

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco perché mi sono candidato

che disprezzo. Così come non credo di dover ribadire che il mio appoggio all'opera del pool Mani pulite e degli altri magistrati coraggiosi che hanno tentato e tentano, tuttora, di rompere l'intraccio perverso di affarismo e politica, di malavita e politica, è stato e resta totale. Vengo alla ragione più subdola che Sansonetti elenca. Quella secondo la quale io farei parte, o darei voce, a chi vuol negare a Di Pietro l'esercizio dei suoi diritti politici. E quando mai? Se del caso, è vero il contrario. Un impegno di Di Pietro nella battaglia per mantenere salda la democrazia nel nostro paese mi farebbe vero piacere. Questo è il punto. Che il magistrato la cui opera abbiamo condiviso non ha mai fatto una scelta in tal senso con convincenti dichiarazioni. Si è dichiarato, ma in passato, anticomunista, ha espresso le sue simpatie, e qualcosa di più, per la destra, si dice oggi presidenzialista a oltranza, invoca a ogni piè sospinto una investitura popolare (forse non per sé, ma questo è secondario) sul nome di chi deve guidare l'Italia; non perde occasione per dichiarare la sua scarsa stima per la politica e i partiti, della cui mediazione, mi pare, farebbe volentieri a meno. E allora perché accettare, diciamo così, un seggio sicuro offerto da un partito, il Pds, che anche se non si chiama più comunista ha nel suo Dna e, credo, nella sua politica molti dei valori che lo hanno fatto in passato forte, rispettato, credibile? Se davvero Di Pietro sta imboccando una strada diversa, se crede che una politica di centro (io non capisco bene che cos'è, ma pazienza...) possa essere fatta correttamente solo nell'ambito di una coalizione che ha a sinistra la sua origine e a sua forza, benissimo. Organizzi il suo spazio, visto che di quelli esistenti al centro nessuno, mi pare, lo soddisfa, esponga le sue idee, i suoi programmi, e cerchi con la sinistra e l'Ulivo una normale alleanza. Il tempo c'è. Il seggio del Mugello non è certo l'ultima occasione per lui, né per chi vuole allargare la coalizione che oggi governa il paese.

Io personalmente gli riconosco, come cittadino, come ex magistrato, come uomo, di centro o di destra non importa, ogni diritto. Sono pronto anche a battermi contro chi volesse negarglieli. Ma non mi piacciono le nicchie scelte a tavolino da altri, sicure oltre ogni rischio, e diventate impellenti non si vede a quale titolo.

Caro Sansonetti, io non mi metto affatto di traverso a Di Pietro. Caso mai, di traverso a chi è pronto a troppi salti, a troppi comparaggi in nome del «nemico» da battere. Siamo in democrazia e non in guerra. E i mugugliosi hanno, come e più di Di Pietro, diritto a essere considerati qualcosa di diverso che militanti votati a obbedire. A Di Pietro poi, che si dichiara pronto a lasciare il campo se io sarò designato dall'Ulivo al suo posto, e che mi esprime stima ed eventuale appoggio, non posso che rispondere come già ho fatto: faccio un passo indietro e io lo farò con lui, non un secondo più tardi. Il Mugello e la Toscana sanno da sempre che cosa è la democrazia: lasciamo che scelgano i mugugliosi a rappresentarli un uomo della loro terra.

[Alessandro Curzi]

UN'IMMAGINE DA...



Paul Vicente/Ansa

LONDRA. Si prepara con meticolosità tutta inglese l'annuale festival della birra. La foto ritrae il tecnico della «spine» Greg Tingey mentre esamina con attenzione una delle centinaia di beccucci di birra per assicurare la qualità tecnica nel Festival della birra britannica che ha aperto ieri i battenti a Londra. I visitatori all'evento, che durerà cinque giorni, potranno assaggiare 300 tipi di birre da tutto il mondo.

L'INTERVENTO

Tagli agli investimenti? No, le Fs devono cercare il male dentro se stesse

MASSIMO SCALIA

PRESIDENTE CONSIGLIO FEDERALE DEI VERDI

TAGLI agli investimenti per le Fs, da qui l'ineadeguatezza e insicurezza della rete ferroviaria. È il leitmotiv che dall'Osservatore Romano a Liberazione ha caratterizzato molti commenti della stampa dopo gli incidenti a catena a Roma Casilina.

È bene uscire dal coro e dire subito che non è un problema di tagli, come è anche opportuno sottrarsi alla nutrita pattuglia di «tagliatori di teste» che, talvolta con chiara strumentalità

politica, ritengono di risolvere problemi accumulatisi per anni con qualche decapitazione. Tentiamo un ragionamento meno dettato dalle contingenze e torniamo alla questione degli tagli agli investimenti.

Il taglio c'è stato soltanto nell'ultima legge finanziaria, ed è stato un taglio su degli aumenti preventivati. Per il programma 1994 - 2000 le Fs hanno avuto stanziati oltre 64 mila miliardi; la Fs Spa ha il capitale sociale più grande d'Europa, circa 70 mila miliardi, in larghissima parte costituito da un colossale patrimonio immobiliare di cui almeno un quarto è valorizzabile e dismettibile; infine, le perdite sono state in vario modo ricoperte, anche ricorrendo a operazioni di bilancio che l'Unione Europea ha autorizzato. Insomma, quando l'amministrazione delegata, l'ing. Cimoli, lamenta di non poter varare il «piano di impresa» - che doveva essere pronto entro aprile - perché non ha certezza delle risorse su cui contare, gli andrebbe ricordato che le Fs non sono in grado di spendere neanche i quasi 9000 miliardi aggiuntivi che erano stati stanziati con la legge finanziaria di due anni fa.

Certo, non si può gettare la croce addosso al nuovo amministratore delegato, che ha ereditato un pesante pregresso della precedente gestione, quella dell'avv. Necci, tutta fumo di immagine e pessimo arrostito di affari lontani dal «core business» della società. Ma bisogna anche ricordare che Cimoli i soldi li chiede presentando un bilancio che, dopo la fuoriuscita in sei anni di circa settantamila dipendenti (quasi il 37%), vede un costo per addetto calato di poche unità per

ramento complessivo del servizio.

Non quindi gli inesistenti tagli agli investimenti, non l'arretratezza della rete, ma caos di programmazione e deficit di management sono alla base della crisi delle Fs.

Per tornare agli incidenti, ad esempio, è stata folgorante, nella sua negatività, l'assenza di un'«unità di crisi», di procedure e piani di emergenza, mentre l'ufficio relazioni esterne rispondeva con un'arroganza pari solo alla sua inefficienza.

Che fare allora? I programmi di medio e lungo termine ci sono. Manca però ancora il «piano d'impresa» - e questo è un errore del ministro Burlando - la direttiva Prodi del febbraio scorso è stata messa nel cassetto, anche con un po' di spocchia, in nome, c'è da supporre, del convergere delle pressioni dei pezzi grossi delle Fs e del sindacato.

EPPURE la direttiva Prodi tracciava con nettezza la strada, cui peraltro ci obbligano le direttive Ue: piano d'impresa, separazione societaria (una società per la rete e le infrastrutture, una o più società per le attività di trasporto), sistema di monitoraggio delle performance industriali e ristrutturazione del costo del lavoro. Questi sono i binari su cui muoversi. Per l'immediato suggeriamo un po' di pulizia: trasparenza e rigore non sono ancora di casa nelle Fs. E poi competenza e professionalità del management, che metta la parola fine a consociativismi di ritorno e ai larghi sprechi ancora esistenti, entrambi da noi più volte denunciati.

Ancora, orientamento al mercato, guardare finalmente ai passeggeri come a «clienti»; ritorno a un «core business» vero, con il trasferimento al Tesoro del patrimonio immobiliare (la parte non funzionale) in modo da finanziare con i proventi delle dismissioni gli investimenti necessari alla rete.

Infine urge la necessaria istituzione di una Authority per la mobilità e i trasporti: ma anche su questo il ministro competente fa orecchie da mercante.

L'INTERVENTO

Perché tanto scandalo Denunciamo i ricatti delle false cooperative

ALDO AMORETTI

SEGRETARIO GENERALE FILCAMS-CGIL

LA CONFUSIONE e lo sconcerto a seguito delle dichiarazioni di Cofferati sono tali che i dirigenti Coop hanno ommesso una delle risposte che gli informati si aspettavano e cioè che i trattamenti contrattuali dei dipendenti Coop sono migliori che quelli dei dipendenti da imprese private dei corrispondenti settori, specie nei settori dove c'è una lunga tradizione cooperativa.

Del resto c'è una buona regola per distinguere una cooperativa vera da una falsa: in quella vera c'è da sgomitare per diventare socio; in quella falsa ti obbligano a diventarlo se vuoi lavorare.

La patologia costituita dal dilagare di cooperative false nasce soprattutto dagli appalti della Pubblica amministrazione nel campo dei servizi, in particolare di pulizia e nel campo dell'assistenza sociale. Questa spinta nasce da due condizioni: dalla tendenza dei dipendenti diretti della Pubblica amministrazione a rifiutare i lavori sgradevoli e le flessibilità che servono per rispondere alle esigenze dell'utenza; dalla spinta al contenimento della spesa.

Lo scarico dei costi sui lavoratori degli appalti è la via più facile. Cooperative che stanno all'attuale legislazione e che possono non applicare i contratti e pagare meno oneri sociali sono un veicolo prezioso di questa politica. Nel caso delle cooperative sociali, i lavoratori stanno al gioco perché pensano di entrare nel giro dell'impiego pubblico ed essere presto o tardi assunti dal committente. Del resto la stessa esca vale anche per molti giovani che stanno nel giro dei lavori socialmente utili. Il tutto è reso più agevole dal fatto che si tratta, per la gran parte, di attività nelle quali è scarsissima la componente di capitale fisso.

Le associazioni delle cooperative hanno inizialmente osservato con molto interesse la diffusione di nuove cooperative pensando che potesse verificarsi una rinascita del pioniismo cooperativistico in settori nuovi, mentre è evidente una certa crisi della produzione e del lavoro in quelli tradizionali. Adesso si vanno rendendo conto che si tratta di una patologia, di una infezione che potrebbe danneggiare quella parte di cooperazione seria che ha preso piede nel settore dei servizi, e che proprio la cooperazione sana è in primo luogo insediata dalle cooperative false, che spesso sono in mano a quegli stessi padroni che strillano più di tutti sulla concorrenza sleale.

Ma non ci possono essere vie di mezzo. I contratti nazionali sono il minimo e vanno applicati a tutti e da tutti. De esserci parità anche nel pagamento degli oneri sociali con la abolizione del Decreto legislativo 602 che prevede il pagamento su retribuzioni convenzionali.

A fronte di crisi o altri eventi devono essere possibili i contratti di solidarietà e l'accesso ad altri ammortizzatori sociali. E in caso di investimento o di ricapitalizzazione si possono prevedere misure di facilitazione per la sottoscrizione di capitale da parte dei soci. Penso che questa possa essere una alternativa seria alla rinuncia per il medesimo scopo a una parte della retribuzione. Lo Stato potrebbe aiutare queste operazioni e non si meni scandalo, dal momento che lo ha fatto con fior di imprese private.

Non è ammissibile che non si consenta al socio di farsi rappresentare sindacalmente. È una contraddizione essere con l'azienda e con il sindacato? Sono affari privati della persona. Non si chiede un obbligo a farsi rappresentare, ma una libertà e un diritto. La storia ha ampiamente dimostrato che un po' dialettica fa bene in qualsiasi impresa.

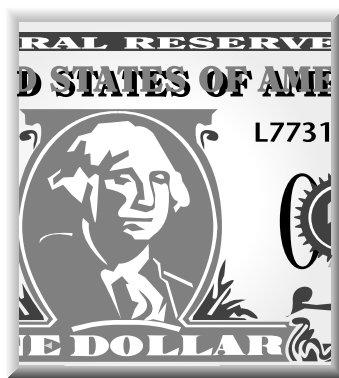
Non si può chiedere di applicare i contratti per i soci delle cooperative e non chiedere altrettanto per le imprese private nei riguardi dei loro dipendenti. Di fronte al dilagare del lavoro nero e della evasione è sempre più evidente la necessità di una legislazione che prevede la validità generale erga-omnes per contratti nazionali di lavoro.

Essa è a maggior ragione fondata dal momento che si ammette la gradualità per arrivarci nelle situazioni dove l'evasione è strutturale. È sorprendente che si ripari della legge sulla rappresentanza, ma sia messa la sordina su questo argomento.

Infine un problema di politica generale dei redditi che si può incrociare con la verifica sul protocollo del 23 luglio 1993. Finora chi si adatta ai lavori più sgradevoli (come le pulizie) ancorché importantissimi (e ne accorgiamo quando nessuno pulisce) e alle flessibilità e precarietà più sregolate è anche chi ha la paga più bassa. Non sarebbe ora di invertire pagando di più chi accetta o subisce queste rispetto a chi può fare diversamente?

PEANUTS





Carpi: «Quelli sono una falange armata»

Difronte ai petrolieri «che procedono come una falange armata» il Governo non abbassa la guardia e «intende seguire con la massima attenzione le situazioni anomale riservandosi di prendere provvedimenti del caso».

Il governo si muove dopo l'annuncio di nuovi rincari. La super è la più costosa d'Europa. Bersani: «Siamo irritati»

Braccio di ferro sul caro-benzina Stop agli aumenti per otto giorni

Prodi convoca i petrolieri a Palazzo Chigi, per ora è tregua

MILANO È verso mezzogiorno che Palazzo Chigi dichiara guerra ai signori del petrolio. Ed è verso le 20 che le compagnie rispondono con una tregua e una solenne promessa: per otto giorni - garantiscono - non ci saranno ulteriori aumenti. Tutto ha inizio con un secco comunicato di cinque righe con allegata convocazione urgente.

In effetti la corsa al caro-benzina anche ieri aveva macinato nuovi record. Con Agip, Erg, Q8, Ip e Api (la Tamoil le aveva anticipate lunedì) ad annunciare un nuovo aumento che faceva volare la «super» a 1.935 lire (la senza piombo a 1.845 ed il gasolio a 1.445), livello mai toccato prima.

E in questo quadro che matura la convocazione a Palazzo Chigi. Una riunione che non ha soddisfatto il governo. Tanto più che il vicepresidente dell'Unione petrolifera, Domenico

Arpizio, uscendo dall'incontro col presidente del consiglio e prima di riunirsi con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, ribadiva che la linea di scendere in tempo reale gli aumenti sui consumatori non cambiava.

E già anticipava: «La situazione internazionale sembrerebbe non escludere probabili e ulteriori aumenti sulla benzina e gasolio».

E il governo? No, non era soddisfatto. «Abbiamo espresso ai petrolieri la nostra preoccupazione e forse anche un po' di irritazione per l'incidere automatico degli aumenti della benzina che certamente sono moti-



vati dalle quotazioni del dollaro e del greggio ma che testimoniano una distanza che cresce rispetto alla media europea», commentava Bersani.

che è stata riproposta pari pari ai vicepresidenti dell'Unione petrolifera, Adriano Piglia e Domenico D'Arpizio, durante l'incontro con Prodi. Confermava Bersani «È una situazione che abbiamo fatto presente ai petrolieri ed ora ci aspettiamo comportamenti più coerenti che verifichiamo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane».

Peri petrolieri, invece, c'era un unico problema: l'attuale rete di distribuzione, ultrapolverizzata e con una modestissima percentuale - rispetto agli altri paesi europei - di self service. Ma i prezzi non sono troppo alti lo stesso?

«Certamente noi difendiamo la nostra struttura di prezzi: abbiamo un gap strutturale con l'Europa, stiamo lavorando da mesi col ministero dell'Industria per risolverlo, anche con la chiusura degli impianti».

Il braccio di ferro sembrava continuare. Ma alle 20, l'annuncio di tregua. Stop ai rincari. Ma solo fino a Ferragosto.

Michele Urbano

L'Istat conferma Prezzi fermi in luglio

Prezzi fermi anche in luglio: nessun incremento su base mensile, secondo le rilevazioni dell'Istat, mentre su base annua l'indice è cresciuto dell'1,6% (1,4% in giugno). È il secondo mese consecutivo, quindi, in cui non si registrano variazioni nell'indice dei prezzi al consumo ed anche l'incremento del dato tendenziale va interpretato come un rialzo determinato soltanto da effetti statistici (nel luglio dello scorso anno i prezzi scesero su base mensile dello 0,2%). Il dato di luglio provoca anche una discesa della media calcolata sugli ultimi 12 mesi che passa dal 2,5% di giugno al 2,4%.

Diffuso timore di un rialzo dei tassi in Germania per bloccare sul nascere l'inflazione

Il Superdollaro vola oltre le 1.840 lire Le Borse europee oscillano, Milano -0,79%

L'indice Mibtel «salvato» dalla tenuta dell'Eni. Cedono i Btp decennali; il divario di rendimento con i titoli tedeschi risale a 104 punti base. Sospese al rialzo le Alitalia per le voci di una alleanza con la olandese Klm.

MILANO. Nuovo scrollone del dollaro ai mercati finanziari di tutto il mondo, messi in allarme dalla possibilità di un rialzo dei tassi tedeschi. La quotazione della moneta americana ha toccato un nuovo record a metà mattina, superando le 1.840 lire, polverizzando il limite del giorno precedente.

Tutte le divise europee sono rimaste per un giorno ancora sotto pressione, schiacciate dalla apparentemente inarrestabile salita del dollaro, ad eccezione della sterlina inglese, che ha ripreso la sua corsa, puntando dritto verso quota 3.000 lire. La sterlina si è fermata attorno alle 2.994 lire, appena 5 in meno del massimo storico del mese scorso.

La corsa del dollaro ha condizionato l'andamento di tutte le Borse europee. Sui mercati si è rafforzata la convinzione che la banca centrale tedesca, la Bundesbank, si deciderà ad intervenire elevando i tassi tedeschi per frenare sul nascere qualsiasi segno di ripresa dell'inflazione importata con l'aumento del dollaro.

Tutte le principali piazze finanziarie sono rimaste per buona parte della giornata in preda al nervosismo: l'ipotesi più accreditata tra gli operatori era quella di un intervento nella prossima asta pronti contro termine di metà mese, visto che la Bundesbank ha come ogni anno annullato la riunione quindicinale del proprio consiglio centrale, che infatti non si convocherà prima del prossimo 21 agosto.

Verso la metà mattinata è intervenuto infine Othmar Issing, capo economista della stessa Bundesbank, con dichiarazioni per la verità piuttosto sibilline, generalmente interpretate nelle sale cambi come un segnale di non intervento, almeno nell'immediato.

Subito dopo lo stesso Issing ha smentito l'esistenza di un legame diretto tra i movimenti sul mercato dei cambi, e in particolare il rialzo della quotazione del dollaro da una parte e gli interventi monetari dall'altra.

È stato il titolo Eni, solidamente ancorato ai livelli della chiusura di lunedì, a sostenere in pratica da solo l'intero listino. Tutti i grandi produttori petroliferi sono in questi giorni in auge, grazie al rincaro della moneta americana e ai riflessi che questa ha sui prezzi petroliferi.

Alla chiusura del mercato l'Eni conservava un vantaggio dello 0,65%, a 10.352 lire, al termine di scambi più che intensi.

L'indice Mibtel, al contrario, ha messo a segno un nuovo arretramento: -0,79%, con scambi per circa 1.300 miliardi complessivi di controvalore.

Tra gli altri titoli del listino, in evidenza soprattutto le Alitalia, più volte sospese per eccesso di rialzo, in mezzo a voci insistenti di un imminente annuncio di un accordo strategico con la Klm.

Riammesse dopo le sospensioni, le azioni della compagnia di bandiera hanno fatto registrare un balzo dell'8,75% per le ordinarie e l'8,58% per le privilegiate.

Complessivamente, però, anche a causa del cedimento secco dei titoli bancari (con l'eccezione delle Banche di Roma, protagoniste di un brillante andamento controcorrente) il mercato italiano è stato il peggiore in Europa.

Di certo l'andamento del listino condiziona anche il mercato dei derivati: il Fib30, scadenza settembre, è sceso sotto quota 22.000, lasciando sul campo l'1,33%.

Dario Venegoni



Le quotazioni in un ufficio cambi di Roma

Pinto/Reuters

A luglio segnali positivi per la produzione: consumi elettrici +4% Son tornate a fiorire le imprese

Torna in attivo nel 2° trimestre il saldo tra le attività cessate e quelle avviate.

ROMA. È tornato in attivo, nel secondo trimestre dell'anno, il saldo tra le imprese nate e quelle cessate in Italia. Secondo la rilevazione periodica realizzata da Infocamer sul Registro delle imprese gestito dalle Camere di Commercio, infatti, nel corso del trimestre appena concluso si sono iscritte 89.231 imprese, mentre quelle cessate nello stesso periodo sono state 58.607, facendo registrare un saldo attivo pari a 30.624 unità.

Il saldo positivo del secondo trimestre, sottolinea l'Unioncamere, registra con oltre 30 mila imprese registrate, quello negativo del trimestre precedente, anche se la crescita è rallentata rispetto allo stesso periodo del 1996. Il numero delle iscrizioni registrate a fine giugno scorso è comunque il più alto fra quelli dei corrispondenti periodi degli anni precedenti. Ma il saldo attivo è stato inferiore a quello del corrispondente trimestre degli anni precedenti ('95 e '96) a causa del maggior numero di imprese cessate: 47.345 nel 1995 e 49.199 nel 1996, contro le 58.607 del trimestre appena conclusi.

In termini territoriali, l'indagine Infocamer mette in risalto l'andamento dipendente, ma certo alla base esiste un fenomeno sociale e culturale di grande rilievo. Il fatto che ogni quattro italiani che lavorano uno è impegnato in attività imprenditoriali - aggiunge - probabilmente richiede maggior attenzione sul piano fiscale, della semplificazione burocratica e dell'infrastruttura».

La conferma di una certa ripresa produttiva arriva anche dalla vera e propria impennata dei consumi di energia elettrica a luglio. Secondo i dati Enel, nel mese scorso i consumi di elettricità sono cresciuti del 4% su base nazionale rispetto allo stesso mese del '96. I dati sono stati comunicati ieri mattina dal presidente dell'Enel, Enrico Testa, al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, che ha espresso «soddisfazione» per queste cifre che, per il ministro, «testimoniano una certa vivacità produttiva ben distribuita sul territorio e senza grossedifferenzetra nordesud».

Mentre dalle aziende arrivano 25mila richieste di «mobilità lunga»

Emergenza occupazione Via alle 100mila borse di lavoro

Interessano i giovani del sud o delle aree in crisi economica. Sino a ottobre è possibile presentare la domanda. I sindacati: «Bene, ma sono misure tampone».

ROMA. Giovani tra i 21 e i 32 anni, iscritti agli uffici di collocamento da almeno 30 mesi residenti nel Sud o in aree in difficoltà economiche: sono questi i destinatari, circa 100.000 secondo le previsioni, del decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri sulle borse di lavoro e i lavori di pubblica utilità per i quali sono stati stanziati 1.000 miliardi e che dovrebbero partire a dicembre. Dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale le aziende interessate avranno tempo 60 giorni per la presentazione dei progetti per i lavori di pubblica utilità (40% dei finanziamenti) e per la presentazione delle domande per le borse di lavoro (60% delle risorse previste).

Secondo le stime del ministero del lavoro potrebbero essere 214.000 le aziende da 40 dipendenti operanti in vari settori che potranno utilizzare per 12 mesi con un orario di 4 ore al giorno i giovani disoccupati per un compenso di 800.000 lire mensili. Per chiedere di usufruire delle borse di lavoro le imprese non devono aver proceduto a licenziamenti di personale nei dodici mesi che precedono l'avvio del

contratto. Entro l'inizio di settembre le Regioni potranno individuare ulteriori agenzie per la progettazione dei lavori di pubblica utilità. L'approvazione di questi e l'autorizzazione delle borse di lavoro è prevista per dicembre ma i requisiti per i due strumenti dovranno essere posseduti al 31.10.97.

Le regioni interessate ai progetti, secondo quanto previsto dal decreto, sono Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Molise ma potranno usufruire degli strumenti anche i giovani residenti in province dove il tasso medio annuo di disoccupazione rilevato dall'Istat per il 1996 è superiore alla media nazionale (Molise, Campania, Frosinone, Latina e Viterbo). Gli assegnatari delle borse potranno essere impiegati da imprese che operano nel manifatturiero e nel commercio ma anche nell'intermediazione monetaria e finanziaria, nei trasporti e nell'immobiliare. Potranno utilizzare i giovani inoltre alberghi e ristoranti, le officine per la riparazione di auto e moto, le aziende che operano nel magazzinaggio, nella comunica-

zione, nel noleggio e nell'informatica. Per i giovani che prenderanno le borse e che saranno impiegati nei progetti di pubblica utilità non si instaurerà un rapporto di lavoro subordinato (le 800.000 lire sono definite un «sussidio»). Potranno restare iscritte nelle liste di collocamento.

Secondo i sindacati si tratta di «misure tampone», anche se utili in un momento di emergenza occupazionale. E che sia emergenza lo dimostra l'aumento vertiginoso del ricorso agli ammortizzatori per garantire l'uscita «moribonda» dal lavoro. Sono infatti, secondo quanto riferito dal ministero del Lavoro, circa 25.000 le domande di mobilità lunga con accompagnamento alla pensione arrivate dalle aziende in crisi, oltre sette volte il numero dei «posti» previsti dalla legge (3.500). La qualità delle domande - per le quali il ministero dovrà dare una risposta entro il 20 ottobre - è vista «con sospetto» dai sindacati che temono che lo strumento sia considerato dalle aziende un'ancora per lo «svicchiamento» degli organici in un momento in cui si discute sul lerogelo per il pensionamento.

L'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bossati
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baracci, Alberto Cortese, Roberto Grassi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE L'UNICA E L'ALTRO Letizia Peolozzi
COMMENTI CRONACA Olo Feltrin
ATINU VICI DEI MARCI Riccardo Ligusti
ART DIRECTOR Fabio Pizzari Alberto Crispi
SECRETARIA IDEE Bruno Grassano
DI REDAZIONE SILVIA GRAMBOLIS RELIGIONI Mattilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO SPETTACOLI Tony Jop
ESTERI Onero Ciai SPORT Ronaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice de L'Unità S.p.a.
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Foschi, Alfredo Melici, Italo Pizzari, Francesco Riccio, Gianluigi Spadini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pizzari
Vicedirettore generale: Dario Azellini
Direttore editoriale: Antonio Zallo
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificazione n. 3142 del 13/12/1996
Logo P&G



NEL MONDO

l'Unità 5 Mercoledì 6 agosto 1997

Usa, firmata la legge sul pareggio del bilancio

Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha ratificato la legge di pareggio del bilancio federale entro l'anno 2002. In particolare, l'accordo prevede gli sgravi fiscali più imponenti dai tempi della presidenza di Ronald Reagan nel 1981: quasi 91 miliardi di dollari distribuiti nei prossimi cinque anni. Con la firma apposta da Clinton nel giardino della Casa Bianca alla legge sul bilancio e ai suoi corollari fiscali, democratici e repubblicani hanno assistito alla conclusione di un braccio di ferro durato due anni che ha causato, l'anno scorso, la paralisi temporanea degli uffici federali. «Un bilancio in pareggio è la migliore garanzia per una crescita economica - ha detto oggi Clinton nel suo discorso inaugurale - Questa legge, infatti, rimette in ordine i libri contabili degli Stati Uniti. Siamo determinati a non ripetere mai più gli errori del passato, quando abbiamo consegnato la nostra economia nelle mani di teorie spericolate». Sia Clinton sia il protavoce della camera, Newt Gingrich, hanno inoltre sottolineato il ritrovato spirito di collaborazione bipartitica come modello per affrontare le prossime sfide politiche degli Stati Uniti, tra cui il futuro dei fondi pensionistici federali e dell'assistenza sanitaria per gli anziani. Complessivamente, con questa intesa il presidente Clinton e il Congresso hanno raggiunto un compromesso che fa importanti concessioni a entrambi: i repubblicani hanno ottenuto gran parte dei tagli fiscali sui quali hanno sempre insistito, mentre la Casa Bianca ha avuto il via libera alle spese sull'educazione e sui programmi di assistenza sociale, che sono stati una priorità nell'ultima campagna elettorale del presidente. Il prezzo del compromesso è stato un taglio di spese alla sanità per 115 miliardi di dollari e il riaggiustamento dei parametri di misura dell'inflazione, criterio di riferimento per l'assegnazione degli assegni di assistenza sociale.

Il capo dell'Autorità palestinese definisce criminali le misure adottate da Israele

Arafat attacca Netanyahu «Vuole ridurci alla fame»

Il premier di Gerusalemme ribadisce le sue richieste: consegna dei terroristi e disarmo di Hamas. Sabato in Medio Oriente l'invio di Clinton Ross. Peace Now rivela: piano per nuovi insediamenti.

GERUSALEMME. Sabato arriva il mediatore americano Dennis Ross, e in Medio Oriente la diplomazia si muove. Il ministro degli Esteri israeliano David Levy è volato al Cairo per incontrare Mubarak, mentre il principe giordano Hassan si è recato a Gerusalemme. Ma l'attentato al mercato di Gerusalemme ha lasciato un segno profondo ed il tono delle polemiche non si smorza. Anzi, Arafat ed il premier israeliano stanno sfoderando toni sempre più bellicosi. Il capo dell'Autorità palestinese, al termine di una visita di due giorni ad Amman, ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha definito «criminale» il giro di vite imposto dalle autorità israeliane che ha detto Arafat intendono «affamare i palestinesi». Il leader palestinese, visibilmente teso, ha poi aggiunto alzando adirato il tono delle voci che «nessuno può umiliare il mio popolo e metterlo in ginocchio. Noi ci inchiniamo soltanto davanti ad Allah. È chiaro - ha poi detto riferendosi alle decisioni di Israele - che l'intenzione è quella di far saltare il processo di pace». In quanto all'attentato al mercato Arafat ha detto che secondo le informazioni in possesso dei servizi palestinesi e israeliani i due terroristi kamikaze autori della strage sono venuti «dall'estero». Infine il capo dell'Autorità palestinese ha sollecitato i leader dei

paesi arabi a far pressioni su Israele affinché le restrizioni imposte ai territori dopo l'attentato vengano allentate. Ma Israele non è affatto di questo avviso ed anzi rincarà le accuse contro Arafat e i suoi collaboratori. «Nel momento in cui un'autorità non vuole fronteggiare i terroristi - ha ribadito ieri il premier Benjamin Netanyahu - diventa complice del terrorismo. Le nostre richieste all'Autorità palestinese sono quelle che possono salvare il processo di pace. Se non saranno accolte questo processo sarà in pericolo». «Se - ha affermato dal canto suo David Bar-Ilan, uno dei più stretti collaboratori di Netanyahu - percepiremo che i palestinesi faranno quello che si presume debbano fare, ci sarà un allargamento di alcune delle misur». Israele pretende che i palestinesi consegnino trentuno ricercati, il disarmo dei gruppi che sostengono il terrorismo, la fine della propaganda contro la politica del governo, e lo scambio di informazioni utili a colpire i comandi e a smascherare i progetti di Hamas. Le posizioni restano dunque nettamente contrastanti ed i dirigenti israeliani hanno ribadito il loro punto di vista anche in occasione degli incontri al Cairo con Mubarak e a Gerusalemme con la delegazione gior-

dana che doveva essere guidata da Hussein ed invece è stata diretta dal principe Hassan che era accompagnato dal premier Abdul Salam Mayali. Netanyahu, si è poi saputo, ricambierà la visita la settimana prossima recandosi ad Amman per incontrare i capigiordani. Il movimento pacifista israeliano «Pace Adesso» ha intanto accusato ieri il governo di aver preparato un piano segreto per la costruzione di decine di migliaia di nuovi appartamenti per gli insediamenti ebraici in Cisgiordania che, se attuato, raddoppierà il numero dei coloni israeliani (ora di circa 145.000) che risiedono in questo territorio e distruggerà il processo di pace. Nel corso di una conferenza stampa a Gerusalemme il movimento afferma, sulla base di documenti preparati da vari ministeri, che già adesso per iniziare la costruzione di 16.000 appartamenti nel nord della Cisgiordania manca solo il via libera delle autorità, poiché il progetto è già pronto sulla carta. Altri 29.000 appartamenti, sempre in Cisgiordania, sono, secondo Pace Adesso, in fase di progettazione e ai primi passi dell'iter amministrativo necessario. Il deputato Ran Cohen (Meret) ha detto che l'attuazione del progetto «distruggerà il processo di pace e porrà fine al dialogo israelo-palestinese».

Parigi, cerca lavoro coi manifesti

Manifesti giganti nelle strade della capitale francese per trovare un lavoro. Questa la brillante idea di una parigina, Claire, disoccupata da un anno nonostante l'alta professionalità e la lunga esperienza lavorativa. Specializzata in gestione del personale, 42 anni, da un anno senza lavoro, Claire da pochi giorni si propone a potenziali datori di lavoro attraverso alcuni pannelli giganti. «Pme: voi cercate il vostro capo del personale. Approfittate dei miei 13 anni di esperienza», proclama il testo dell'annuncio (Pme sta per Piccole e medie imprese). «Ho speso 10 mila franchi - ha spiegato Claire - finora ho ottenuto solo un appuntamento».

Lady Diana a Sarajevo contro le mine Holbrooke nei Balcani Washington accusa il rappresentante europeo «Assenteista in Bosnia»

Vacanze fuori luogo e fuori tempo. Dagli Stati Uniti arriva una sonora tirata d'orecchi al rappresentante civile in Bosnia, lo spagnolo Carlos Westendorp, accusato di essere troppo assenteista e per di più mentre la tensione sale e il trattato di pace fa acqua da tutte le parti. Con un comunicato stizzito, l'ambasciata americana a Belgrado fa notare che «in un momento così critico riteniamo che l'Alto rappresentante della comunità internazionale debba essere presente». Tanto più che abbandonata temporaneamente Wall Street, proprio in queste ore viene rispedito nei Balcani l'artefice della pace di Dayton, Richard Holbrooke, il super mediatore statunitense che Washington ha affiancato al suo incarico ufficiale del fascicolo bosniaco, Robert Gelbard. Un tour di quattro giorni per cercare di rimettere in carreggiata il trattato che non va, dare un'accelerata ad un processo di pace stento e incancrenito intorno alla questione cruciale di fare del mosaico bosniaco uno Stato comune a più etnie. Westendorp però non ci sarà, resterà in patria a godersi un periodo di riposo. A Sarajevo arriverà invece molto probabilmente Lady Diana, per una visita «privata nell'ambito della sua crociata contro le mine anti-uomo. Ma non basterà a mitigare la stizza degli Usa.

Washington in realtà ha anche altre ragioni per dolersi dell'ex ministro degli esteri spagnolo. Intanto perché Westendorp ha avuto l'imprudenza di consigliare un serbo-bosniaco come ambasciatore negli Stati Uniti, viste le difficoltà incontrate da croati e musulmani nel decidere a chi spettasse una sede così importante. «Non siamo tenuti ad essere d'accordo», è stata la reazione americana. E i diplomatici europei fanno notare che Washington si è anche seccata perché l'Alto rappresentante civile ha rubato la scena ad Holbrooke proponendo poche ore prima del suo arrivo il congelamento dei contatti diplomatici con la Bosnia, vista la mancanza di un qualsiasi accordo sulla ripartizione delle sedi tra le tre nazionalità. La decisione di rimettere in campo l'artefice di Dayton tradisce però una preoccupazione reale da parte degli Stati Uniti. Il clima in Bosnia si sta arrendendo. Le istituzioni comuni non decollano, i profughi che tentano di rientrare nelle loro case - come a Jaice - sono costretti a nuove fughe. Il

Il presidente Usa consentirà di nuovo la raccolta di fondi al braccio politico dell'Ira

Bill Clinton riabilita il Sinn Fein: «Rispettate la tregua e vi aiuteremo»

Lo sfogo del ministro britannico per l'Ulster, signora Mo Mowlam: «Dobbiamo tutti cogliere questa opportunità». Oggi incontrerà il presidente del partito cattolico. Sabato la marcia degli «Apprentice boys» protestanti.

WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton ha promesso al partito nordirlandese Sinn Fein, considerato il braccio politico dell'Ira, che tornerà a permettere la raccolta di finanziamenti in Usa in suo favore. A patto che naturalmente l'organizzazione cattolica che si batte con le armi per la riunificazione dell'Irlanda rispetti la tregua proclamata il 20 luglio scorso. Lo ha detto ieri in un'intervista alla Bbc il congressista americano Bruce Morrison, che ha fatto da intermediario nei colloqui tra il governo americano e il partito indipendentista Sinn Fein, conclusi con la nuova tregua. In precedenza l'Ira si era astenuta da azioni violente per 17 mesi tra l'agosto 1994 e il febbraio 1996, e in quel periodo il Sinn Fein aveva potuto raccogliere fondi in Usa. La comunità irlandese in America è costituita e gli emigrati sono quasi tutti cattolici; per il Sinn Fein l'accesso legale ai fondi raccolti tra gli immigrati e le loro numerose istituzioni sono molto importanti. Il presidente Clinton, ha detto Morrison, ha

firmato personalmente una lettera di risposta alle richieste sottoposte dal Sinn Fein riguardanti la ripresa delle attività di raccolta di finanziamenti, un nuovo esame di provvedimenti di estradizione non ancora effettuati e soprattutto una continuazione dell'impegno del presidente per stimolare il processo di pace. Clinton del resto ha sempre appoggiato il partito nordirlandese; l'altro anno ha ricevuto Gerry Adams e l'uomo da lui incaricato di seguire i colloqui di pace, l'ex senatore Mitchell, sostiene da tempo la necessità della presenza del Sinn Fein alla trattativa. Per oggi è in programma un incontro tra Gerry Adams, presidente del Sinn Fein, e Mo Mowlam, la responsabile per le questioni dell'Irlanda del nord nel nuovo governo laborista. Si tratta del primo incontro tra Sinn Fein e un ministro britannico, dopo quello avvenuto poco prima della conclusione della prima tregua. Nel colloquio sarà esaminata l'ammissione del Sinn Fein alle trattative multipartitiche che riprendono il 15 settembre prossimo

a Belfast. Proprio l'ammissione del partito ai colloqui di pace è la contropartita della tregua dichiarata dall'Ira; c'è da dire però che i rappresentanti dei principali partiti protestanti hanno dichiarato che non siederanno allo stesso tavolo con il Sinn Fein e che considerano pregiudiziale la consegna dell'arsenale dell'Ira. Questo problema della consegna delle armi è la causa del precedente stallone e non sembra ancora essere rimosso. Sia il primo ministro britannico che il ministro per il Nord Irlanda Mo Mowlam, così come l'americano Mitchell, ritengono che l'arsenale può essere ceduto dall'Ira per gradi, insieme al procedere della trattativa. Ieri la signora Mowlam, con accenti leggermente esasperati, ha esortato tutte le forze politiche dell'Ulster a «cogliere questa nuova opportunità per la pace». Dopodutto ha aggiunto - di che cosa abbiamo paura? Il consenso della maggioranza a qualsiasi cambiamento è in condizione inviolabile; non ci sarà nessun cambiamento costituzionale nell'Irlanda del Nord che non sia

sancito dalla maggioranza della popolazione? Speranze che il processo di pacificazione proceda senza intralci sono aumentate ieri dopo l'accoglienza pacifica da parte degli ambienti protestanti di Londonderry della decisione della polizia di far svolgere se percorsi meno provocatori le marce degli Apprentice Boys protestanti in programma per sabato prossimo nel quartiere a maggioranza cattolica di Bogside e in altre zone del paese.

Hugo Banzer eletto presidente del parlamento grazie all'appoggio delle sue ex vittime

Bolivia, l'exploit dell'ex dittatore

Negli anni '70 guidò un colpo di Stato e governò per sette anni schiacciando tutte le opposizioni

Barbone fratello delle donne più ricche di Spagna

Undici giorni di sciopero della fame passati come un «barbone», dormendo sulle panchine di in un giardino pubblico di Madrid, hanno rischiato di portare alla tomba il nobile spagnolo Ernesto Koplowitz, fratello delle due donne più ricche di Spagna, Esther e Alicia Koplowitz. La singolare forma di protesta è per chiedere al cugino Carlos la restituzione di 2,5 miliardi di pesetas (30 miliardi di lire) prestategli tempo fa e mai restituite.

LA PAZ. L'ex dittatore militare della Bolivia Hugo Banzer è stato eletto presidente della Repubblica dal Parlamento. Banzer, 71 anni, generale in pensione e diventato un democratico, resterà in carica fino al 2002. La sua elezione è avvenuta con una larghissima maggioranza. Hanno votato per lui 115 deputati, mentre 30 si sono espressi a favore di Juan Carlos Duran, leader del Movimento rivoluzionario nazionalista, il partito fino a oggi al potere. La votazione si è svolta in Parlamento come previsto dalla Costituzione nel caso in cui nessuno dei candidati alla presidenza ottenga la maggioranza assoluta nelle elezioni a suffragio universale. I boliviani erano andati alle urne in giugno. Banzer aveva ottenuto il 22%, e Duran si era fermato al 16%. Il Parlamento ha anche eletto il vice presidente, José Quiroga, ex ministro delle finanze, che a 36 anni è uno dei politici emergenti del Paese. L'ex generale aveva guidato un golpe nel '71 e la sua giunta militare era rimasta in sella fino al '78, quando un altro colpo di

Stato l'aveva deposta. Poco dopo, Banzer aveva fondato un partito e si era sempre candidato senza successo alla presidenza nelle altre quattro elezioni svoltesi da quando nell'82 in Bolivia è stata ripristinata la democrazia. Nella sua piattaforma elettorale, l'ex dittatore tra l'altro si impegnava a favorire le comunità indigene, maggioranza della popolazione boliviana, e a proseguire nel programma di riforme istituzionali avviato dal presidente uscente Gonzalo Sanchez de Lozada. Il generale Hugo Banzer Suarez, da oggi ufficialmente presidente della Bolivia fino al 2002, è il primo dittatore latinoamericano che riesce a riacquistare il potere con il voto popolare. Protagonista di uno dei regimi militari più duri degli anni Settanta, Banzer, 71 anni, non esitò a far eliminare i suoi avversari politici, e secondo le organizzazioni boliviane dei diritti umani nei sette anni di presidenza «de facto» scomparvero almeno 150 persone. Sul piano economico, la sua gestione si caratterizzò per

una riorganizzazione dell'economia e per grandi opere infrastrutturali, anche se al prezzo di un fortissimo aumento del debito estero. Nel 1978, a causa di forti pressioni negli stessi ambienti militari, abbandonò il potere per fondare qualche tempo dopo l'Azione democratica nazionalista (Adn) con cui partecipò per cinque volte alle elezioni presidenziali, giungendo sempre fra i primi tre. I responsabili di Adn assicurano che Banzer ha digerito i principi democratici, e che la sua energia si concentrerà nella lotta contro la povertà, applicando una «politica sociale di mercato», e nello sradicamento entro cinque anni di 50.000 ettari di piantagioni di coca nel Chapare. Banzer dovrà tenere comunque conto del fatto che la sua elezione è stata possibile dopo la firma di un accordo con il Movimento della sinistra rivoluzionaria dell'ex presidente Jaime Paz Zamora, e con i partiti Coscienza della patria e Unità civica di solidarietà. Sposato, con tre figlie, ha perso i due figli maschi in un incidente automobilistico.

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.



Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.C.U.S.E. (055/245405)





Le medaglie di ieri Nel giavellotto oro al Sudafrica

Ieri ad Atene si sono disputate cinque finali. Questi i risultati che hanno assegnato le medaglie mondiali: Giavellotto maschile: 1) Corbett (Saf) 88,40 metri 2) Backley (Gb) 86,80 3) Gatzidou (Gre) 86,64; Lungo maschile: 1) Pedroso (Cub) 8,42 metri 2) Walder (Usa) 8,38 3) Sossounov (Rus) 8,18; 1500 donne: 1) Sacramento (Por) 4'04"24 2) Jacobs (Usa) 4'04"63 3) Weyermann (Svi) 4'04"70; 10 mila donne: 1) Barsosio (Ken) 31'32"92 2) Ribeiro (Por) 31'39"15 3) Chiba (Gia) 31'41"93 400 uomini: 1) Johnson (Usa) 44"12 2) Kamoga (Uga) 44"37 3) Washington (Usa) 44"39.



Admiral's Cup Le vele di BravaQ8 prime a Cowes

Con un primo e un secondo posto nelle due regate a bastone disputate ieri nella baia di Christchurch, BravaQ8, il veliero della classe Ilc 40 timonato da Enrico Chieffi, ha tenuto alto il potenziale difensivo dell'Italia che difende l'Admiral's Cup e ha accorciato il divario in classifica generale sempre guidata dagli Usa (90 pt) davanti a Germania (105.25), Nuova Zelanda (105.65), Australia (115.63), Italia e Gran Bretagna (117.50), Scandinavia (120). Nelle altre classi, big-boat e Mumm 36, l'Italia di Noon Madina e Breeze non è stata all'altezza delle precedenti prestazioni in una giornata di pessime condizioni meteorologiche.

Ciclismo, campionati del mondo: Ullrich non parteciperà

Il ciclista tedesco Jan Ullrich, recente vincitore del Tour de France, non parteciperà ai Campionati del Mondo di ciclismo che saranno disputati a ottobre a San Sebastian (in Spagna) e non prenderà il via nemmeno al Giro di Spagna. Lo ha reso noto la Telekom, squadra per cui gareggia il vincitore del Tour de France. Nel 1997 l'ultimo impegno per Jan Ullrich sarà quello del 14 settembre prossimo, quando il campione tedesco si cimenterà in una cronometro a coppie a Karlsruhe. Da quando ha conquistato il prestigioso titolo del Tour de France, il ciclista germanico ha già partecipato a sei competizioni.



Tennis in crisi Anche Rossi contro Galgani

«Il tennis in Italia è veramente da rifare e la riforma deve ripartire da zero». Lo sostiene Massimo Rossi, l'avvocato milanese candidato alla presidenza della Fit nelle elezioni del gennaio scorso. Rossi sostiene che «è a dir poco paradossale che si faccia largo quale unica alternativa all'attuale governo del tennis, una sedicente opposizione che schiera, quali suoi uomini di punta, persone più che compromesse con l'annosa e totalmente deficitaria gestione di Galgani». Il riferimento è all'ex consigliere Francesco Ricci Bitti e all'ex responsabile tecnico Chiarino Cimurri.



Il velocista americano Michael Johnson, al mondiale ateniese con un invito speciale, vince i 400 in 44"12

M. J. firma il giro di pista «Sono sempre Superman»



Michael Johnson primo nei quattrocento Ansa

Il triplista Edwards: «Per me è un salto nel buio»

Salto triplo? No, un balzo nel buio. Jonathan Edwards, il «predicatore» delle pedane, descrive così la sua nuova avventura mondiale. Il britannico campione del mondo in carica viene da uno «stop» forzato di cinque settimane, per un infortunio, e non sa se ad Atene riuscirà a confermarsi il migliore dei triplisti. «Però se non fossi stato convinto di poter far bene - precisa - non sarei venuto qui. In allenamento non avverto più fastidi fisici, quindi se qualcuno vorrà strapparmi il titolo dovrà faticare parecchio». Pronostici, però, è meglio non farne, perché «le qualificazioni per me saranno un salto nel buio. Se tutto andrà bene, per l'oro lotteremo io e Kenny Harrison». La miglior prestazione stagionale è di Edwards, che prima d'infartarsi il 22 giugno scorso a Monaco di Baviera saltò 17,74, però l'olimpionico americano è pronto a dare battaglia per l'oro. «Ma io - precisa Edwards - temo anche i cubani». Insomma, le mani avanti prima di tutto. Sperando di trovare il salto giusto e non mancare l'appuntamento con l'oro.

DALL'INVIATO

ATENE. Essere fuori forma e vincere un campionato del mondo non è da tutti. È da Michael Johnson. Il fenomeno del Texas, che qui in Grecia non doveva neppure venire, onora la «wild-card» con cui è stato appositamente ripescato e colleziona il suo ennesimo oro, in quei 400 metri già vinti nelle due precedenti manifestazioni iridate.

Lui non è certo il portentoso campione di Atlanta, ha una vistosa fasciatura alla coscia sinistra, eppure ottiene lo stesso il massimo risultato con un tempo, 44"12, che per Johnson sarà pure ordinaria amministrazione, ma per gli altri è semplicemente irraggiungibile.

Mister «MJ» controlla gli avversari fino al rettilineo conclusivo. Poi, una volta che i britannici Thomas e Richardson cominciano a perdere colpi, inizia la sua rimonta mullando le gambe con frequenze agli altri proibite.

Cinquanta metri alla conclusione e Johnson è finalmente in testa. Dietro di lui emergono il sorprendente ugandese Kamoga (argento in 44"37) e l'altro statunitense Washington (bronzo in 44"39). Finisce la gara, il nerboruto Michael festeggia mostrando una maglietta con il marchio di Superman. Errore. Mai come questa volta Johnson è apparso normale.

Altre quattro le finali che vanno in archivio. Il salto in lungo delude un tantino. Vince come previsto il portentoso Ivan Pedroso, che dimostra di valere misure ben più vicine ai nove metri che non agli otto. Ma per un verso o per l'altro l'unico salto buono del cubano vale «soltanto» 8,43. Sorpresa nel giavellotto: la medaglia d'oro veste il collo del ventiduenne sudafricano Marius Corbett, il quale la spunta con un lancio di 88,40. C'è gloria pure per i greci che festeggiano il terzo, Konstantinos Gatzidou.

Due gli epiloghi al femminile. I 1500 metri propongono il successo della portoghese Carla Sacramento, flessuosa mezzofondista i cui genitori intrapresero un lungo viaggio

Pavarotti sì a Roma 2004 mentre il fisco lo insegue

La voce di Roma olimpica sarà quella del tenore più famoso del mondo. Luciano Pavarotti ha accettato di essere «testimonial» della candidatura capitolina come sede dei Giochi del 2004. L'accordo è stato sancito nel corso dell'incontro con Veltroni a Pesaro, nella villa di Baia Flaminia che è il ritiro estivo del tenore. Veltroni era accompagnato dal suo consigliere sportivo Mario Valitutti e dal presidente del Coni Mario Pescante. Nei giorni scorsi il sindaco Rutelli aveva fatto il suo nome quale testimonial per la candidatura italiana. Ma sulla ufficiale «candidatura» di Pavarotti, ostacolata anche dal fatto di risiedere a Montecatini, si prende tempo mentre dal Brasile arriva la notizia di due inchieste in corso, su richiesta italiana, per evasione fiscale riferita a due concerti tenuti a Rio de Janeiro nel '95. In quelle occasioni il tenore avrebbe, insieme alla casa di produzione «Dell'Arte», dichiarato cachet e incassi molto inferiori a quelli reali. La Dell'Arte è già stata condannata a pagare una multa di 280mila dollari (500 milioni) per evasione fiscale in occasione del concerto tenuto dal tenore spagnolo José Carreras un anno fa al teatro Amazonas di Manaus.

LE FINALI DEL FONDO

Trappola keniana per l'etiope «Gebre»

DALL'INVIATO

ATENE. L'Africa. Sfogatisi gli iper-muscolati velocisti americani, nei mondiali greci tocca ora ai portentosi corridori di fondo che popolano i diversi altipiani del continente africano. Saranno ben tre le finali della corsa prolungata in programma nella quinta giornata dei mondiali, 1500, 3000 siepi e, dulcis in fundo, 10000. Vedremo sfidarsi, in diverse combinazioni, i rappresentanti delle tre scuole più accreditate in quanto a distribuzione dello sforzo: i corridori marocchini e algerini del Maghreb opposti alle due «fazioni» dell'Africa orientale, quella etiopica e quella keniana.

Nei 1500 metri promette scintille il duello fra il recente passato e il probabile futuro della distanza. L'algerino Noureddine Morcelli contro il marocchino Hicham El Guerrouj: in palio ci sarà il presente della specialità, che poi coincide con la medaglia d'oro iridata. La sfida era andata in scena pure l'anno scorso ad Atlanta con una conclusione inopinata. Durante la finale El Guerrouj inciamò proprio su una gamba di Morcelli e finì disteso sulla pista. Ma è difficile che ad Atene voglia nuovamente regalare la gara al rivale.

I 3000 siepi sono da anni il terreno di caccia del keniano Moses Kiptanui, l'unico al mondo capace di scendere sotto gli otto minuti sulla distanza. L'eclettico Moses, che si diletta anche a fare l'allenatore, ai mondiali è una macchina infallibile, avendone vinte tre edizioni consecutive. Ma talvolta capita pure a lui di incappare su qualche avversario. È accaduto l'anno scorso ai Giochi di Atlanta, quando in non perfette condizioni fisiche venne battuto dal connazionale Keter. Ed anche in questa occasione Kiptanui dovrà guardarsi da un keniano, il piccolo e rampante Wilson Boit Kipketer che nell'attuale stagione ha già corso in un eccellente 8'02"77, finendo proprio alle spalle del caposcuola Moses nei 3000 siepi del meeting di Stoccolma.

E veniamo ai 10000 metri, una prova che vedrà in pista tre personaggi straordinari. Favorito d'obbligo è l'etiope Haile Gebrselassie, olimpionico nonché campione e primatista mondiale. Ma il «Geb» sa bene che per lui sarà tutt'altro che una passeggiata. È ancora troppo vivo il ricordo di Atlanta, allorché per vincere dovette soffrire come mai gli era accaduto in vita sua. La «colpa» fu degli avversari keniani ed in particolare di Paul Tergat, un atleta che è anche un po' italiano essendo allenato da un medico di Brescia, Gabriele Rosa. Tergat dettò un ritmo feroce nella seconda parte di gara (il secondo 5000 fu corso in 13'11") e Gebrselassie patì le pene dell'inferno per restargli attaccato fino all'ultimo giro e batterlo in volata. «Non ho ancora deciso la tattica per questi 10000 - ha dichiarato ieri un rilassato Tergat - ma potete star certi che non consentirò a Gebrselassie di arrivare fresco fino alla volata finale». Si preannuncia dunque un'altra gara massacrante, per di più complicata dal caldo ateniese, una finale in cui sarà presente anche un concorrente che reciterà la parte del terzo incomodo. Trattasi del marocchino Salah Hissou, che fino al 4 luglio era primatista mondiale della distanza, poi espulso dall'albo dei primati proprio da Gebrselassie.

M.V.

Il ruolo politico dell'australiana Freeman, prima aborigena a vincere un oro mondiale

La pasionaria di Arnhem Land

Chi rispetta la patria da piccolo la saprà difendere da grande. E lei, figlia del Queensland e di quel lembo di terra lontano dalla civiltà, ha consumato ogni energia sul traguardo annerito dalla fatica gonfiando sul filo di lana il petto orgoglioso e la bandiera della sua gente.

Cathy Freeman, la prima aborigena d'oro in un campionato del mondo, ha vinto per una popolazione che il governo federale ha messo in castigo nell'Arnhem Land, dove il sole del deserto squaglia ogni emozione e spezza ogni respiro, dove l'aridità del territorio lascia una crepa nell'anima; ha trionfato nel «giro della morte» (1400) per tenere in vita un popolo dimenticato, relegato, sovvenzionato con qualche dollaro procapite ma inevitabilmente destinato a far perdere le sue tracce: «Sono orgogliosa delle mie origini, della mia fatica e del mio talento naturale: userò il mio ruolo di cittadina australiana per aiutare i miei antenati» disse tre anni fa quando conquistando i Giochi del Commonwealth fece irritare la diri-

genza britannica per aver fatto il giro d'onore sventolando la bandiera nera con il sole giallo insieme a quella blu stellata. Fu la prima grande vittoria di una «downunder» ventiquattrenne, esperta in relazioni pubbliche, 52 chili di fibre resistenti che l'hanno portata a mettersi in bacheca sette titoli australiani (2 sui 100 e 200, 3 sui 400).

Cathy, ragazza dai lineamenti forti e dal sorriso malinconico, ha voluto sempre correre rapida contro i pregiudizi dei bianchi dominanti che soltanto negli anni '60 hanno concesso agli aborigeni la cittadinanza e il diritto al voto, trovando sempre le spinte giuste per sfidare i politici rivali e i colleghi con i quali scambiava il testimone (bronzo nella 4x400 ai mondiali di Stoccarda '93) ma non le stesse idee. Sono state necessarie le prime vittorie pesanti e l'argento olimpico ai Giochi di Atlanta per raccogliere le soddisfazioni dei suoi sforzi: un sondaggio di qualche anno fa rivelò che il 76% della popolazione appoggiava la sua battaglia. Da allora

la quattrocentista dal piè veloce è diventata simbolo dell'altra Australia. Dopo il podio olimpico non è rimasta su quel gradino glorioso e per due mesi ha girato per le scuole australiane incontrando migliaia di bambini, invitandoli a studiare, raggiungendo quei confini «dilatatati» dove si studia per posta e si mandano i compiti per via aerea. Cathy ha vinto per loro, sopportando le critiche più pesanti, scegliendo la strada più impervia, predicando indulgenza, tolleranza, unione e fratellanza. Lunedì ha corso con le insegne aborigene disegnate sulle sue scarpette: hanno portato fortuna e la vittoria servirà non solo al suo popolo. Il governo federale aveva tagliato pochi mesi fa i contributi alla federazione per denunciare gli scarsi successi degli atleti «aussie». L'oro aborigeno di Atene ha riportato il sorriso ad un Paese grande quanto un Continente e ricordato i tempi andati, quando si correva e si spuntava l'anima per la bandiera.

Luca Masotto

Bevilacqua «perseguitata» dall'antidoping

La Bevilacqua «perseguitata» dall'antidoping. Controllo a sorpresa per la saltatrice azzurra Antonella Bevilacqua alla vigilia della partenza per i mondiali di Atene. Il test, svolto ieri a Roma, ha già fornito risultati negativi. Sul controllo, duro commento della madre dell'atleta: «Ce lo aspettavamo, Antonella ormai è la Ben Johnson italiana». L'atleta fu trovata positiva per eferdrina lo scorso anno e gareggiò sub giudice ai Giochi di Atlanta.

Altre accuse e polemiche sui Giochi 2004

La stampa greca irritata «Nebiole fa il doppiogioco»

ATENE. Sul sempre più ceruleo ma impettito Primo Nebiolo si è scagliata ieri la stampa greca accusando il presidente della laaf e grande elettore del Cio per l'Olimpiade 2004, di «sabotaggio» della candidatura della capitale greca e a favore, invece, di quella romana. Per i più Nebiolo di vuol danneggiare la candidatura ateniese «facendo notare la mancanza di pubblico sulle tribune dello stadio Olimpico» e «tirando colpi sotto la cintura contro Atene per far guadagnare punti alla candidatura di Roma».

I giornali ateniesi sostengono che Nebiolo «faceva il sordo quando gli organizzatori greci chiedevano lo spostamento dei campionati per far sì che non coincidessero con le tradizionali vacanze degli ateniesi». Un altro quotidiano scrive che Nebiolo prima ha aspettato di sapere se Atene si sarebbe candidata per le Olimpiadi del 2004 e poi ha chiesto alla capitale greca di organizzare i mondiali di atletica. Il quotidiano «Eleftherotyria» mette invece in ri-

salto la soluzione trovata dagli organizzatori per riempire lo stadio: la distribuzione di tagliandi gratuiti, sistema a suo tempo già adoperato per la rassegna iridata di Roma '87. In quel caso furono «precettati» dei soldati, tesserati di società sportive, poliziotti e vigili urbani. «Rimane il fatto - scrive il giornale - che per questi Mondiali gli organizzatori hanno speso 51 milioni di dollari, mentre hanno incassati solo 6,9 visto che vendono una media di soli 24 mila biglietti al giorno». Insomma un rosario di lamenti, per lo più giustificati, sul doppiogioco di Nebiolo mascherato da diplomazia. Uno stile, per altro, ben noto ai vertici del Cio. È sempre di ieri l'affermazione di Juan Antonio Samaranch, il quasi ottantenne presidente del Cio che vuole ricandidarsi alla guida del massimo organismo sportivo mondiale, che lui non voterà per nessuna delle cinque città candidate ai Giochi del 2004 (Buenos Aires, Stoccolma, Città del capo oltre Roma e Atene), ma si asterrà.



Caro-dischi: l'Antitrust è vicina al «verdetto»

Potrebbe essere una decisione storica quella che l'Antitrust è molto vicina a prendere - riferiscono fonti dell'agenzia Adn Kronos - in merito alla questione del prezzo dei dischi in Italia. L'Autorità Antitrust sta infatti per chiudere l'indagine aperta alla fine dell'anno scorso in seguito alla denuncia di Vendomusica, l'associazione che riunisce i venditori di dischi. La Vendomusica accusava le grandi case discografiche che operano in Italia di aver costituito una sorta di «cartello» che stabiliva, di comune accordo, il prezzo da fissare per la vendita di cd, vinile e musicassette. L'Antitrust è subito intervenuta per appurare se questo «cartello» esistesse o meno. L'Autorità guidata da Giuliano Amato ha condotto l'inchiesta con profondità in questi mesi, con ispezioni nelle sedi delle case discografiche e audizioni degli interessati; iniziative che avrebbero, a quanto riferisce l'Adn, evidenziato il fatto che tra le etichette non esisterebbe un accordo scritto ma quelle che vengono tecnicamente definite «pratiche concordate», allo scopo di mantenere alto il prezzo dei dischi sul mercato. Dagli uffici dell'Antitrust è giunta solo la conferma che l'indagine dovrebbe concludersi tra la fine di agosto e i primi di settembre. L'epilogo potrebbe coincidere con la convocazione dei rappresentanti delle case discografiche; alla Fimi (la federazione che riunisce le «major») smentiscono invece la notizia secondo cui sarebbe arrivata, mittente l'Antitrust, una «lettera di addebito» che di fatto anticiperebbe la chiusura dell'indagine a sfavore dei discografici. La Fimi ha del resto respinto sempre ogni accusa, negando l'esistenza di un qualsiasi tipo di accordo tra i discografici, e spiegando che il prezzo dei cd, senza l'effetto dell'inflazione, sarebbe addirittura calato negli ultimi anni; cosa comunque discutibile, visto che negli ultimi tempi l'inflazione è bassissima, ed in calo, mentre il costo dei cd continua a rimanere davvero troppo alto.

L. A. Times: «Zucchero» È come Zelig»

Secondo il «Los Angeles Times» Zucchero Fornaciari, oltre ad essere definito «la più importante rockstar italiana» è anche paragonato ad uno Zelig, in grado di comparire accanto ai pesi massimi della musica mondiale. L'articolo - che rimane comunque uno dei pochissimi che la stampa importante americana abbia dedicato ad un cantante italiano di musica «leggera» - elenca tra l'ironico e l'elogiativo tutte le «apparizioni» dell'italiano accanto a personaggi come Miles Davis e Eric Clapton, Jeff Beck e Elton John. «Bisogna considerare che è stato il solo artista europeo ad esibirsi a Woodstock 1994 e che a maggio ha suonato alla Carnegie Hall assieme a Elton John e James Taylor, che appariva al fianco di Madonna, Paul Simon e Annie Lennox in «Carnival» il nuovo album prodotto dalla Rainforest Foundation...». Conclude l'articolo: «Rimangono molti dubbi sul fatto che gli americani abbraccino prima o poi il sound di questo Joe Cocker del Mediterraneo. Un fatto è certo: i musicisti lo amano».

Un viaggio attraverso le manifestazioni di fine estate, solitamente più attente alla qualità e ai contenuti

Nell'estate «inflazionata» dal jazz vincono i festival firmati da musicisti

La rassegna di Berchidda ha come direttore artistico il trombettista Paolo Fresu, mentre «Rumori Mediterranei» a Roccella Jonica è guidata dal contrabbassista Paolo Damiani. Tra gli ospiti: Misha Mengelberg, Antonello Salis, Enrico Rava...

ROMA. L'estate jazz 1997 sarà ricordata come quella della grande inflazione jazz: più di trenta festival, sparsi un po' in tutte le regioni, nei soli trentuno giorni di luglio. Record assoluto. Bilancio positivo quindi? Fino a un certo punto. Per un curioso paradosso squisitamente italiano, è stata anche una delle stagioni coi programmi più uniformi: lo stesso «pacchetto» di artisti ha girato la penisola in lungo e in largo, dando vita in pratica ad un unico cartellone ovunque simile a se stesso. Le iniziative impegnate a creare nuovi eventi, produrre opere inedite, e cioè a valorizzare il ruolo originario dei festival, sono ormai un'esigua minoranza.

Nella «tarda estate», come per miracolo, il discorso musicale cambia, e cresce lo spazio per le nuove proposte. La ragione di ciò è da ricercarsi probabilmente nel mercato internazionale, e cioè in quelle rassegne ormai consolidate che fungono da «volano» dell'attività continentale. Se in luglio, quindi, prevale la vocazione «commerciale» di Nizza, Umbria e l'Aja, questa parte di stagione attinge i suoi indirizzi da Saalfelden, Edimburgo, Willisau, Ginevra, e cioè da situazioni che di norma privilegiano i contenuti.

La Sardegna è di certo una delle regioni a più «alta densità» di iniziative para-jazzistiche. A Sant'Antioco, la XII edizione di «Ai confini tra Sardegna e Jazz» si apre oggi con «Sùliru» (il soffio), serata dedicata alla voce con le illustri presenze del Mystère des Voix Bulgares, dei Tenores di Bitù, del Coro di Orgosolo. Il tutto condotto da ulteriori elementi di tradizione locale quali i Mammuttones e le launeddas di Carlo e Alberto Mariani. Il programma prosegue domani con Paolo Conte, Michel Camilo e McCoy Tyner (rispettivamente l'8 e il 9 agosto) accompagnati dalla straordinaria ritmica di Dave Holland e Jack DeJohnette. Altro incontro inedito il 10, fra i Glimpse di trilok Gurtu e Piero Marraz, e chiusura l'11 con Andreas Vollenweider e Elena Ledda.

I due festival che seguono, quello di Berchidda, sempre in Sardegna, e quello di Roccella Jonica, in Calabria, hanno la particolarità di avere due musicisti alla direzione artistica, il che ovviamente aiuta il prevalere della musica rispetto ad altri «interessi»; così alla direzione di Berchidda troviamo il trombettista Paolo Fresu, mentre il contrabbassista Paolo Damiani «firma» la rassegna di Roccella.

A Berchidda, «Time in Jazz» inaugurerà il 14 agosto con il Quintetto di Giorgio LiCalzi e i Piccoli Cantori di Torino, e col Sud Ensemble di Pino Minafra. La sera seguente ci saranno gli Human Chain del geniale Djan-



Il pianista e fisarmonicista Antonello Salis

Fano: Bill T. Jones coreografo per Battiato

Il coreografo Bill T. Jones, animatore della Bill T. Jones-Arnie Zane Dance Company, curerà le parti danzate della nuova opera di Franco Battiato, dedicata alla guerra di Troia, che dovrebbe andare in scena nel 1998. L'annuncio della collaborazione è stato dato a Fano, dove Jones, uno dei personaggi più provocatori e scomodi nel panorama della danza internazionale, ha presentato l'altra sera il suo unico spettacolo italiano nell'ambito del festival «Il violino e la selce», diretto dallo stesso Battiato; il quale, tra l'altro, sarà in concerto questa sera, a Fano, con le canzoni del suo ultimo album, «L'imboscata», e i suoi vecchi successi, raccolti in uno spettacolo nato dopo un viaggio in Portogallo. «Ho avuto la fortuna di ascoltare alcuni lavori di Franco Battiato - ha dichiarato Jones - e sono rimasto affascinato dalla profondità dei suoi interessi, dalla cultura di un uomo che ha saputo guardare al di là del suo universo di compositore». Nel futuro del coreografo, che si autodefinisce «nero, gay e sieropositivo» e che ha spesso suscitato polemiche e forti emozioni, c'è anche un progetto con David Bowie: «Forse - ha spiegato Jones - con una versione rock delle Baccanti di Euripide».

go Bates, e una sonorizzazione live di cartoni animati affidata a tre grandi pianisti: Misha Mengelberg, Antonello Salis, Andy Emler. Il 16 agosto l'imprevedibile Trio Clusone (Michael Moore-Ernst Reijseger-Han Bennink) incontra il mimo Jack Millet, e il quartetto di sassofoni Arundo Donax accompagna la vocalist Lucia Cappelli. Altra produzione originale il 17, con Benito Urgu e Maria Pia de Vito, e Orchestra Jazz della Sardegna diretta da Giorgio Gaslini.

«Rumori mediterranei» è, in un certo senso, l'antesignano dei festival agostani orientati verso la produzione e la ricerca. Infatti la rassegna di Roccella Jonica è ormai giunta alla sua diciassettesima edizione, proponendo spesso cartelloni con un «progetto» dettato dalle idee più che dalle opportunità di mercato. Questa edizione si terrà fra il 20 e il 23 agosto e prevede concerti pomeridiani e serali. Fra i

Per il «Clan»

Celentano «testimonial»

Tempi duri per le major discografiche. Dopo L'Artista (Prince) che ha deciso di fare tutto per conto suo (compresa la vendita dei dischi), ecco Celentano che si fa auto-testimonial per la campagna pubblicitaria della sua etichetta discografica, la «Clan». Lo slogan, in pieno stile molleggiato, recita così: «In una ginja di major esiste ancora un Clan. Nessuno è riuscito ad estinguerlo». Il messaggio prosegue: «Clan Celentano» etichetta discografica italiana indipendente, nasce nel 1961. Il suo fondatore è Adriano Celentano». Proprio di recente l'etichetta «indipendente» ha siglato un accordo per la distribuzione con la Rti, casa discografica della Mediaset.

Celebrazioni

Elvis fu anche Re dei diritti civili

Elvis Presley, il cui 20° anniversario della morte ricorre il prossimo 16 agosto, dovrebbe essere ricordato come una delle figure più influenti nella storia del movimento per i diritti civili americani: a dirlo è il professore di giornalismo dell'Università della Florida William McKeen, co-autore di un corposo studio sulla storia del rock in imminente uscita. «Con il suo primo disco del 1954 Presley fece qualcosa che nessuno aveva mai fatto prima. Mise insieme le culture nera e bianca in un solo disco», afferma McKeen. Il primo disco di Elvis per «Sun Records» di Memphis aveva «Blue moon of Kentucky» su un lato e «That's allright mama» sull'altro. Per il professore Elvis dovrebbe essere visto alla stessa stregua di Abraham Lincoln o Martin Luther King perché «fu parte di un movimento che voleva abbattere le barriere nella società». «Elvis giunse sulle scene in un momento-chiave della cultura popolare, quando Martin Luther King stava emergendo e la corte suprema metteva fuorilegge la segregazione nelle scuole. Combinando la musica nera e quella bianca, Elvis aiutò la gente ad aprirsi verso altre culture», aggiunge McKeen, che tiene corsi sulla storia della musica rock.

Filippo Bianchi

NOTE CUBANE di Daniele Silvestri

Ma i dollari non curano rabbia e preoccupazione

viltà occidentale incontra pesantemente, come qui, una società a regime socialista, per giunta in condizioni di povertà da terzo mondo: l'inevitabile insorgere di nuovi bisogni e nuove necessità, dettato dall'insano e ingenuo confronto con le culture consumistiche. Fortunatamente di ingenuo a Cuba c'è ben poco. Come ho già avuto modo di dire nei giorni scorsi, la più grande ricchezza di questo popolo è, a mio parere, la sua cultura e la sua consapevolezza, unico grande scudo a disposizione di questa gente per evitare la colonizzazione.

Nonostante ciò è comunque molto complicato gestire questo particolarissimo momento di transizione, e chi governa il paese cerca di farlo come ha sempre fatto: con la forza. In realtà l'atteggiamento è quasi quello di un padre, decisamente energico, anche violento, ma indubbiamente attaccato al

suo unico figlio, e sempre più preoccupato ora che è rimasto da solo ad educarlo e lo vede circondato da amicizie pericolose. Adesso non mi sembra questa la sede per addentrarsi in una analisi politica approfondita, soprattutto manca un commentatore preparato allo scopo. Limitiamoci a registrare le mille voci di un popolo orgoglioso, ma confuso e spaventato, costantemente bracciato da una polizia onnipotente, per lo meno all'Avana, (è senz'altro aumentata anche dall'anno scorso) che non sa essa stessa come agire, incastrata nel duplice e contraddittorio tentativo di limitare i contatti tra cubani e stranieri, frenare sul nascere ogni minaccia di nuove, ancora sconosciute, delinquenze (impedendo ad esempio ai cubani di muoversi liberamente all'interno del proprio paese, soprattutto dalla provincia verso la capitale) e allo stesso tempo non infat-

stidire troppi i turisti, che generalmente proprio quel contatto con i cubani vanno cercando. Sarebbe bello poter riportare integralmente la chiacchierata (fortunatamente registrata) con un loquacissimo tassista dell'Avana, illuminante sotto molti aspetti, ma magari ci sarà modo di farlo altrove. Sarebbe ancor più bello poter confrontare quanto stiamo osservando qui, nella capitale, con quello che succede nel resto territorio, ma anche questo deve essere forzatamente rimandato. Del resto qui a Cuba si rimanda un po' tutto, in special modo i concerti. Così anche questo articolo, che avrebbe dovuto essere il racconto del nostro concerto più importante, lo sarà probabilmente domani. Probabilmente, però. Mai dare qualcosa per scontato a Cuba. Hasta la victoria, forse.

Daniele Silvestri

Ferragosto 1997
Arriva dallo spazio!

CINEMA IN PIAZZA

Venerdì 15 agosto alle ore 21,30
Il satellite Eutelsat Hot Bird trasmetterà per le piazze di tutta Italia

Il capolavoro di Federico Fellini

AMARCORD

Cinema in Piazza è un'iniziativa dell'Istituto Luce, Rai, Nuova Telespazio e Eutelsat in collaborazione con ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia)

Per informazioni:
Centro coordinamento Eutelsat on-line, tel. 0575/740155 - www.luce.it

EDITORIALE

Il battesimo ulivista di Di Pietro

GIANCARLO BOSETTI

NELLA PARTITA a scacchi - o se preferite nel briscolone, molto apprezzato da quelle parti - che si sta giocando intorno al collegio senatoriale del Mugello, le prossime mosse non sono tutte prevedibili. L'occhio non può andare molto in là, anche perché i giocatori sono tanti. Di qui a novembre le variabili scacchistiche sono infinite. E questo è davvero un fatto molto strano perché tra tante variabili c'è una costante sicura: qui vince sempre la sinistra. Il collegio, come si dice, è blindato. Ma se il risultato è scontato dal punto di vista «bipolare», perché tanto interesse intorno a questa giocata di briscola? La ragione è che le poste in verità sono due, una più vicina, l'altra di lunga gittata. Le parole che ieri Antonio Di Pietro ha diffuso, dichiarandosi disposto a fare «un passo indietro» a beneficio di Alessandro Curzi, vanno giudicate allora dai due punti di vista. Cominciamo da quello di raggio più breve - che non è affatto secondario soprattutto per gli elettori del Mugello -: l'ipotesi che Di Pietro si ritiri è negativa e anche un po' imbarazzante, dopo le faticose discussioni di due settimane. Ma come? Tanto sforzo per far andar giù tutte le obiezioni e poi di colpo: «contrordine»? Visto così, il *beau geste* non funziona proprio. Se il paragone non è offensivo, è come se la sposa, alla vigilia delle nozze, dopo avere convinto, con incontri ed estenuanti pressioni, il padre e i parenti tutti ad accettare un fidanzato, che quelli non volevano per casa, cambiasse idea e annunciasse che lei sposa un altro. Di Pietro, se non fosse già sposato, non sarebbe - oggi come oggi - un cattivo partito. E a Curzi non si addice la parte di promesso sposo. Ma, ovviah - dicono da quelle parti - ormai l'è troppo tardi. E anche qualora Di Pietro annunciasse la sua rinuncia - evenienza assai remota e a questo punto decisamente scongiurabile -, prima di tutto ci sarebbe la reazione dei partiti che l'hanno appoggiato e che lo inviterebbero a non desistere; e poi è evidente che la scelta del suo sostituto, se proprio fosse necessaria, dovrebbe avvenire attraverso un me-

canismo di decisione più sofisticato della semplice designazione da parte del candidato «uscente». Ma veniamo alla prospettiva di tiro più lungo. Da quando la candidatura dell'ex pm con l'Ulivo è germinata, si è capito che essa imposta la possibile soluzione di un problema rilevante: il rapporto del fattore Di Pietro con l'evoluzione degli attori politici di un sistema bipolare ancora precario. Di Pietro poteva virtualmente e teoricamente schierarsi con il polo di centrodestra, con quello di centrosinistra, poteva associarsi a qualche formazione centrista, oppure dare vita ad una sua formazione da collocare presumibilmente al centro. Inutile discutere sulla maggiore o minore pertinenza e coerenza di qualcuna di queste scelte. Il fatto è che - per moltissime ragioni tra cui giganteggiano le debolezze e qualche tic del Polo berlusconiano - a un certo punto l'ex toga di Mani Pulite ha aderito alla proposta di D'Alema di associarsi, non più questa volta da tecnico come quando aveva fatto parte del governo Prodi, ma da politico, alla coalizione dell'Ulivo.

LE CRITICHE più forti riguardano la consistenza di questo rapporto politico: c'è chi teme che la scelta sia, da parte della coalizione come da parte del candidato, opportunistica, temporanea, strumentale; e che, passata questa stagione, riemerge una ambivalenza irriducibile del «politico» Di Pietro, ritenuto capace di collocare una sua futura organizzazione in contrasto con l'evoluzione maggioritaria e bipolare. Se la esaminiamo da questo punto di vista, la posizione che Di Pietro ha preso ieri - «se qualcuno pensa di spaccare il fronte unitario dell'Ulivo si sbaglia di grosso» - dà torto a quelle critiche e mostra di aver fatto una scelta netta, e doppiamente netta: a favore di una logica politica bipolare e a favore di uno dei due poli. I sostenitori della sua «irriducibilità» al bipolarismo, e a uno dei due poli, devono incassare il colpo e prepararsi all'ipotesi che questo legame politico non sia affatto occasionale e pensare che durerà.

L'ex giudice si è detto disposto a rinunciare alla candidatura e ad appoggiare il giornalista

«Non spacchiamo l'Ulivo» Di Pietro offre la pace a Curzi

Minniti: «Con questa dichiarazione l'ex pm dimostra il suo attaccamento alla coalizione; la sua candidatura non è in discussione». Bertinotti: «Azzeriamo tutto». Curzi: «Ritiriamoci entrambi».

LAPOLEMICA

di SANDRO CURZI

Perché mi candido

CON MOLTA simpatia e amicizia, entrambe ricambiate, Piero Sansonetti mi invita a ritirare la mia ventilata candidatura per il collegio senatoriale del Mugello. Adducendo una serie di motivi che, ovviamente, non posso condividere. Mi proverò, quindi, a controbatterli. Primo fra tutti, quello che io farei, volente o no, un regalo al Polo. Non credo di aver bisogno di spiegare ai compagni del Pds, ai lettori dell'*Unità*, agli elettori dell'Ulivo che ho riflettuto su questa possibile lettura del mio impegno elettorale. Chi mi conosce, anche da lontano, chi mi ricorda per le battaglie condotte dal Tg3 come da Telemontecarlo o da ogni altra pedana, sa perfettamente che la mia avversione ai disegni politici del Polo, e segnatamente a quelli del suo leader Berlusconi, è sempre stata aperta, dichiarata, senza tentennamenti.

Ho della politica una concezione ben più alta e nessuna delle campagne spesso vergognose portate avanti dal Polo contro Di Pietro, uomo e magistrato, ha mai avuto da parte mia meno

SEGUE A PAGINA 15

ROMA. Dopo la discesa in campo di Sandro Curzi ieri è stato il giorno di un nuovo colpo di scena. Antonio Di Pietro, candidato dall'Ulivo nel collegio senatoriale del Mugello, si è dichiarato disposto a fare un «passo indietro». Nella consueta lettera settimanale a Oggi, l'ex Pm di Mani pulite sostiene che «sarebbe un grave errore dividere gli elettori del centro-sinistra e offrire in tal modo una chance al Polo e a Berlusconi». E Di Pietro aggiunge: «Ho tale stima per Curzi che se fosse il candidato di tutto l'Ulivo, farei volentieri un passo indietro, anzi di più, sarò ben felice di sostenerlo nella campagna elettorale».

L'uscita di Di Pietro ha innescato, naturalmente, una catena di reazioni. Curzi ha replicato sostenendo che il problema sollevato dalla sua candidatura era essenzialmente un problema di democrazia e che la soluzione poteva essere trovata in

un ritiro di entrambi i nomi in lizza «lasciando così liberi l'Ulivo e Rifondazione nel Mugello di scegliere candidati più adatti, possibilmente attraverso le primarie». L'idea che si possa tornare indietro viene però scartata decisamente dai dirigenti del Pds. Mauro Zani ha sostenuto che la decisione sulla candidatura di Di Pietro «è stata già presa». Anche Marco Minniti, coordinatore della segreteria della Quercia, ringrazia Di Pietro per la sensibilità dimostrata nei confronti dei problemi di unità dell'Ulivo ma giudica improponibile ogni ripensamento. A destra è intanto forte la tentazione di cavalcare le divisioni del centro-sinistra e si fanno sentire molte voci di apprezzamento per Curzi. Da Parigi, Bertinotti giudica la mossa di Di Pietro solo un «ballon d'essai».

I SERVIZI

A PAGINA 3

Prodi ha convocato i vertici dell'Unione petrolifera e ha chiesto di fermare i rincari

Il governo ai petrolieri: «Basta aumenti» A ferragosto prezzo della benzina congelato

Per ora la moratoria sarà solo di otto giorni, poi si vedrà. La corsa del dollaro prosegue, ieri la moneta americana ha toccato le 1840 lire. Borse in lieve calo. Il Consiglio dei ministri approva le nuove norme Iva.

ROMA. Fino alla vigilia di Ferragosto il prezzo della benzina non aumenterà. È questo l'esito del braccio di ferro ingaggiato ieri tra il governo e i petrolieri. Da Palazzo Chigi è partita in mattinata una convocazione per i rappresentanti delle compagnie, dopo l'annuncio di nuovi rincari del prezzo della benzina e del gasolio. Prodi e i ministri non hanno nascosto la loro irritazione per i rincari a catena che ritengono ingiustificati, nonostante la quotazione raggiunta dal dollaro (ieri il biglietto verde è arrivato a quota 1.840). L'Italia è infatti l'unico paese europeo dove gli effetti del superdollaro si scaricano sul prezzo alla pompa in modo così immediato. L'annuncio della tregua è arrivato ieri sera alle 20. Vacanze più tranquille, per ora. E dopo Ferragosto si vedrà. Intanto il governo ha approvato le nuove misure Iva.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 13

FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Fiesta rossa, terza corsia

AVEVA SOLO un problema: la voce gentile. E non è un problema da poco quando sei due metri e dieci di steroidi sotto vuoto e haila circonferenza toracica di un toro brahma. Cinquantuno di bicipiti e un collo come il tronco di una sequoia. Deltoidi spessi come prosciutti. Due mascele da stritolare le noci di cocco. E la voce gentile. Più che gentile, carina. Leziosa come lo svolazzo della firma di una tredicenne. Sottile come il frullo delle ali di un colibrì. Uno zeffiro. Un flauto. Un fatto genetico, sicuramente, perché suo fratello aveva la silhouette di un grillo, la circonferenza toracica di un palo della luce e una voce da orco. Con un aspetto come il suo poteva fare una cosa sola: paura. Come a quel tipetto che dall'auto di fianco gli aveva chiesto quanto mancava al casello. Era bastato guardarlo e lui aveva subito rallentato, inghiottito da quella coda eterna che intasava l'autostrada, bloccata a passo d'uomo sotto un sole che avrebbe potuto friggere due uova scoccianole direttamente sul cofano. Se avesse saputo che invece era totalmente privo di qualunque istinto violento. Di qualsiasi pulsione distruttiva. Di ogni forma di rabbia. L'unica volta che si era alterato in tutta la sua vita,

SEGUE A PAGINA 10

Aperte tre inchieste. La ministra Bindi: «Episodio sconcertante»

Trova sbarrato il pronto soccorso Partorisce nella piazza di Oristano

ORISTANO. Ha partorito per strada dopo che il marito aveva tentato, inutilmente, di farsi aprire dal pronto soccorso e aveva busato, invano, suonando ripetutamente anche il campanello, all'ingresso principale dell'ospedale. L'episodio è accaduto una decina di giorni fa all'ospedale San Martino di Oristano, ma la notizia è stata diffusa solo ieri dopo che gli agenti della squadra Mobile della Questura hanno svolto una serie di accertamenti, inviando un primo rapporto alla magistratura. I protagonisti della vicenda sono una coppia di giovani (lui operaio, lei insegnante), dei quali non sono state fornite le generalità. Sull'episodio sono state già aperte tre inchieste per accertare le responsabilità. La ministra Rosi Bindi: «Un episodio sconcertante».

PAOLO CENTORE

A PAGINA 10

Dal Bianco alle Dolomiti è strage. La colpa però è sempre di chi sbaglia

La montagna ne uccide altri 8. Ma è innocente

FERDINANDO CAMON

ANCORA MORTI in montagna: altri otto ieri sulle Dolomiti del Trentino. Fanno 32 in tre settimane. Una caterva. Si muore più in montagna che sulle autostrade. Le montagne sono diventate le autostrade del turismo estivo. Le Dolomiti sono rosse perché contengono ferro, all'alba guardandole controsola pare che si infiammino. Tutte le Alpi, dalle Marittime alle Giulie, in pochi giorni si sono costellate di cadaveri. Il bisogno di purezza, di altezza, di incontaminazione spinge le masse verso l'alto, via dall'inquinamento della terra e dell'aria delle pianure. Ma l'inquinamento non è nella pianura, è nell'umanità che la abita, e salendo sulle montagne l'umanità porta con sé l'inquinamento dell'impreparazione, la sete di trofei, di vittorie da esibire, la fede nella tecnica al di sopra della natura: questa è una colpa che viene espiata con la morte. Le montagne sono oggi quel che sono sempre state: rispettano chi le ri-

spetta, puniscono chi pecca di quel peccato che i greci chiamavano «hybris» che vuol dire tracotanza, la sfida del debole contro il grande. Se crescono i morti sulle montagne, è perché cresce questo peccato nell'umanità vacanziera. Nessuno in montagna muore innocente. La montagna è cieca, perciò obiettiva. Gli otto morti ieri, e i 32 morti in tre settimane, hanno commesso 8 e 32 peccati. Alcuni di questi peccati li conosciamo, e adesso ne parleremo. Altri non li sapremo mai perché non li abbiamo visti. Ma li ha visti la montagna, e li ha giudicati e condannati senza appello. Sono peccati commessi per voglia di gloria, di solitudine, di assoluto. È doloroso condannarli. Chi va in montagna e dorme negli alti rifugi, sente per tutta la notte i richiami dell'altezza: la sera che diventa notte e la notte che diventa alba sono una continua vorticosa escursione in basso e in alto del termometro, calando e crescendo la temperatura cam-

bia la consistenza e la compattezza del ghiaccio, della pietra, dell'aria e delle rocce, e tu recuperi il mondo quale fu al momento della creazione, il mondo nella sua eternità. Ti svegli quando il mondo è al culmine della sua minaccia, al massimo del freddo: da quel momento la sua forza non può che scemare, il rapporto cambia in tuo favore. Sali per le pareti con le primissime luci. L'errore di Napoleone partito per conquistare la Russia fu di non calcolare il ritorno prima dell'inverno: parti tardi, l'inverno travolse la grande Armée e il rientro fu un seminario di cadaveri. Non puoi commettere lo stesso errore. Questi 32 morti non hanno sbagliato l'orario di partenza. Sapevano tutto. Hanno sbagliato qualche mossa: si è staccato un chiodo, un gancio di sicurezza non ha tenuto, salendo in cordata uno assicurava l'altro senza essere a sua volta assicurato alla parete, e questi sono «errori secchi», li commetti una volta e non hai

tempo di correggerli; ma molti, troppi hanno peccato per incultura: sono stati avvisati dell'errore e hanno perseverato, han sentito una mano gelarsi, impugnare male la corda, le gambe diventare rigide come bastoni, e sono andati avanti lo stesso, incoraggiandosi l'un l'altro, finché uno non parlava più, restava spento in parete, e l'altro gli dondolava affianco, insaccato e pendulo, in attesa dell'elicottero. La «morte lunga». Una volta erano molto più rari sia gli «errori secchi» che le «morte lunghe». I grandi scalatori non compravano i chiodi, se li costruivano. A perforazione, a espansione.

Quelli che li affondi a martellate nella fessura, e penetrando si allargano, occupano tutto lo spazio, si cementano con la parete e non li cavi più. Li mettevano al fuoco e poi spegnevano la fiamma di colpo con propri metodi, anche pisciandoci sopra, per

SEGUE A PAGINA 11

Oggi

NAPOLI
**Agguato camorrista
Tre morti**

Raffaele Altamura e i figli di 28 e 26 anni sono stati uccisi nella loro casa vicino al parco Troisi. Oggi convocato summit in prefettura.

VITO FAENZA
A PAGINA 10

PACIFICO
**Cade aereo coreano
quasi 200 morti**

Un Boeing 747 è precipitato ieri a Guam, isola del Pacifico con a bordo 254 persone. L'aereo era partito da Seul. I superstiti sarebbero circa 50.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

VATICANO
D'Alema incontra il card. Laghi

Incontro riservato tra il segretario Pds e il cardinale Pio Laghi per un giro di orizzonte sui più importanti problemi del futuro del paese.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 4

SPAGNA
Grave italiana ferita dalla polizia

Una turista bresciana di 23 anni è stata ferita per sbaglio dalla polizia che inseguiva un ladro a Maiorca. La ragazza è stata operata al fegato.

ALESSANDRA BADUEL
A PAGINA 12

Entrambi nati nell'agosto del '37, si sono incontrati solo nel film sul caso Watergate. Ma hanno segnato un'epoca: quella in cui le star hanno preso il potere a Hollywood

Qui accanto, Robert Redford in posa «da divo». Sotto, Dustin Hoffman in «Alfredo Alfredo». In basso pagina, i due attori protagonisti del film «Tutti gli uomini del Presidente»



Dufoto

Gli Oscar e i film di Dustin

Dustin Hoffman è stato candidato all'Oscar una marea di volte, e l'ha vinto per «Kramer contro Kramer» e per «Rain Man». Magari l'avrebbe meritato per «Un uomo da marciapiede», o per «Lenny», o per «Tootsie», un'eccezionale performance in un doppio ruolo - uomo e donna - da commedia. Negli ultimi anni, ha alternato ruoli teatrali impegnativi («Morte di un commesso viaggiatore», «American Buffalo») a comparsate in film anche molto commerciali, come «Hook», «Dick Tracy» e il recente «Sleepers»: con le quali sembra divertirsi assai, oltre che guadagnare, presumibilmente, benissimo. Il suo prossimo film, piuttosto atteso, sarà diretto da Costa Gavras.

Gli Oscar e i film di Robert

Robert Redford ha esordito in un film pressoché sconosciuto del 1962, «Caccia di guerra», ma ha avuto il primo ruolo importante in «La caccia», accanto a Marlon Brando. Si impone nel '69, con «Butch Cassidy». Oltre ai film più emblematici - quelli con Pollack -, si esibisce con stile anche in gialli e commedie come «La pietra che scotta» o «Lo spavaldo». Con l'amico Sydney Pollack gira numerosi film, citati anche qui sotto: da ricordare anche lo sfortunato «Havana» e la commovente comparsata in «La mia Africa». Il suo film più recente è «Qualcosa di personale». Non ha mai vinto l'Oscar come attore, ma se l'è aggiudicato, e all'esordio, come regista: per «Gente comune».

I sessantenni del Presidente

Redford & Hoffman Le vite parallele di due divi moderni

Le «vite parallele» erano la specialità di Plutarco. Lui applicava lo schema ai grandi dell'antica Grecia, noi, più modestamente, proviamo a cimentarci, oggi, con i divi di Hollywood. Dustin Hoffman e Robert Redford, scusate la battuta, avevano già compiuto assieme i 50 anni: e di loro si era già parlato, in coppia, nell'agosto dell'87. Se ne riparla anche nel 2007, ve lo anticipiamo, per festeggiare due splendidi settantenni. Ma certo l'età di oggi, i 60, è la più simbolica. Accidenti, Dustin e Robert sono anziani: è un'idea abbastanza sconvolgente per chi ama i loro film. I due si sono incrociati una sola volta, in «Tutti gli uomini del presidente», e hanno avuto carriere e immagini diverse. Però le loro vite parallele di divi intelligenti possono avere uno sbocco comune. Co-

minciamo, quindi, dall'inizio. 1937: sotto il segno del Leone. Nell'America degli anni '30, polverosa e ruggente, i due nascono a dieci giorni di distanza - Hoffman l'8 agosto, Redford il 18 - e a poche miglia l'uno dall'altro: Dustin a Los Angeles, Robert a Santa Monica, che è poi il sobborgo sul lungomare della metropoli, la Riccione della California. Uno di loro è borghese benestante, l'altro è quasi povero: indovinate quale? Sbagliato: è il cianciato Hoffman a essere figlio di uno scenografo di Hollywood, mentre l'elegante Robert è figlio di un semplice lattaio. 1956: che ci fa Bob a Firenze? Care lettrici di Firenze che siete nate, diciamo, fra il '35 e il '40, sappiate che vi siete perse un'occasione. Nel 1956 Redford era lì, a



studiare arte, ragazzino e senza una lira. E non se n'è accorto nessuno!

Anni '60: fuga a New York. Vengono gli anni del college. Redford va all'università solo perché gioca bene a baseball (si preparava già per il migliore). Hoffman comincia a recitare al liceo. Ma la metà degli anni '60 trova entrambi i rampolli a New York. Hoffman studia all'Actors' Studio, Redford no: e si vede dai loro stili di recitazione. Redford ha già esordito in un film del '62 intitolato «Caccia di guerra», indipendente e del tutto dimenticato. Anni difficili, finché...

1967: la laurea. Dustin esordisce anch'egli, e fa subito il botto: con «Il laureato» è candidato all'Oscar, e ottiene uno strepitoso successo. Nello stesso anno Robert fa un botto meno clamoroso: interpreta «A piedi nudi nel parco», graziosa commedia di Neil Simon già portata in palcoscenico a Broadway. Per il grande cinema, deve aspettare ancora.

1969-70: sui sentieri del West. La consacrazione arriva con il western. Nel 1969 Redford accetta il ruolo di Sundance Kid in «Butch Cassidy», ed è il ruolo che gli cambia la vita (fino a battezzare Sundance, anni dopo, il suo festival sulle montagne dello Utah). Nello stesso anno interpreta anche «Ucciderò Willie Kid», straordinario contro-western di Abraham Polonsky, dove con bel coraggio il divo interpreta un amaro, feroce sceriffo incaricato di dar la caccia a un pellerossa fuggiasco, e di riportarlo in riserva. Nel '70 anche Hoffman parte per l'Ovest e, con il Jack Crabb di «Piccolo grande uomo», sfodera un'altra interpretazione epocale che gli rimarrà appiccicata, con quel titolo, per tutta la vita.

Anni '70: il divismo. È fatta, per entrambi, il cinema americano degli anni '70 trova in loro due divi perfetti. Nella «Stangata» Redford rifa coppia con Paul Newman, lascian-

do intuire la sua duttilità nel duettare con un attore figlio del Metodo. Inoltre, inizia un sodalizio con Sydney Pollack che porta i due a realizzare gioielli come «I tre giorni del Condor», «Come eravamo», «Corvo rosso non avrai il mio scalp». Hoffman si conferma grandissimo in «Cane di paglia» e viene anche in Italia a girare «Alfredo Alfredo», con Gerni e la Sandrelli. Poi, nel '76, l'incontro: i due prestano i loro volti a Bob Woodward e Carl Bernstein, i reporter del «Washington Post» che smascherarono il caso Watergate. Il film non è eccezionale, ma loro due sembrano aver fatto i giornalisti per tutta la vita: e il giornalismo, fatto da loro, sembra un mestiere bellissimo ed esaltante.

Anni '80 e oltre: il potere. L'Oscar di «Kramer contro Kramer» e il successo di «Tootsie» rendono Hoffman onnipotente a Hollywood. La stessa cosa accade a Redford per l'Oscar come regista per «Gente comune»: il passaggio alla regia, molto raffinato e convincente, lo impone come un cineasta «totale». Firmerà in seguito altri tre film interessanti come «Milagro», «In mezzo scorre il fiume» e «Quiz Show», senza mai dirigere se stesso. Hoffman non fa il salto nella regia, ma usa il proprio potere contrattuale per cucirsi addosso film come «Rain Man», «Morte di un commesso viaggiatore» o il recente «American Buffalo», da Mamet. Redford allarga ancora di più il proprio raggio d'azione fondando il Sundance Festival, fucina dei nuovi talenti americani. Il punto d'arrivo, per entrambi, è il controllo sui film e sulle carriere, la possibilità di scelte individuali ed esclusive. Anche discutibili, come il capitano Uncino di «Hook» per Hoffman o quella schifezza di «Proposta indecente» per Redford. La scommessa è: gestirsi, fare il cinema in prima persona. Un percorso condiviso con altri divi come Eastwood, Stallone, Pacino, De Niro. È la storia di Hollywood, dalla fine dello studio-system in poi, e nessuno l'ha incarnata meglio di loro due.

Alberto Crespi

Il commento Beati gli uomini, che invecchiano senza i problemi (e i lifting) di noi donne

Belli e potenti, vi odio. E non vi faccio gli auguri

Uno era l'uomo-Barbie, l'altro il compagno di scuola tenero e imbranato. Ora sono due splendidi sessantenni. E fanno quasi rabbia.

Biondo, occhi azzurri, nasino. Lineamenti wasp, sorriso alla Kennedy. Un uomo-Barbie, un B.B. maschio, il tipo che ti fa sognare non notti di devastante sensualità, bensì il piacere di presentarlo alle amiche: non Mister Muscolo, non lo stallone da calendario, torbido e intrigante quanto una torta alla crema, ma tutto giusto, alto giusto, magro giusto, democratico giusto, impegnato il giusto e con una pelle che testimonia una decina di generazioni di gente coi soldi alle spalle. È lui, Robert Redford, il «senza spigoli»: la faccia americana dell'America. Bello, buono e benestante.

È questo il personaggio che ha incarnato in decine di film, perché fare il cinema è così, vai dove ti porta la tua faccia. Infatti noi, noi irrequiete, intendendo, noi mai contente, noi bizzarre, maschili-femminili, non abbiamo mai perso la testa per lui. Noi si preferiva la linea che da Humphrey Bogart portava dritta a Robert De Niro: neri,

strani, che fanno anche un po' mistero e un po' paura, non esattamente il marito ideale secondo i canoni estetici di quella zia - immanicabile: Carolina, o Teresina - che da quando hai tredici anni ti chiede: «Dimmi un po', dimmi un po', chi ti piace, chi è il tuo filarino?».

Questo noi, ma poi c'erano tutte le altre, quelle che con la zia ci andavano d'accordo e su Robert facevano tutti i sogni regolamentari. Chissà come si sentiranno, il 18 agosto, quando il loro eroe giovane e bello compirà 60 anni? Come mi sono sentita io quando ho visto che Bob Dylan aveva i riccioli grigi? Vecchie? Tradite? Oppure ramollite da folate di tenerezza, pronte a consolarlo, a sopportare le sue bizzarrie, le sue eventuali ansie, il pavor nocturnus sullo stato del pene e sulle sue possibilità di penetrazione?

Certo, questo lo concedo alle sue fans: il vecchio Redford non ha perso un capello, e siccome gli



uomini hanno quelle due fissazioni, la pelata e l'erezione, rispetto al tempo che passa, niente di più complesso o definitivo (almeno la maggioranza, c'è sempre qualche simpatico depresso che si disperava perché non ricorda più i numeri di telefono a memoria), direi che passerà un compleanno piuttosto allegro. Siccome, da qualche anno, ho tagliato i capelli e quindi li lavo in casa, non sono aggiornata sui suoi amori, ma posso immaginare che sia circondato da avvenenti giovi-

Redford. Prendiamo, per esempio, Dustin Hoffman, di dieci giorni più vicino al fatidico sessantesimo compleanno (8 agosto 1937, è la data natale). Meno carino di trent'anni fa, ai tempi del «Laureato»? No. Anzi: allora era il classico compagno di scuola, quello spiritoso e tracagnotto, innamorato non riamato della bella della classe, che sta con te perché anche tu sei spiritosa e hai un naso buffo. Oggi, è diventato più bello. Gli uomini hanno questa fortuna, in genere:

se erano belli, invecchiano belli (vedi Sean Connery, Clint Eastwood e compagni). Se erano bruttini, migliorano.

Le donne, invece, se erano belle, per restare belle devono staccarsi la pelle dal teschio e farla riposizionare, liposucchiare eventuali cuscinetti di grasso, tingere i capelli, destreggiarsi fra palestre e diete, truccarsi con sapienza, trovarsi uno stilista che arredi il loro corpo mutato cercando di farlo rassomigliare il più possibile a quello degli anni d'oro, fra i 15 e i 35, gli anni dei massimi fasti. Se decidono di non far nulla per contrastare il passo pesante del tempo, le donne belle non vengono considerate più belle. Ma ex belle. Invecchiano meglio, infatti, quelle che belle non sono state mai, e non soltanto perché, fin da piccole, hanno puntato qualche carta in più su dotazioni meno effimere del corpo, ma anche perché sono meno intristite dalla nostalgia.

Perché agli uomini è concesso

invecchiare, restando dei sex-symbol, senza bisogno di trucchi e ritocchi, mentre alle donne, comunque, la maturità toglie la parte in commedia, le costringe, quanto meno, a cambiare copione? L'ha chiesto un compito e affascinante Corrado Augias a una Brigitte Bardot scalsa e lastricata di cerone, sul palcoscenico della sala Nervi, nel parco termale di Chianciano, in occasione della rinascita dello storico premio. Lei, sprezzante e antipatica, con un guizzo di stagionata civetteria trasgressiva, si è alzata il lungo abito nero mostrando un biancheggiare di carni e ha detto, più o meno: «Guardate qua, non sono mica male».

Ne ho provato un senso di disagio profondo. Non perché non era più bella, come si dovevano i molti uomini presenti, ma perché era rimasta prigioniera di quel personaggio, di quel potere di seduttiva ninfetta, nonostante le battaglie animaliste, nonostante il ritiro precoce e volontario dalle scene,

nonostante il rifiuto del lifting e delle diete. Prigioniera di un potere scaduto. C'era tutta questa tragedia, in quel gesto.

Le donne invecchiano con fatica, con dolore, fra contraddizioni e paure, perché sono condizionate, costrette alla gioventù e alla bellezza, minacciate da ogni ruggine e da ogni cedimento del tono muscolare come da altrettante sottrazioni di status, di visibilità, di dignità. Forse gli uomini invecchiano meglio perché lo fanno con più leggerezza, meno ansie, più libertà.

Brigitte Bardot, il capo dei 60 l'ha doppiato da poco. Di lei si dice: «Quella ormai ha sessant'anni». Robert Redford e Dustin Hoffman, tra pochi giorni, tra poche ore, avranno «soltanto sessant'anni».

Né all'uno né all'altro mi sembra necessario porgere i miei auguri, non ne hanno bisogno. Stanno benissimo.

Lidia Ravera

Corsi biennali post-laurea per diventare magistrati

Nasce la scuola di specializzazione post-laurea per magistrati, avvocati e notai. Il corso sarà obbligatorio per chi ha intenzione di tentare il concorso in magistratura ed opzionale per le altre due professioni, per le quali, comunque, la partecipazione al corso varrà come titolo preferenziale. Questa la novità principale contenuta nello schema di decreto legislativo proposto ieri al Consiglio dei ministri dal Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, di concerto con il ministro dell'Università, Luigi Berlinguer, ora sottoposto all'esame delle commissioni parlamentari. Questo decreto non elimina, comunque, gli esami e dovrebbe partire già dal biennio 1998/99. Per quel che riguarda la magistratura la norma sarà valida per tutte le matricole iscritte a giurisprudenza a partire dal 1998. Resterà invariata invece la procedura per chi, già procuratore, vuole tentare l'ingresso in magistratura. «In questo modo - ha spiegato Berlinguer - si colmerà una lacuna e una richiesta molto sentita da parte dei laureati in giurisprudenza che vengono "abbandonati" a sé stessi per quel che riguarda l'alta formazione a queste importanti professioni». Gli accessi ai corsi verranno regolati in base al meccanismo del numero programmato e, secondo Flick, costituiranno anche uno "snellimento" per l'accesso alla magistratura. «Oggi - ha detto il Guardasigilli - il concorso per la magistratura dura dai due ai tre anni. Un tempo troppo lungo». In attesa della nuova normativa verranno approntate preselezioni per l'accesso al concorso. Il decreto, nel dettaglio, prevede una scuola biennale al termine del corso di laurea per i giovani che vorranno indirizzarsi alle professioni legali, istituita nelle università sedi di facoltà di giurisprudenza, che nel tempo diventerà la condizione per accedere ai concorsi in magistratura e, per le altre professioni legali (avvocati e notai), sostituirà in tutto o in parte il periodo di tirocinio. Nella fase transitoria, in attesa della scuola, sono previste inoltre norme per snellire il concorso di magistrati. In particolare ci sarà una prova scritta di pre-selezione nei concorsi di uditorie giudiziario così da ridurre il numero dei partecipanti al concorso vero e proprio ad un multiplo pari a cinque volte i posti disponibili (circa 1.200 candidati), in grado di mantenere alto il livello della selezione e della qualità dei vincitori, riducendo drasticamente i tempi della selezione. Nel decreto è previsto anche un primo adeguamento delle materie di concorso escludendo dalla prova scritta il diritto romano, con estensione dell'ambito del diritto civile ed inserendo invece il diritto comunitario tra le materie delle prove orali, in sostituzione del diritto ecclesiastico. Sullo schema, ora trasmesso alle Camere, esprimeranno il proprio parere le competenti commissioni, alla ripresa dell'attività parlamentare. Subito dopo sarà approvato definitivamente come decreto legislativo. «La riforma - ricorda il ministro - costituisce uno dei provvedimenti delegati previsti dalla riforma Bassanini bis».

Il governo vara il disegno di legge della Bindi sulla riforma dell'ordine professionale

I medici corrotti e sospesi perderanno il posto di lavoro

Il ricorso allo strumento della legge delega consentirà di approvare il provvedimento entro un anno. Reazioni positive della categoria: «Una svolta storica, la ministra merita otto più...».

ROMA. I medici corrotti e quelli sospesi dall'Ordine professionale per motivi disciplinari-deontologici potrebbero perdere anche il posto di lavoro. Lo prevede il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri sulla riforma dell'ordine dei medici chirurghi. Come dire: se il ddl fosse già legge del Governo, i sei medici di Milano coinvolti nel caso Longostrevi e i pediatri di Castellammare di Stabia accusati di truffa al servizio sanitario non avrebbero più potuto visitare e prescrivere medicinali ai loro pazienti. L'Ordine avrebbe avuto la possibilità di non reintegrarli. Per ora c'è uno schema di legge che attende l'approvazione del Parlamento. Ma presto tutto questo diventerà realtà. E la stessa ministra alla sanità, Rosy Bindi, lo tiene a precisare. «Il sistema sanitario nazionale ha tutto l'interesse ad avere medici a posto con le regole del proprio Ordine. Con loro ci metteremo d'accordo sui regolamenti e gli strumenti più adeguati, ma il principio deve essere questo».

Dunque, l'Ordine professionale più antico cambia volto e il medico che sbaglia perderà il posto di lavoro. E il tutto sarà in vigore in meno di un anno. Lo strumento che è stato scelto per dare il via alla riforma dell'Ordine dei medici è quello della legge delega, che renderà più semplice l'approvazione del provvedimento. «Una svolta storica rispetto al passato - ha dichiarato Aldo Pagni, presidente dell'attuale Ordine -, che ci vede sostanzialmente concordi con il ministro Bindi sui principi ispiratori». Poi, però, lo stesso Pagni ha definito «controversa» la questione delle sanzioni. Spiegando:

«Ci sono stati casi in cui abbiamo dovuto attendere anche 17 anni prima che i giudici pronunciasero una sentenza definitiva». Il medico dipendente pubblico è sottoposto, infatti, a commissioni disciplinari interne all'amministrazione nei confronti dei quali l'Ordine è una magistratura subordinata. Secondo Pagni, va previsto un collegamento con la magistratura. «Nel complesso però - ha sottolineato - la riforma avviata dal Governo Prodi è positiva. Anche perché dopo 86 anni disegna un Ordine snello, flessibile e funzionante».

E Rosy Bindi concorda con Pagni. «Il disegno di legge - ha precisato la ministra - prevede una delegificazione che consente in futuro di non dover aspettare altri 50 anni per prendere successivi provvedimenti. La giurisprudenza - ha continuato Bindi - è favorevole a prevedere la sospensione del medico, già allontanato dall'albo professionale, anche dal rapporto di pubblico impiego». E non solo. L'Ordine potrà anche intervenire, quando il ddl diventerà legge effettiva, sui corsi universitari, l'accesso alla facoltà di medicina e l'aggiornamento e la formazione dei medici. «Il disegno di legge è importante anche per quanto riguarda l'occupazione - ha ribadito la ministra - perché l'assenza di una passata programmazione tra sanità e università sta facendo scontare una disoccupazione preoccupante». Rosy Bindi, infatti, ha avanzato la possibilità di far uscire dal rapporto di lavoro i medici che hanno raggiunto i limiti d'età previsti per tutti i lavoratori italiani.

La riforma sull'ordine dei medici è un ulteriore passo avanti per la sal-

vaguardia della salute e il benessere dei cittadini. Il ddl segna la distinzione tra l'albo dei chirurghi e quello degli odontoiatri, e prevede anche l'istituzione di federazioni regionali. «Contiamo su una collaborazione più forte con l'organo rinnovato - ha concluso Bindi -. Creiamo di aver offerto ai medici uno strumento per meglio svolgere la professione in una sanità organizzata su criteri di modernità, che lo pone di fronte a temi sconosciuti: si pensi a trapianti, fecondazione assistita, accanimento terapeutico al legame tra la vita e la morte».

Immediata le reazioni dei sindacati di categoria. «La Bindi ha meritato un otto più. È un provvedimento utile e doveroso», fa sapere Enrico Bolleo - segretario dell'Anaa Assomed - che aggiunge: «Il Governo ha espresso la volontà di dare un nuovo ruolo sociale all'organizzazione».

E ancora: Giuseppe Scoleri (Cisl medici): «La cornice della legge potrebbe essere condivisibile, bisogna vedere come sarà riempita dai regolamenti attuativi». Mario Falconi (medici di famiglia): «Avevamo chiesto da molti anni una riforma dell'Ordine. Purtroppo è arrivata solo sulla scia di avvenimenti come quelli che hanno sconvolto i medici di Milano».

Più cauto Armando Masucci (della federazione che riunisce Cgil, Uil, Fials medici e Cumi-Anfp), che teme un rafforzamento eccessivo del potere disciplinare e lamenta il fatto che la ministra «non abbia mai sentito il bisogno di confrontarsi con i sindacati».

Maristella Iervasi

Aiuti: no a caccia alle streghe

«Si ad un Ordine dei medici più presente, purché la riforma non apra la porta ad una sorta di caccia alle streghe». È la preoccupazione dell'immunologo Ferdinando Aiuti, che invece giudica «positiva» l'istituzione di federazioni regionali. «Ho il sospetto - ha detto Aiuti - che il ministro abbia un certo astio verso la categoria. Non vorrei che fossero sempre i soliti medici a pagare, mentre per altre categorie, sempre nella sanità, le regole appaiono diverse. Ho amministrato per anni una Usl e non sono mai riuscito a rimuovere infermieri e ausiliari condannati in via definitiva per droga. La categoria è già sotto pressione, la disoccupazione riguarda il 40 per cento. Rosy Bindi - ha concluso Aiuti - trovi anche lavoro ai medici e non pensi solo a castigarli». Per il ginecologo Romano Forleo la riforma varata ieri è invece «decisamente positiva. Rosy Bindi - ha detto Forleo - comincia a capire qualcosa di sanità».

Confronto sulla scuola e sui temi politici

D'Alema incontra il cardinale Laghi. Si prepara l'udienza da papa Wojtyla?

CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro riservato avvenuto la scorsa settimana tra il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ed il cardinale Pio Laghi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, incentrato sul recente provvedimento del governo sulle scuole cattoliche e sulla situazione politica italiana e internazionale, non poteva non suscitare interesse, appena la notizia è filtrata ieri, soprattutto per le prospettive che apre.

È stata, infatti, la prima volta che il responsabile di un importante dicastero vaticano, come è quello guidato dal card. Laghi, abbia accolto ed intrattenuto a lungo, nel suo studio, il leader del Pds che è pure presidente della Commissione bicamerale per «un giro d'orizzonte» sui più importanti problemi riguardanti il futuro del nostro paese ed i rapporti tra lo Stato italiano e la S. Sede. Perciò, non si è parlato, soltanto, del riconoscimento della funzione pubblica delle scuole cattoliche, un atto atteso da tempo dalla S. Sede e che il card. Pio Laghi ha «molto apprezzato» considerandolo «una svolta» rispetto alle precedenti dispute tra laici e cattolici. Sono state gettate le basi per ulteriori «consultazioni» attorno a temi di «interesse comune».

Diventa, così, più concreta e non troppo lontana la realizzazione dell'ipotesi di un'udienza di Giovanni Paolo II all'on. Massimo D'Alema, che, oltre ad essere leader del maggiore partito che sostiene il governo, riveste pure un incarico istituzionale. Un'eventualità che da entrambe le parti non è stata mai esclusa, né smentita quando i giornali ne hanno parlato frequentemente negli ultimi tempi. Di certo c'è stato l'apprezza-

mento per la figura e l'opera di Papa Wojtyla da parte di D'Alema in un'intervista rilasciata ad un settimanale alcuni mesi fa. E c'è stato il significativo auspicio del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinale Joseph Ratzinger, perché forze di tradizione cristiana e forze di diversa ispirazione culturale come il Pds collaborino per la difesa e la promozione di «valori etici essenziali» per superare la fase di transizione che attraversa, non soltanto, l'Italia, ma l'Europa ed il mondo.

Va ricordato, a tale proposito, che il primo maggio scorso, D'Alema, intervenendo ad una marcia per la pace di giovani ad Agrigento, prospettò l'urgenza di un progetto che, basato su una visione di etica comune, consentisse di uscire dalla crisi che stiamo vivendo e citò proprio le dichiarazioni fatte qualche settimana prima dal card. Ratzinger. E, successivamente, in un carteggio con i vescovi del Friuli Venezia Giulia, che aveva sollevato il problema del federalismo e delle autonomie locali rivolgendosi al presidente della Bicamerale, D'Alema rispose positivamente e concretamente, lasciando aperta la strada anche per ulteriori confronti. E possiamo aggiungere che il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, ha portato, accompagnato da alcuni giuristi cattolici, al presidente della Bicamerale uno studio, come contributo dell'associazione, sulle riforme istituzionali. Riprende, così, un dialogo che non è mai cessato tra la sinistra ed il mondo cattolico e vaticano per dare al paese un ordinamento istituzionale ora in via di aggiornamento.

Alceste Santini

Il nuovo organismo varato dal governo

Atenei e democrazia: nasce il Consiglio studenti universitari

ROMA. Gli studenti universitari avranno il loro organismo di rappresentanza nazionale. Il Consiglio dei ministri ha infatti varato ieri mattina il regolamento che istituisce il Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnsu).

Il Cnsu, affiancandosi alla Conferenza dei rettori delle università e al Consiglio universitario nazionale, potrà proporre ed esprimere pareri su schemi di legge e regolamenti in materia universitaria di competenza del ministro, sui criteri generali per la disciplina degli ordinamenti didattici e su quelli per l'utilizzazione del fondo di riequilibrio. Dovrà inoltre redigere una relazione sulla condizione studentesca.

Il neonato organismo funzionerà insomma come referente per qualsiasi organo, istituzionale e non, che voglia dialogare con gli studenti. I componenti del Consiglio saranno 30, di cui 28 studenti universitari iscritti al massimo al secondo anno fuori corso, un dottorando e un rappresentante delle scuole di specializzazione. I 28 consiglieri degli studenti verranno eletti, con il metodo proporzionale, in quattro distretti, nord-est, nord-ovest, centro, sud e isole, mentre i due delegati dei dottorandi e degli specializzandi su collegi unici nazionali. I vincitori delle elezioni, che dovrebbero tenersi nei primi mesi del '98, resteranno in carica per tre anni e non sono rieleggibili.

Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, visibilmente soddisfatto al termine della riunione di ieri mattina, ha detto che il Cnsu rappresenta «un'importante novità che si colloca nel quadro di riforma degli organismi di rappresentanza nazionali e locali nel sistema universitario italiano». «Con l'istituzione di questo organismo - ha concluso Berlinguer - abbiamo chiamato gli studenti ad un ruolo più attivo e responsabile nel processo di riforma e abbiamo anche creato un'opportunità di partecipazione e confronto serio con le nuove genera-

zioni».

Il problema forse sarà proprio quello della partecipazione degli studenti. Attualmente la realtà degli organismi di rappresentanza all'interno delle singole università è piuttosto desolata. Al momento di rinnovare i consigli di facoltà e gli altri organismi interni agli atenei le elezioni per i rappresentanti degli studenti richiamano alle urne percentuali molto basse di iscritti. Spesso i ragazzi frequentano, ma non accade sempre, le lezioni e poi pensano a dare gli esami, non interessandosi ad altri problemi legati al funzionamento dell'università e a provvedimenti che dovrebbero invece riguardarli da vicino. La disaffezione di molti nei confronti di questa istituzione va ricercata nel fatto che non la sentono vicina e non pensano, in ogni caso, di poter essere partecipi di decisioni che vengono prese «dall'alto». Se a livello locale c'è questo gap tra l'università e gli iscritti, come reagiranno gli studenti alla nascita di un organismo di rappresentanza nazionale?

La Sinistra giovanile fa sapere di essere molto soddisfatta per la decisione presa ieri dal Consiglio dei ministri. «Con questo provvedimento - fa sapere il coordinatore nazionale Giulio Calvisi - il governo risponde al bisogno di partecipazione e di confronto che il mondo studentesco chiedeva da tempo». Sulle stesse posizioni è anche Luca Lani, coordinatore nazionale dell'Unione studenti universitari (Udu), il quale però fa notare che il governo avrebbe anche potuto andare oltre. «Avremmo voluto - ha detto Lani - che il consiglio potesse avere un potere d'inchiesta ed accedere quindi agli atti amministrativi. Avremmo anche voluto poter dare il parere sui regolamenti didattici di ateneo».

Riguardo alla partecipazione degli studenti Lani non è ottimista e prevede che l'affluenza alle urne non andrà oltre il 7 per cento degli iscritti.

Fabrizio Nicotra

Profiline - MO

Festa 97

Nazionale l'Unità Reggio Emilia

Bicentenario del tricolore ZONA AEROPORTO

28 Agosto - 21 Settembre

Dedicata Riva a Versace serata moda di Canale 5

ROMA. Ulteriore proroga per «Donna sotto le stelle», la sfilata di moda che ogni anno Canale 5 manda in onda in diretta da piazza di Spagna. Ricorderà Gianni Versace e slitterà dall'8 all'11 settembre, una volta sgomberato il campo dalla concorrenza, dopo la decisione di Raiuno di cancellare la sua serata di «Stelle della moda» a piazza Navona proprio perché giudicata troppo vicina all'analoga trasmissione Mediaset. Non senza polemiche con il comune di Roma, che avrebbe concesso piazza di Spagna a Canale 5 troppo a ridosso rispetto alla serata Rai. La kermesse Mediaset, presentata da Mara Venier (impegnata l'8 settembre nella prima puntata del programma meridiano di Canale 5), sarà dedicata a Gianni Versace. Proprio in occasione della sua morte a Miami, «Donna sotto le stelle» fu rimandata. L'11, quindi, la prima parte della serata renderà omaggio allo stilista ucciso con una sfilata di alcune delle sue più celebri creazioni. Causa del nuovo slittamento della diretta è stata la necessità di Canale 5 di lavorare con più tranquillità: bisogna risolvere, infatti, le difficoltà logistiche che stilisti e modelle devono affrontare per il quasi contemporaneo impegno, la prima settimana di settembre, alle sfilate di New York. La prossima settimana, il giorno di ferragosto in seconda serata, la rete diretta da Giampaolo Sodano trasmetterà uno speciale a cura di Fabrizio Pasquero (autore del programma di Canale 5 «Nonsolomoda»), con interviste di repertorio a Versace e al suo entourage e immagini delle sue sfilate, in cui non badava a spese per assicurarsi le modelle più belle e pagate, da Linda Evangelista a Marpessa. Il programma racconterà la carriera dello stilista dagli anni Settanta e mostrerà creazioni emblematiche come la celebre maglia di metallo, senza trascurare l'aspetto economico, non certo irrilevante, dell'impero Versace. Charlotte Rampling e Ute Lemper parleranno della passione per l'arte e del mecenatismo dello stilista. Lo speciale ripropone anche alcuni momenti dei funerali nel Duomo di Milano.

Liz Hurley: «Ho il sedere da maschio»

LONDRA. A Elizabeth Hurley, fotomodella famosa nonché fidanzata storica di Hugh Grant, non piace il proprio sedere: sarebbe troppo piccolo, tanto che da adolescente era solita imbottirsi i pantaloni per sembrare più rotondella. La sorprendente «notizia» arriva da un'intervista pubblicata dall'esclusivo settimanale *Tatler* alla vigilia dell'uscita nelle sale del nuovo film interpretato dall'attrice, la farsa in chiave spionistica *Austin Powers. Il controspione*. Celebre per i suoi abiti aderenti, rigorosamente Versace, la Hurley rivela: «Il mio corpo non è perfetto. Ho sempre avuto un sedere da ragazzo. Quando ero adolescente mettevo dei pezzi di stoffa nelle tasche dei jeans per sembrare più formosa». L'attrice, sempre magrissima, nega di seguire diete alimentari. «Odio l'insalata, meglio mangiare in piccole quantità cibi gradevoli». Quali? «Adoro i panini con la pancetta e le uova strapazzate».

IL RECITAL Il cantante sulla cresta dell'onda si misura con Puccini

Esame di lirica per Bocelli Ma i fans lo vogliono «leggero»

A Torre del Lago il tenore mette da parte la «Romanza» che lo mantiene in vetta alla hit-parade da settimane per riscoprire il fascino della classica. Applausi fragorosi e qualche riserva.



Andrea Bocelli a Torre del Lago prima della sua esibizione dell'altra sera

Silvio/Ansa

DALL'INVIATO

TORRE DEL LAGO. Un fremito percorre la platea quando il giovane tenore di Lajatico compare sul palco. Lui, col frac nero d'ordinanza, tocca nervosamente la sciarpetta e sorride. Appoggiati sulla balaustra ai lati della platea, due carabinieri in alta uniforme con tanto di sciabola sgranano gli occhi, donando alla serata un nonsoché di risorgimentale, a metà strada tra Cuore e i fermenti mazziniani. Il direttore, Marco Balderi, biancovestito, con due colpi secchi di bacchetta intima all'orchestra di parte. Nell'aria si respira una variante lirica della «sindrome da trapezista»: cadrà o non cadrà, il giovane tenore non vedente di Lajatico? Sbaglierà uno dei suoi 16 do di petto? Torre del Lago, lunedì 4 agosto 1997: Andrea Bocelli, supercampione d'incassi planetario con il suo *Romanza* (è primo nelle classifiche italiane, ma sventa in Germania e in Olanda), è arrivato qui, al Festival Puccini per il suo primo recital composto interamente da arie d'opera, quello che dovrà laurearlo tenore «vero» a tutti gli effetti. È stato qui, lo dice lui stesso, che ha imparato ad amare l'opera, è stato qui che ha capito cosa voleva fare da grande. Ma, si sa, il pubblico del paese dell'immortale autore della *Tosca* - dove le strade si chiamano «via Puccini» oppure «via Butterfly» - non è certo un pubblico «facile»: a parte la sostanziosa delegazione arrivata, forse in torpedone, da Laja-

tico (provincia di Pisa), le signore e i signori *abitues* del Pucciniano amano entrare nei panni del più esigente loggionista della Scala. Comunque, Bocelli ce la fa a sfatare la paura del «colosso d'argilla»: nonostante l'insopportabile afa lacustre, e complice la «magica notte stellata», la lode forse non c'è, e nemmeno il bacio accademico, ma un centodieci ci sta tutto. Parte *Ah mes amis* dalla «Figlia del Reggimento» di Donizetti, con i suoi nove do di petto a raffica, e i quattromila stipiti su ogni ordine delle scalinate del teatro all'aperto esplodono in un caloroso applauso. La voce di Andrea non è forte (tanto da costringere il maestro Balderi a giocare molto sui *pianissimi*), ma è comunque morbida e pastosa, piena di inflessioni, ha una sua dolcezza tutta particolare. Oddio, tra le file si ode sempre qualche «beh, in effetti in quanto a volume non ci siamo», ma alla fine non è quello che conta. Sì, è la lirica da compact disc a prezzo scontato, quella della serie «Le più famose arie d'opera», e infatti sfilava «the best of» dell'opera italiana: un po' di *Tosca*, una spruzzata di *Butterfly*, giù con «Oh soave fanciulla» dalla *Bohème*, e vai con *La donna è mobile*. La solennità della serata è talmente da «grande evento» da ricordare l'esibizione del leggendario Houdini: ma tutto scivola via leggero leggero, grazie anche all'impegno dell'inevitabile presentatore in giacca bianca, Enrico Stinchelli, che ricorda un po' Ben-

ny Hill. Non a caso anche da lui ci si aspetta ad ogni momento una bella gaffé. Che arriva: «Guarda Andrea chi c'è: Ines Salazar!». Generosissima e prosperosa, duetta felice con il barbuto tenore, alternandosi talvolta con la più comparsata Natalia Dercho. Solo che come potenza vocale la Ines è un portento, e le finenze interpretative del giovane di Lajatico al confronto coi suoi poderosi acuti si perdono tra le stelle. «Bisogna essere indulgenti: il successo è una brutta bestia», sussurra un signore canuto in terza fila. E cosa voglia dire la parola «successo» per uno come Bocelli si è capito bene dopo l'intervallo: l'Orchestra del Festival Puccini si lancia in un'interpretazione rutilante dei *Carmine Burana* di Carl Orff. Ad un certo punto, tra un movimento e l'altro, dalla platea s'ode un grido «Bravo Bocelli!», e gli fragorosi applausi. Solo che il tenore sul palco non c'era. Faticoso, il successo. Si capisce bene quando alla fine Stinchelli annuncia, come bis, di nuovo *La fille du régiment* e buona parte del pubblico grida «nooo!». Da qualche fila chiedono «Miserere, Miserere». Che, per chi non lo sapesse, è un successo di Zuccherò «Sugar» Fornaciari, registrato insieme a Pavarotti. Zuccherò è seduto nelle prime file, acorso a vedere l'amico Bocelli. Non si sa se gli sia dispiaciuto o se si sia fregato le mani.

Roberto Brunelli

Grillo: «Colpa di Berlusconi il naufragio...»

«Affondare sulla costa dei miliardari, proprio sulla "secca dei poveri": che umiliazione! così senza perdere (apparentemente) il buonumore, Beppe Grillo ha trasformato in storiella buffa la sua disavventura di ieri l'altro, quando ha fatto naufragio in Sardegna, perdendo la sua barca di 12 metri. «Sono affondato nella secca che si chiama "dei poveri", davanti alla villa di Berlusconi - ha detto al Tg1 e Tg2 - lo credo che sia una secca che Berlusconi telecomanda, perché l'altro ieri non c'era e oggi c'è. Lui ha visto che ero io, ha schiacciato il telecomando ed è venuta su telescopicamente. Ho aperto finalmente la zattera gonfiabile, quella che ha quel filo con scritto "tirare solo in casi estremi". Grande disolofazione! È uscita una roba con dentro una cosa di sopravvivenza, da non sopravvivere mezz'ora: tutto scaduto».

Debutta domani a Messina la pièce di Fo Franca Rame: «Io, diavola con le zinne corrompo Albertazzi» E Dario sta a guardare

ROMA. Arriva la strana coppia: Fo e Albertazzi. Anzi, lo strano trio: Fo, Rame e Albertazzi. Franca Rame e Dario Fo (anche regista, scenografo e costumista) fanno salpare una nave nuova e vecchia, a cui hanno dato il nome di *Diavolo con le zinne*. La partenza è prevista per domani al Teatro Vittorio Emanuele di Messina (all'interno di «Taormina Arte», il festival di cui peraltro Giorgio Albertazzi è il direttore artistico). Fin qui tutto a posto. L'ultima fatica dei due artisti ricogula i temi della giustizia, della corruzione, del gioco allucinate delle parti attorno ad una storia rocambolesca, cotta al fuoco dell'ironia più spietata. La stessa trama di sempre, lo stesso azzardo, che negli anni hanno pagato a botte di sequestri, denunce, sfide a duello, scomuniche. Stavolta, però, c'è una novità: della numerosa flotta (quattordici attori) fa parte anche Giorgio Albertazzi, che non ha mai nascosto le sue simpatie per la destra, ripescando - in forma anche spregiudicata, coraggiosa, in assoluto «tempo di pace», quando uscì *Un perdente di successo* - il suo passato da repubblicano.

Più d'uno mormora: «È un fatto epocale». Chi lo dice col sorriso, chi digrigna i denti. Certo, la notizia provoca un leggero sbandamento. Che Franca Rame sinceramente non capisce. Per lei, in poche parole, si sta facendo troppo rumore per nulla.

Franca, può spiegarci come sono andate le cose?

«Dario ed io abbiamo scritto la commedia nel corso della scorsa primavera: una fatica micidiale, anche perché Dario non è stato bene, al computer c'ero solo io. A quel punto, si poneva il problema della produzione. Mio marito non può caricarsi una compagnia sulle spalle. Io ero stanca e non me la sentivo proprio di fare il capocomico. Faccio l'attrice, ho una casa, una famiglia, Dario che devo curare. Per prima cosa abbiamo scritto una lettera a Jack Lang... Dario è un autore lombardo, e pensavo che potesse interessare al Piccolo il lavoro del drammaturgo più rappresentato nel mondo e invece c'è arrivata per risposta una letterina formale. Non hanno neanche voluto leggere il testo».

E poi cosa è successo?

«Abbiamo contattato lo Stabile di Genova e ci hanno detto che non avevano soldi. Nel frattempo, il copione era arrivato ad Albertazzi che si è subito dichiarato entusiasta. D'altro canto per conto mio stavo pensando che lui sarebbe stato l'attore ideale per il ruolo del protagonista: Giorgio non è certo un gigante dei redditi? E lui mi ha risposto: non basta. Eppure in altri paesi basta: guarda l'America».

Katia Ippaso

IL PERSONAGGIO Ballerina e attrice, Lola Pagnani racconta come è riuscita a farsi notare

«Finta bionda come Marilyn, solo per recitare»

Ha danzato coi famosi Momix e al Teatro dell'Opera di Monaco. Ma è stato il «Costanzo Show» a lanciarla. Ora fa un film con Capuano.

ROMA. È una «finta bionda», per dirla coi Vanzina, ma anche Marilyn lo era: per cui giocare un po' a rifare l'attrice di *Qualcuno piace caldo* non è stato un problema. Lola Pagnani, 25 anni, occhi nerissimi, corpo flessuoso e grinta da vendere, sta assaporando un piccolo successo personale. Per anni ha dovuto buttar giù rospi nell'attesa di strappare uno straccio d'attenzione. Tante dichiarazioni di stima ma pochi fatti. Poi, all'improvviso, la chiamata del *Maurizio Costanzo Show*. È lì, alla ribalta del tele-salotto più visto d'Italia, è subito riuscita a imporsi, fino a diventare un'ospite fissa. La prima volta aveva i capelli scuri, la seconda biondo-punk, la terza biondo-Marilyn. «Non avevo mai pensato di assomigliarle. Fu Paola Barale a convincermi. È stata molto carina con me. Forse perché sa bene quanto sia difficile - lei che esordì imitando Madonna - farsi notare».

Dura la vita delle esordienti. Abituata a lavorare sin da quando

aveva 14 anni (pure in un circo), non si è mai fatta troppo illusioni sull'ambiente dello spettacolo. Oggi però le cose stanno andando bene. Il *Maurizio Costanzo Show* le ha portato in regalo prima una comparsata nel nuovo, popolarissimo, sketch della Lavazza (è la bambinona maliziosa-innocente che gioca sulla spaggiaglia), e ora una fiction calendario di impegni: una fiction tv firmata da Damiano Damiani, un film con Silvio Orlando scritto e diretto da Antonio Capuano (*Polvere di Napoli*), uno spettacolo teatrale insieme a Marco Columbro (*L'anatra all'arancia*).

Per strada i bambini e i ragazzi le chiedono l'autografo, le donne le sorridono, forse non considerandola una rivale. Lei ringrazia, ma



Lola Pagnani versione Marilyn

sa che non può continuare in eterno a fare «Marilyn», anche se ora tutti la vogliono così: bionda, svaporata, seducente, tutto un batter di ciglia. «Finché va - e mi va - resto così. Poi cambierò. L'importante è non scimmiettare Marilyn. Lei era unica, guai a farla diventare una sagra del tic nervoso». Ma poi, se le chiedi qual è la Marilyn che

preferisce, risponde «quella degli *Spostati*: è stata sempre dentro di me, mi assomiglia un po'. Sarà perché sono emotiva e fragile dietro questa finta praticità che provo a indossare».

Naturalmente dice di non chiedere favori, ma solo «di essere messa nelle condizioni di mostrare cosa so fare». Chi si occupa di danza se la ricorda bene. All'inizio degli anni Novanta, appena maggiorenne, si costruì una certa fama a Roma esibendosi in numeri di danza del ventre. A dire il vero, lei avrebbe preferito perfezionarsi nel flamenco, ma via via, ci prese gusto, magari rintracciando nella danza del ventre qualcosa delle sue non lontane origini armenne. Del resto, Costanzo la volle proprio per parlare di uno spettacolo, *Eva prima e dopo la mela*, nel quale Lola «scomponeva» la danza del ventre, sottraendola ai veli, ai lustrini e alle paillettes tipici della convenzione, per estrarne sapori nuovi, movimenti e gestualità più moderni.

Michele Anselmi

Arriva a Roma l'Het National Ballet olandese

ROMA. Arriva a Roma (stasera e domani a Villa Massimo) l'Het National Ballet, la più grande compagnia olandese di balletto. Diretta da Wayne Eagling, la compagnia annovera ottanta ballerini ed è stata fondata nel 1961. Nel suo repertorio, grandi classici da *Giselle* a *Romeo e Giulietta*, oltre a numerose creazioni di Balanchine. Oltre a Hans Van Manen, che ne è coreografo residente, la compagnia si avvale della collaborazione di coreografi come Carolyn Carlson, Maguy Marin e William Forsythe. A Villa Massimo, dove l'Het National Ballet chiude la rassegna «Invito alla danza» organizzata da Marina Michetti, verrà presentato un programma con alcuni dei pezzi più celebri del repertorio classico (*Apollon Musagète*, *Ciaikovski pas de deux* di Balanchine, passi a due dal *Don Chisciotte*, *Raymonda* e la variazione del Cigno nero dal *Laço dei cigni*) e lavori di Van Manen: *Five Tango's* e *Satie pianovariations III*.

Mercoledì 6 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Coppa Italia Orari delle partite del primo turno

Partite di domenica 17: Bressello-Lucchese (16.30, a Reggio Emilia); Cesena-Lecce (20.45, il 16 agosto); alle 20.30: Ancona-Pescara; Chievo Verona-Castelsangro; Atalanta-Catania; Verona; Palermo-Reggina; Savoia-Perugia; Fidelis-Padova; Cosenza-Foggia; Cremonese-Ravenna; Salernitana-Bari; Treviso-Reggina; Nocera-Cagliari (17.30); Como-Torino (18); Carpi-Venezia (17).

Juventus prima nella classifica mondiale di club

La Juventus guida la classifica mondiale squadre di club della Federazione di Storia e statistica del Calcio (Iffhs). La classifica: 1) Juventus; 2) Barcellona (Spagna); 3) Inter; 4) Colo-Colo (Cile); 5) Borussia Dortmund (Germania); 6) Velez Sarsfield (Argentina); 7) Monaco (Francia); 8) Gremio de Porto Alegre (Brasile); 9) Cruzeiro (Brasile); 10) Porto (Portogallo); 11) Liverpool (Inghilterra); 12) Psg (Francia).



Chatillon/Ansa

Totocalcio battuto in Tribunale «Ricorsi più facili»

Il tribunale di Roma ha dato ragione al ricorso su 12 clausole limitative dell'incasso dei premi Totocalcio. Giudicate inique le norme sull'esenzione di responsabilità del Coni, dei suoi dipendenti e delle ricevitorie in caso di non rinvenimento, distruzione, alterazione o non integrità delle matrici - nonché le limitazioni di tempo per i ricorsi e la fissazione di tempi stretti per la riscossione delle vincite.

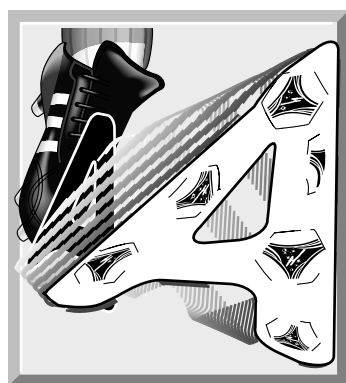
Il Fenomeno renderà all'Inter 400 miliardi

Ronaldo renderà all'Inter, in nove anni, 400 miliardi di lire, più del doppio di quanto è costato (183). Il calcolo è stato fatto in base ai dati di analisti finanziari che saranno presentati sul Guerin Sportivo. Secondo Marco Brunelli, economista di Nomisma: «L'Inter già quest'anno si è ripagata il brasiliano grazie ai maggiori proventi degli abbonamenti delle amichevoli».



L'abbraccio tra Ronaldo e Roberto Baggio

Benvenuti/Ansa



Il tecnico vuole un gruppo compatto tra vecchi e giovani. Obiettivo: superare l'era Ranieri

Nasce con Malesani una nuova Fiorentina

FIRENZE. Guai dire ad Alberto Malesani che questa Fiorentina piace, divertente, convince. Il nuovo tecnico viola prima sorride e ringrazia. Poi però avverte: «Stiamo lavorando per diventare grandi, ma diamo tempo al tempo». Ma Firenze, notoriamente, è una piazza che di tempo ne concede pochissimo. Vuole calcio soffrante, risultati, soddisfazioni. Soffre terribilmente il sentirsi ai margini del calcio che conta, dopo un'annata che l'ha portata nelle grandi capitali europee fino a un passo dalla finale di Coppa delle Coppe poi sfumata perché di fronte si è trovata un avversario chiamato Barcellona. I quattro anni dell'era Ranieri, che hanno fruttato una promozione, una Coppa Italia e una Supercoppa, sembrano lontani anni luce anche se sono passati appena due mesi. Tutto cancellato con un colpo di spugna perché Ranieri a Firenze, pur vincendo, non è mai entrato nel cuore della gente. Stimato e rispettato, ma non amato. Per voltare pagina Cecchi Gori ha scelto un giovane emergente, che ha ben lavorato a Chievo. Alberto Malesani («Ogni mattina che mi alzo e ringrazio solo per il fatto di essere l'allenatore della Fiorentina») è stato catapultato nello spazio di pochi anni da un impiego alla Canon, alle giovanili, fino alla cadetteria. Poi un giorno di primavera inoltrata la telefonata che potrebbe cambiargli la vita: «Verrebbe alla Fiorentina?». Risposta: «Di corsa, ma ho ancora un anno di contratto col Chievo...». Bastò però lo spazio di una mattinata per risolvere la questione e Malesani diventò l'allenatore viola. Una «seconda scelta» visto che la Fiorentina aveva puntato forte su Ulivieri. Lui, da veneto di poche parole e molti fatti ha sempre detto: «Ora sono qui e sono pronto per gettarmi in questa avventura con grande entusiasmo. Il resto, i discorsi, mi interessano poco».

L'annuncio del suo arrivo non infiammò Firenze. E lui non ha mai fatto niente per infiammarla. Fin dal giorno del raduno ha detto candidamente: «Sono due gli obiettivi che vorrei raggiungere con questa Fiorentina. Il primo è creare un gruppo, integrando al meglio vecchi e nuove

per migliorare il piazzamento della scorsa stagione». Gli fecero notare che migliorare sarebbe significato giocarsi fino alla fine la qualificazione Uefa. Lui rispose con un sorriso che sembrava voler dire: «Ma state parlando con me?». Gli fecero notare anche che Cecchi Gori è un presidente-tifoso. E come tutti i tifosi ama vincere, partecipare gli interessa fino ad un certo punto. E lui, serafico: «Il mio augurio è che Firenze capisca il nostro lavoro, indipendentemente dai risultati. I tifosi dovranno sapere che scenderemo sempre in campo per dare il meglio». Non va oltre Malesani. Ma vorrebbe già essere alle 17,45 del 31 agosto per commentare il suo primo risultato in quel di Udine. Già, il calendario: Udinese, Bari, Inter, il derby con l'Empoli, Juventus... «Un avvio equilibrato. Avrei preferito esordire in casa e giocare una partita interna in più nel girone di andata, ma va bene lo stesso. Tanto prima o poi le squadre vanno incontrate tutte».

Il primo obiettivo però, dopo neppure un mese di lavoro, sembra averlo già centrato. Nella nuova Fiorentina si respira un'aria nuova, più serena. In questo ha contribuito (e non poco) la risoluzione del caso-Battista. Ma Malesani ci ha messo anche del suo. È passato con naturalezza da Zamboni, Melosi e Fiore, a Battista, Oliveira e Schwarz che, francamente, non sono la stessa cosa. Fin dal ritiro di Abbadia San Salvatore è riuscito ad imporre, senza costrizioni ma col dialogo, le sue idee dentro e fuori del campo. Tutti d'accordo su tutto. Il modulo, ad esempio. Il 3-4-3 forse spregiudicato, ma divertente. Convincente. Ma Malesani stupisce subito: «Il fatto che per tre settimane abbiamo provato il 3-4-3 significa poco. Da qui a quando cominceremo a fare sul serio cambieremo ancora. Voglio una squadra che sappia adattarsi rapidamente a più situazioni. Sia da una partita ad un'altra, che nel corso della stessa». Utopia? Malesani non risponde. Lascia che sia il campo a dire se ha ragione o meno. Se però il buon giorno si vede dal mattino...

Franco Dardanelli



Lucarelli: 6 gol in 30' E Muzzi ne fa cinque

Buon galoppo dell'Atalanta a Selvino contro la locale rappresentativa battuta 15-1. La compagine di Mondonico, nonostante i carichi di lavoro a cui è stata soggetta in questa delicata fase della preparazione, si è data da fare parecchio, diventando i numerosi 'fans' giunti dalla vicina Bergamo. Più che ai gol, il tecnico Mondonico ha guardato all'intesa tra i reparti che si sono mossi con discreta sincronia. Una verifica più importante sulle effettive capacità della squadra, si avrà sabato prossimo al comunale di Bergamo in occasione del triangolare valevole per il 'Trofeo Bortolotti'. La parte del primattore l'ha fatta Lucarelli che, entrato nella ripresa, ha realizzato 6 gol in 29'. Un bel biglietto da visita per l'attaccante che dovrà sostituire Pippo Inzaghi, trasferitosi alla Juventus. Capèitombolo del bari sconfitto a Treviso dalla formazione veneta per 2-1 (autorete barese di Sala, rete di Fiorio e Zambrotta). Giornata prolifica anche per Muzzi, attaccante del Cagliari che ha sconfitto in una partita amichevole l'Anaun sul campo di Cles per 11-0. L'ex romanista ha siglato una cinquina. Nel triangolare «Memorial Cecchi Gori» disputato a Firenze la Lazio ha battuto il Gremio per 2-0 (reti di Boksic e Signori) mentre la Fiorentina si è imposta sulla formazione brasiliana per 1-0 (gol di Oliveira).

A Bologna l'Inter vince per 1-0 (Ganz) Schegge di bel gioco ma niente più tra Baggio e Ronaldo

BOLOGNA. El segna sempre lu. Ronaldo o Baggio passano. Ganz rimane. Rimane, per la precisione, il punto di riferimento dell'Inter. E del fantacalcio, con le cifre che ha. Castellani e Totò, Peppino e Agus. Spalla e protagonista, insomma. Magari quando te l'aspetti un po' di meno. Quando i riflettori sarebbero consacrati alla notte dei numeri 10. Al Fenomeno planato dal Brasile, al Codino planato dalla Mercedes di Ancelotti. Col seggiolino eiettable.

Invece, Maurizio. Che (contrappasso delizioso) da queste parti stava per essere sbolognato un paio di anni fa. All'inizio della solita stagione "chiusa", ostaggio di rutilanti nomi nuovi che gli avrebbero ceduto il passo, la maglia, la rete. Se qualcuno crede nei vaticinzi, nei segnali, negli episodi che menano buono, il suo 1-0 a 4' dal riposo è il flash di una rivoluzione nella continuità. Il contrappeso di tanti miliardi che chiamano la vittoria ma anche la necessità di ottenerla. E sono forze opposte.

Poco importa se quel golletto assist di Ronaldo - è venuto anche da una solare indecisione del portiere rossoblu Brunner. Da un "esco, anzi no", sussurrato quando Ciccio Marocchi aveva appena colpito un palo sul fronte opposto. Il cameo è nato anche e soprattutto da un motore che già gira a sincrono. Anche nel pistone Djorkaeff, stantuffo rifinitore anti-storico ma tanto godibile. Dietro le punte, come non usa più. Moderariato in carne e ossa davanti a un quartetto di centrocampisti solidi al centro (Simeone e Zanetti) quanto sulle fasce.

Luca Bottura

Il nuovo «capo» dei direttori di gara, Fabio Baldas: «Proteggerò i fischiati». Si al computer

«Nessuno tocchi gli arbitri»

La designazione degli arbitri fatta con l'ausilio del computer, che diventerà operativa con la prima giornata del campionato, non sarà un modo per «mettere le mani» sui fischiati da parte delle società. Fabio Baldas, alla sua prima conferenza stampa nel ruolo di designatore, al raduno degli arbitri è stato chiarissimo su questo punto. La Lega - gli è stato fatto notare - vorrebbe un funzionamento del computer più casuale, senza che all'elaboratore vengano forniti input. «È ridicolo, scordatelo. Allora torniamo al sorteggio con le palline». C'è, però, una pressione da parte delle società per reimpossessarsi degli arbitri, gli è stato fatto osservare ancora: «Non so se è così. Comunque finché ci sono io qui, le mani sugli arbitri non le mette nessuno, se non il sottoscritto e il presidente federale. Su questo non ci sono dubbi. Gli arbitri saranno salvaguardati al cento per cento». Sarà lo stesso Baldas, infatti, a mettere nel computer le informazioni, in base alle quali l'elaboratore ad ogni partita di A e B darà un arbitro. Il

programma è ancora in via di definizione: «Agli esperti del Politecnico di Torino che curano il programma - ha detto Baldas - ho prospettato una serie di temi per la messa a punto definitiva, che avverrà tra poco».

«Se può far bene a tutti - ha aggiunto Baldas - ben venga il computer. Se poi elimina le voci sui sospetti che ho sentito in questi anni tanto meglio». Anche con l'avvento del computer, comunque, il giorno per le designazioni rimarrà il mercoledì. Il lunedì e il martedì verranno utilizzati per aggiornare le informazioni. Tra queste anche quelle relative alla graduatoria di rendimento degli arbitri, che però rimarranno top secret. «In piazza le graduatorie non le metterò mai - ha detto il designatore - Sarebbe un insulto. La graduatoria è sempre esistita ed esisterà sempre». Intanto, però, una differenza evidente rispetto al settennato di Paolo Casarin come designatore ci sarà. Lo stesso arbitro potrà dirigere la stessa squadra quattro volte, due in casa e due in trasferta. Con Casarin il limite era di tre: «trop-

po vincolante», ha detto Baldas. Ma il nuovo designatore, per tanti altri aspetti tecnici, prosegue il lavoro fatto dal suo predecessore. «In sette anni è stato tracciato un solco sul quale continueremo, anche se non mi permetto di copiare Casarin. Non ci riesco, sarebbe un errore grave. Comunque intensificheremo il discorso dell'applicazione del regolamento».

Il lavoro di applicazione del regolamento sarà, ad esempio, sul rispetto della distanza della barriera sui calci piazzati dal limite dell'area. «Così vuole il calcio e noi siamo un servizio al calcio. Un servizio che va dato con la massima efficienza». «Sui rigori - ha aggiunto Baldas - bisogna lavorare per migliorare. Comunque abbiamo fatto passi in avanti e mi batterò perché vengano concessi. La gente vuole vedere calcio, non violenza». Un'altra innovazione sarà quella delle prove video per fatti di particolare violenza: «Mi auguro che porti un beneficio sotto il profilo dell'attenzione. Sicuramente la terna arbitrale e il quarto uomo staranno attenti».

E ora Zola diventa anche una... pizza

Gianfranco Zola diventa una pizza: il nome dell'astro della nazionale azzurra e del Chelsea da ieri è anche quello di una torta salata in due gusti, magerherita e salsicce e peperoni, in vendita nei supermercati inglesi. La catena «Tesco» ha svelato l'acquisto del mese a Londra con una presentazione che ha lasciato i clienti a bocca aperta: tra le scatole di tonno e le bottiglie d'acqua, ecco comparire all'improvviso l'ex parmense.

Il tecnico riminese: «A giorni il contratto, poi volerò a Tbilisi»

Sfida georgiana agli azzurri di Maldini Cacciato Chivadze arriva Roberto Landi

RIMINI. Il prossimo 10 settembre, nella sfida cruciale contro l'Italia di Maldini, ci sarà un romagnolo sulla panchina della Georgia. Si tratta di Roberto Landi, 41enne tecnico forlivese (ma vive a Rimini, dove gestisce un albergo e un'agenzia viaggi) che dopo un biennio di gavetta fra le zolle gibbose di San Giovanni in Marignano (promozione), è stato nominato ct della Georgia, penultimo avversario degli azzurri nella corsa verso Francia '98. Landi, che ha già lavorato in Usa e Sudafrica, prenderà il posto di Aleksandr Chivadze, figura illustre del calcio sovietico, esonerato dopo 3,5 anni di mandato.

Sullo sfondo della clamorosa operazione c'è il marchio Diadora, che dalla prossima stagione punta a diventare lo sponsor del campionato georgiano: «Manca ancora il fatidico nero su bianco - rivela il mister riminese - ma c'è già un accordo di massima col presidente Nodar Akhalkadze. L'unico dettaglio che resta da chiarire riguarda il mio ingaggio. A Tbilisi un tecnico come Shengelia viene pagato

normalmente non più di 15-20mila dollari all'anno, mentre le mie pretese sono un tantino più alte. Comunque, con la copertura della Diadora, mi sento piuttosto tranquillo». Tanto tranquillo che ha già fissato per il 20 agosto prossimo la partenza per Tbilisi, giusto il tempo per dare uno sguardo alle relazioni degli osservatori e al bollettino medico e scegliere la rosa per la sfida con l'Italia.

Ai tempi dell'Urss, la Georgia era un formidabile vivaio per l'intero movimento sportivo sovietico. Due, tre squadre costantemente in serie A, una, la Dinamo Tbilisi più volte campione dell'Urss e vincitrice anche di una Coppa delle coppe (nel 1980-81). Oggi, invece, anche lo sport si dibatte nelle spire di una crisi economica profonda ma il parco giocatori resta di buon livello, come documentano i tanti georgiani che da anni militano nei più importanti campionati europei. La star emergente è Ketsbaya (punta del Newcastle), ma il vero fuoriclasse è Georgi Kinkladze, 24enne talento del Manchester City. Lo stes-

so romanista Omari Tetradze è di origine georgiana ma ha scelto di giocare per la Russia. Il blocco della nazionale resta comunque quello della Dinamo Tbilisi, vincitrice degli ultimi sette campionati nazionali: «Sul piano professionale questa avventura è un grande stimolo - spiega Landi - e, in cuor mio, spero diventi anche un esempio: troppi tecnici e giocatori italiani storcono il naso di fronte ad un trasferimento all'estero. Se non è l'Inghilterra, la Germania o la Spagna, nessuno accetta di varcare i patri confini. Io, quando negli Stati Uniti il calcio era uno sport ghettizzato, ho allenato parecchie società della Soccer League. Lo stesso in Sudafrica, dove lavorai a Johannesburg quando viveva ancora l'apartheid. In Georgia avrò gli stessi problemi, anche se il potenziale umano è di gran lunga superiore. L'impegno con l'Italia? Beh, con un mese a disposizione non potrò fare miracoli, ma il 10 settembre ci sarà da divertirsi».

Mario Pugliese

MERCLEDÌ 6 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Lo scienziato a Napoli s'è fatto filosofo

PIETRO GRECO

IL RAPPORTO che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli ha consumato con le scienze in 22 anni di attività è documentato nelle mille e cento e più pagine di un poderoso volume appena pubblicato. Si tratta di un rapporto imponente fatto di migliaia di seminari, lezioni, convegni, mostre, tavole rotonde, scuole di alta formazione organizzati a Napoli, ma non solo a Napoli. L'attività dell'Istituto ferisce in tutt'Italia e in tutta Europa. Le sue opere sono pubblicate in sei lingue. I suoi docenti sono un insieme cosmopolita di intellettuali il cui livello, come riconosce Irving Levin, di quell'Istituto di Studi Avanzati di Princeton, Usa, che pure ha avuto tra le sue fila Albert Einstein, Kurt Gödel, Robert Oppenheimer, è così alto da non potersi essere raggiunto in alcuna università al mondo: nè a Oxford, nè a Londra, nè a Parigi, nè presso le grandi università degli Stati Uniti.

L'Istituto si occupa di filosofia. E, come abbiamo detto, al livello più alto. Proprio per questo non ha trascurato le scienze. Chiamando in modo continuo i migliori tra i filosofi e gli scienziati di tutto il mondo a discutere del rapporto dinamico tra pensiero filosofico e pensiero scientifico. La mole e l'intensità culturale di questa discussione si presta a qualcosa di più che a una mera apologia dell'Istituto fondato e presieduto da Gerardo Marotta. Essa rappresenta in sé un fatto culturale degno di essere rilevato. Col suo impegno sul campo, l'Istituto ha riconosciuto che, malgrado le apparenze e malgrado l'annuncio della presunta separazione tra le due culture, non c'è stato nessun altro secolo in cui, come nel Novecento, il rapporto tra scienza e filosofia si è invece intrecciato così fittamente da diventare inscindibile.

La fisica teorica ha modificato profondamente il concetto stesso di realtà. Ha destrutturato categorie fondanti del senso comune, come lo spazio e il tempo. La matematica con un atto di umiltà culturale forse senza precedenti nella storia del pensiero umano, ha colto i limiti intrinseci, oltre che le vaste potenzialità, di ogni sistema logico-formale: compresi, quindi, i suoi stessi limiti. Labio-

logia ha prodotto una consapevolezza nuova e profondamente diversa della vita e della vita umana. La cosmologia si chiede in termini sempre più stringenti non solo come, ma anche perché l'universo si dà la pena di esistere e perché c'è qualcosa invece che il nulla. La tecnoscienza ha riscritto in termini nuovi il concetto di progresso. Ed è di regresso.

Sono nati, di recente, nuovi filoni di pensiero interdisciplinare, basta pensare alla bioetica o al pensiero ecologico, in cui non c'è virtualmente distinzione tra scienza e filosofia. Altro che separazione tra le due culture. Non c'è più, oggi, possibilità di fare filosofia senza rapportarsi alla scienza. E non c'è più altra possibilità di interpretare il senso profondo del proprio lavoro, per uno scienziato, se non alla luce della riflessione filosofica.

Tutto questo lo aveva intuito, all'inizio di questo secolo, Albert Einstein (e chi se no?). Quando invitava lo scienziato a «farsi filosofo» e a porsi le grandi domande. Le domande fondamentali. Non solo perché lo scienziato sa, prima e meglio degli altri, dove la scarpa della nuova conoscenza scientifica fa (filosoficamente) più male. Ma anche perché lo sviluppo di quella conoscenza è giunto ormai a un livello tale di profondità da non poter essere portato avanti con efficienza senza chiarirne contestualmente l'enorme portata filosofica.

Quanto ai filosofi, essi possono discutere se la scienza offra una visione «vera», ancorché parziale, della realtà. Ma è ormai difficile mettere in dubbio che la scienza offra la visione più coerente del mondo. La forza culturale della visione scientifica è tale che ogni discussione sul mondo che non la prenda in considerazione, anche solo per contrastarla, diventa un farfugliare inutile.

TUTTO questo, ed altro ancora, testimonia la documentazione in volume del lavoro ultraventennale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Un lavoro che, in questi giorni, si trova suo malgrado al centro di un paradosso. Come scrive

SEGUE A PAGINA 4

Sessantenni



Dustin Hoffman e Robert Redford, gli eroi di «Tutti gli uomini del Presidente» compiono 60 anni negli stessi giorni. E restano più belli e simpatici che mai

A. CRESPI e L. RAVERA A PAGINA 3

Sport

CALCIO D'ESTATE
Roby-Ronaldo sfida d'incanto a Bologna

Più che sul match (0-1) prologo di campionato tra Bologna e Inter l'attesa era per la sfida tra il fantasista dato in declino e il fenomeno più quotato e pagato

LUCA BOTTURA
A PAGINA 12

ATLETICA

Johnson resta il padrone dei 400 piani

Michael Johnson, uomo dei primati sul giro di pista e dei 200 metri ha vinto ad Atene la gara per la quale aveva ottenuto una wild-card 44"12 il suo cronometro

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11



OLIMPIADE 2004
Pavarotti testimonial per Roma

Il tenore modenese Luciano Pavarotti sarà il testimonial di Roma per i Giochi olimpici Ma dal Brasile brutte notizie per il tenore: problemi col fisco?

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

ATLETICA

Storia di Cathy campionessa e aborigena

Ha festeggiato il «suo» giro di pista, i 400m vinti ad Atene, sventolando la bandiera della terra aborigena insieme a quella della «patria» Australia

LUCA MASOTTO
A PAGINA 11

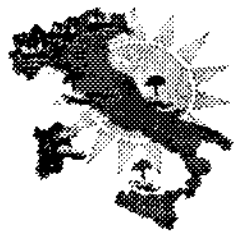
Esce un giallo firmato dal famoso anarchico. Ma non parla di Piazza Fontana

Valpreda scrive. E sembra Maigret

E intanto la casa editrice «e/o» pubblica quattro thriller scritti da altrettanti nuovi autori italiani.

La gite "segrete" di Ferragosto

Non sono poi così "clandestine" le sagre e le feste che vi consigliamo questa settimana, ma abbiamo voluto fare una scelta tra quelle meno pubblicizzate. Se volete muovervi poco e all'ultimo minuto, ecco centinaia di luoghi che vi offrono un'occasione per il relax.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1997

È un'estate ricca di titoli, quella del giallo italiano. Mentre la casa editrice e/o manda in libreria ben quattro titoli scritti da autori «non-strani» (il più importante è «Il mistero di Mangiabarche» di Massimo Carlotto), anche uno scrittore quanto mai insolito si cimenta con il genere. Si tratta di Pietro Valpreda, l'anarchico a suo tempo ingiustamente accusato di aver messo la bomba a Piazza Fontana. Ora, quasi trent'anni dopo, Valpreda ha scritto un giallo d'atmosfera, intitolato «Tre giorni a luglio. Tre di a lui» (dove la seconda frase, in milanese, è la traduzione letterale della prima), in cui rievoca una Milano che non c'è più, fatta di brume, di locali equivoci e di «mala» romantica. La casa editrice ha un nome quanto mai meneghino: Ponte della Ghisolfia.

FIORI e GOSETTI
A PAGINA 2

È partita la navicella di soccorso con i «meccanici dello spazio»
Nuovi guasti sulla stazione orbitante: problemi con l'ossigeno

In viaggio per salvare la Mir

Sotto il sole cocente del Kazakistan, in un'enorme nuvola di fumo, il razzo si è sollevato lentamente per una manciata di secondi, poi ha accelerato poco a poco per trasformarsi in un punto brillante nel cielo. È partito ieri alle 17,36 (ora italiana) dalla rampa di lancio di Baikonur il lanciatore che porterà sulla Mir i due astronauti scelti per dare il cambio ai due poco fortunati colleghi che hanno dovuto affrontare in questi mesi avarie e incidenti di ogni tipo. L'arrivo sulla stazione è previsto per domani. Qualche ora prima del decollo il Centro di controllo di volo spaziale russo ha annunciato l'ennesimo guasto. I generatori di ossigeno si sono rotti e ormai da qualche giorno i due cosmonauti russi e l'astronauta americano a bordo utilizzano fusti d'ossigeno.

Alla notizia i due astronauti Anatoli Solovëv e Pavel Vinogradov

non hanno battuto ciglio e hanno continuato le operazioni previste prima della partenza. I due hanno il compito di riparare i danni provocati alla stazione dalla collisione del 25 giugno e per farlo dovranno battere il record di passeggiate nello spazio: dal 20 agosto, usciranno almeno sei volte. La prima uscita durerà almeno cinque ore e sarà la più delicata: uno degli astronauti dovrà calarsi, protetto da uno spesso scafandro, nello stretto boccaporto del modulo danneggiato e abbandonato da settimane.

I due cosmonauti russi formano un equipaggio fra i migliori. Solovëv, il comandante, ha 49 anni ed è uno dei più esperti della Russia. Pilota dell'aviazione militare, ha già effettuato quattro voli a bordo della Mir, per una durata totale di 15 mesi e dice di poter muoversi dentro la stazione a occhi chiusi: «Nell'ultimo volo - ha

dichiarato - mi muovevo come a casa mia, non avevo problema alcuno». Ha già volato a bordo della navetta americana e ha effettuato parecchie uscite nello spazio. Le spalle larghe, i piccoli occhi blu scintillanti, è apparso sereno anche dinanzi al lavoro delicato che lo attende sulla stazione. «Mi basta dormire bene - ha detto - poi sono capace di sostenere qualsiasi lavoro». Il suo ingegnere di bordo, Vinogradov, non ha mai volato nello spazio, ma si è già sottoposto per tre volte all'addestramento necessario per andare sulla Mir. È nato a Magadan, in Siberia, compirà 44 anni sulla stazione ed è un ingegnere polivalente. Di lui dicono i colleghi: «è bravissimo, è uno specialista, ma anche un bricoleur. Può riparare tutto, da un rubinetto a un computer».

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 5

Mercoledì 6 agosto 1997

TELEPATIE

Ridge lo zombie

MARIA NOVELLA OPPO

Il programma di questo periodo che raggiunge gli indici di ascolto più alti è «Beautiful», la solita vecchia soap che rappresenta il cuore della programmazione estiva pur non essendo collocata in prima serata. Anzi, se fosse programmata alle 20.30, gli ascolti sarebbero più bassi, perché la famiglia Forrester avrebbe da spartire il pubblico con altri pretendenti forti. Invece sul crinale della 13.45 Ridge e famiglia si battono praticamente contro se stessi, in una fascia oraria che il caldo e il pranzo e il dopopranzo rendono quanto mai domestica. Tanto è vero che anche domenica, quando «Beautiful» non c'era, il pubblico ha premiato i programmi collocati tra le 12 e le 14.59. In particolare «Linea verde estate» di Vanucci. Per tutti questi buoni motivi ieri ci siamo sorbiti «Beautiful» e siccome era da tanto che non vedevamo il vecchio Ridge, lo abbiamo trovato scupiatissimo. Ad dirittura invecchiato e cioè ridicolmente truccato per apparire segnato dagli eventi che lo vedono accusato di un tentato omicidio. Dato che l'attore Ron Moss recita con i mezzi che ha cioè con le sole mascelle, per farlo apparire sofferente hanno dovuto fargli crescere barba e capelli, cosicché adesso sembra giusto uno zombie coi baffi, secondo la definizione che Cossiga diede di Achille Occhetto. E ci è venuto in mente il presidente «sardo a ogni richiamo» perché in qualche misura anche lui ha giocato all'affermazione della soap. Infatti durante un viaggio negli USA, si preoccupò di informarsi sul seguito delle puntate italiane. Così come fa il personaggio di «Caro diario» interpretato da Renato Carpentieri, che interroga turisti americani di passaggio nelle Eolie. Insomma, «Beautiful» è un contagio che toglie a chi lo contrae ogni vergogna della sua affiliazione. Una sorta di orrendo internazionalismo soap, l'unico rimasto.

24 ORE

CONDOMINIO MEDITERRANEO RAITRE 24.00 Syusy Blady e Patrizio Roveri, ossessionati dalla linea, decidono di mettersi a dieta. Lui decide di allenarsi con il gruppo «Fiacca e debolezza», trainer il maratona Pizzolato. Lei, invece, si affida a pratiche orientali. In studio anche il ciclista Marco Pantani e il cantautore Francesco Guccini.

IL VIAGGIATORE RAITRE 23.00

Andy Luotto e Stefano Orselli, antropologi per forza alle Galapagos, dormiranno tra le otarie. Le terza puntata, presentata da Natasha Hovey, propone inoltre la cerimonia per la fine delle piogge sul fiume Zambesi, filmati sugli ippopotami e sulle cicogne e sull'Ayers Rock australiano.

UNO DI NOTTE RAIUNO 23.10

In diretta dal porto di Civitavecchia, Andrea Purgatori ripercorre il viaggio dalla Sardegna di Francesca Valle, il cui cadavere è riaffiorato dal mare il 26 luglio scorso. Una morte misteriosa che il giornalista cerca di ricostruire.

SUITE FESTIVAL RADIOTRE 20.30

Serata di jazz con la rassegna «In'It» di Vignola, con la musica che l'Art Ensemble of Chicago ha composto per la danzatrice Teri Weikel.

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.48).....4.083.000

PIAZZATI:

Coppia d'azione (Raiuno, 21).....4.057.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.36).....3.860.000
La zingara (Raiuno, 20.45).....3.717.000
Amico mio (Raidue, 20.59).....3.716.000

DA VEDERE



Edo e Lupo, ignare cavie di esperimenti filosofici

22.50 DOMANI ACCADRÀ

Regia di Daniele Luchetti, con Paolo Hendel, Giovanni Guidelli, Ugo Gregoretti. Italia (1988). 95 minuti.

RAIDUE

Avventure di due butteri, Edo e Lupo, nel 1848 in fuga per la Maremma dopo una rapina organizzata per aiutare un amico. Il primo resta affascinato da un marchese, amante delle disquisizioni filosofiche, che li ospita nella sua villa. Ma con Lupo diventa cavia di una scommessa tra il padrone di casa e Flambart, un precettore seguace di Rousseau. Per verificare le teorie illuministiche, Edo verrà educato come un signore, mentre Lupo sarà abbandonato a se stesso.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 I QUATTRO CAVALIERI DELL'APCALISSE

Regia di Vincente Minnelli, con Glenn Ford, Charles Boyer, Ingrid Thulin. Usa (1962). 153 minuti. Durante la seconda guerra mondiale, due cugini si schierano su fronti opposti: Heinrich, appena tornato da Berlino, è entusiasta di Hitler, mentre Julio parteggia per gli alleati. L'anziano capofamiglia, sconvolto per le idee naziste di Heinrich contro cui lancia i suoi strali, muore tra le braccia di Julio. TELEMONTECARLO

20.50 SCANDALO AL SOLE

Regia di Delmer Davis, con Richard Egan, Dorothy McGuire, Sandra Dee. Usa (1959). 120 minuti. Due giovani s'innamorano durante una vacanza al mare e sono oggetto di chiacchiere perché il loro rapporto non è esattamente platonico. Poi scoprono che i rispettivi genitori da giovani si erano amati, senza potersi sposare. RAIUNO

22.45 LA STANGATA

Regia di George Roy Hill, con Robert Redford, Paul Newman, Robert Shaw. Usa (1973). 129 minuti. Negli anni Trenta due imbroglioni s'accordano per truffare un potente gangster. Ci riusciranno dopo una preparazione minuziosa e un pizzico di doppio gioco. Vincitore di sette Oscar. ITALIA 1

23.00 LA MOSCA

Regia di David Cronenberg, con Jeff Goldblum, Geena Davis, John Getz. Usa (1986). 100 minuti. Vittima di un esperimento per il teletrasporto della materia, uno scienziato assume le mostruose sembianze di una mosca. Funziona la coppia Goldblum-Davis, allora unita anche nella vita. CANALE 5



Table with 8 columns representing different TV channels and their programming schedules for the morning (MATTINA).

Table with 8 columns representing different TV channels and their programming schedules for the afternoon (POMERIGGIO).

Table with 8 columns representing different TV channels and their programming schedules for the evening (SERA).

Table with 8 columns representing different TV channels and their programming schedules for the night (NOTTE).

Tmc 2

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Tmc 2.

Odeon

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon.

Italia 7

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Italia 7.

Cinquestelle

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Cinquestelle.

Tele +1

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Tele +1.

Tele +3

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Tele +3.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for various radio stations.

Mercoledì 6 agosto 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Rudolph Giuliani
C'è qualcosa di Di Pietro
al Comune di New York

MASSIMO CAVALLINI

RUDY GIULIANI come Tonino Di Pietro? Cedere alla provinciale tentazione dei paralleli tra Italia ed America è, di norma, uno dei più sicuri (ed abusati) metodi per scrivere sciocchezze. Ma in questo caso, forse, il rischio vale la candela. Non fosse che per un fatto: tanto Giuliani quanto Di Pietro hanno in effetti seguito un percorso che - mutatis mutandis - li ha portati dal regno della Giustizia a quello della Politica. E l'ascesa di entrambi ha, sotto cieli pure assai dissimili, indiscutibilmente rotto quella che dagli addetti ai lavori viene chiamata la "logica degli schieramenti". Sicché dalla ponderata somma delle molte analogie e delle altrettanto numerose differenze potrebbe davvero emergere, infine, il prototipico profilo d'un personaggio non privo di "internazionale" interesse: quello del "politico che non fa politica". O, se si preferisce, quello - contraddittorio ma sempre più ricorrente - del "giustiziere moderato", del "giacobino di centro" che con grande e ruvida energia (ma senza veri eccessi) rimette in carreggiata l'automobile d'una democrazia in crisi d'immagine e di rappresentanza.

Contrariamente a Di Pietro, in verità, Rudolph Giuliani non ha mai pienamente raggiunto l'empireo nel quale, come implicabili vendicatori, calavano gli "eroi popolari". E per quanto importanti, le inchieste da lui condotte durante gli anni '80 - quelle contro Cosa Nostra e, soprattutto, quella che chiuse le rocambolesche avventure finanziarie di Michael Milken, il "re dei junk bonds" - mai sono state identificate, né a torto né a ragione, con la fine di un'epoca o di un regime. Ma certo è che, come Di Pietro, proprio sulla sua lunga, proficua ed assai "visibile" carriera di pubblico accusatore il sindaco della "Grande Mela" ha potuto costruire - e mantenere nel tempo - l'immagine che, nel '94, lo ha infine portato alla vittoria: quella dell'erede autentico di Fiorello La Guardia. Ovvero: del "sindaco dei sindaci", dell'uomo che, come vuole un mito da Giuliani sapientemente alimentato, nel 1934 afferrò il timone d'una metropoli devastata dalla Grande Depressione e dalla corruzione mafiosa, per gloriosamente riportarla ai suoi antichi fasti di "capitale del mondo".

Ovvia domanda: è riuscito Giuliani, in questi tre anni trascorsi nella Grace Mansion, a fare altrettanto? I paralleli tra presente e passato sono, notoriamente, scivolosi quanto quelli tra realtà e paesi diversi. Ma quasi tutte le cifre indicano che, sì, il nuovo sindaco ha - se non proprio eguagliato il suo mito ispiratore - quantomeno trasformato New York in una città più statisticamente vivibile, più ricca e meno violenta di quella che aveva ereditato. Lo scorso anno, al termine di una lunga e consolante discesa, la città non ha contato che 934 omicidi, la cifra più bassa dal 1968. E la quantità di crimini complessivamente commessa lungo le sue contrade l'ha sorprendentemente portata ad occupare un posto di classifica per lei del tutto inusuale: 144esima tra le 189 metropoli Usa, nascosta tra cittadine della più anonima - e di norma tranquilla - provincia americana.

Ed anche occhi e portafoglio hanno, come si dice, avuto la loro parte. La materiale sporcizia e l'umana miseria che riempivano le strade della città sono, per unanime ammissione, diminuite

in maniera considerevole; poco importa se eliminate per sempre, come sostengono a City Hall, o se semplicemente "spazzate sotto il tappeto", come molti sospettano. Nei cinque anni che precedettero l'ascesa di Giuliani al potere, New York - che ospita il 3 per cento della popolazione americana - aveva perso un numero di posti di lavoro pari ad oltre un terzo del totale nazionale. Oggi il saldo tra lavoro perduto e lavoro acquistato è tornato positivo insieme (più 1,9 per cento) al prodotto lordo della città.

Non tutto quel che luccica nel "brillante record" di Giuliani è, ovviamente, vero oro. La tendenza alla diminuzione del crimine, comunque limitata alle "zone buone" della città, è un fenomeno che - per ancor misteriosi motivi - coinvolge l'intero paese. E non solo. Ad aumentare la presenza della polizia in città (e ad invertire, nel '91, la tendenza all'aumento degli omicidi) era stato, in effetti, il vituperato David Dinkins, sulla base di una strategia anticrimine elaborata da William Bratton, brillante capo della polizia che proprio Giuliani ha, per "incompatibilità di carattere", recentemente

sindaco può più di tanto vantarsi per una "rinascita economica" che, prevalentemente gonfiata dai successi di Wall Street, si è comunque mantenuta ben al di sotto della media nazionale (più 2,5 per cento).

Ma più che la discutibile solidità dei successi raggiunti da Giuliani, è oggi interessante definire la estrema duttilità del metodo da lui seguito. O meglio, definire la vera natura di

un personaggio non inquadabile in alcuno degli schemi vigenti.

ARRIVATO alla politica come acceso sostenitore di McGovern, Giuliani non è diventato repubblicano che negli anni '80. Ed anche questo non è stato, in fondo, che un matrimonio di convenienza. Il senso della sua vittoria nel '94 - e quello del suo successo di sindaco - è, piuttosto, il prodotto di due concatenati fattori: la capacità di porre la propria personalità al di sopra (o al di là) d'ogni "logica di partito" e, come già detto, quella di collocare questa personalità in un'assai "disponibile" area di centro. Il tutto con risultati apparentemente contraddittori, ma praticamente vincenti.

Giuliani ha, in questi anni, alimentato la propria immagine di "castigamatti" nel fuoco di molte e feroci polemiche. Non ha esitato - con gesto insieme arrogante e provinciale - ad indicare ad Arafat (ospite dell'Onu) la porta del Metropolitan, ed a sfilaneggiare (per una questione di multe non pagate) l'intero corpo diplomatico delle Nazioni Unite. Ma la sua politica cittadina è stata, se esaminata in filigrana, un esempio di "equidistanza" e di moderazione. Al punto che, due anni fa, non ha esitato ad appoggiare il democratico Cuomo contro il repubblicano Pataki. O, più recentemente, a condannare con veemenza la politica "anti-immigrazione" del partito repubblicano.

I sondaggi, in vista delle elezioni del prossimo novembre lo danno - per ora - in nettissimo vantaggio su tutti i potenziali avversari democratici. E nessuno, tra i repubblicani, sembra avere l'ardire di sfidarlo. Peccato, per Antonio Di Pietro, che il Mugello sia tanto lontano (e tanto diverso) dalla "Grande Mela".

In Primo Piano

Nella terra di Pinocchio
il campionato che premia
chi la spara più grossaDALL'INVIATO
MARCO FERRARI

PISTOIA. Tutto comincia con un brindisi. «E' vino buono, lo facciamo noi, guardi l'etichetta». Pro Loco Alta Valle del Reno, Le Piastre, Pistoia, produzione propria. «Sì, è genuino, si sente» dico. E subito scoppia una grande risata. «Peccato che qui una vigna non sia mai nata, qui ci sono solo castagni!». Far visita al paese dei bugiardi è sempre un rischio: dove comincia la verità, dove finisce la finzione? Sarà tutto vero quello che scrivono e raccontano quelli delle Piastre? Il paese delle insidie verbali è formato da due strisce di case ai lati della Statale per l'Abetone, con tanto di banca e ufficio postale, più un agglomerato che fa perno sulla piazza della chiesa. Siamo ancora nel comune di Pistoia nonostante l'aria di montagna, le piccole pensioni, le trattorie con il forno a legna, l'odore dei boschi. Centocinquanta anime, poco più, e una grande tradizione alla spalle: fare a gara a chi la spara più grossa. Così, da un'abitudine consolidata, è nata la sagra più stramba del mondo, il Campionato italiano della Bugia. Un premio serio, con tanto di marchio depositato, gadget, bando di concorso e sito in Internet, giunto alla ventesima edizione, diviso in due sezioni (grafica e verbale), che ogni volta attira più di cento concorrenti intenzionati a guardarsi il titolo di Pinocchio dell'anno.

Qui tutte le occasioni sono buone per una battuta, una spaccata o una bugia. «Doveva venire anche Prodi quest'anno, a zazzarda scherzando il macellaio Graziano Gavazzi, ma non viene, lui partecipa al campionato mondiale della bugia». E già risate a squarcia-gola. Alle Piastre, in effetti, si ride tutto l'anno cercando, tra il bar Margherita e la pensione Bellavista, di far passare l'inverno in attesa appunto della finale del Campionato prevista per domenica 10 agosto. «Una bugia non fa male a nessuno» afferma Giancarlo Corsini, idraulico, organizzatore della prima ora della manifestazione e sincero bugiardo dichiarato. Nell'attesa del Campionato, dunque, le doppie lingue si allenano pensando e ripensando alla battuta più feroce e alla trovata impossibile. L'umore del bar la dice lunga sulla riuscita o meno della frottola. Nella regione di Pinocchio le bugie hanno le gambe lunghe ma anche la memoria lunga.

«Qui - racconta Giorgio Niccolò della Pro Loco - la tradizione viene dalle sere passate nei "metati", i fabbricati montani adibiti all'essiccazione delle castagne, ancora esistenti anche se in disuso. Tra le ombre delle fiamme divampavano storie inverosimili, esperienze ingigantite, vicende vissute in prima persona che diventavano vere e proprie fiabe». Corsini rammenta ancora quelle lunghe veglie in epoca pre-televisiva: «C'era un tempo stabilito, era quello del sigaro toscano. Quando si riduceva ad un impercettibile mozzicone, il narratore interrompeva il racconto. «Su, andate a letto e tornate domani sera con un altro toscano che la storia va avanti». Così una narrazione poteva durare anche una settimana». Ma chi erano quei formidabili inventori di storie? I boscaioli che portavano la legna a valle, i carbonai che andavano a lavorare in Sardegna e i fabbricanti del ghiaccio che si spingevano sino a Rimini o all'isola d'Elba con i loro blocchi contenuti in recipienti di pietra talmente grandi e stagni che venivano chiamati «Vaticani». Quando rientravano alle Piastre - allora c'erano anche mille abitanti - avevano sempre qualcosa di incredibile da trasmettere e la gente aspettava il loro rientro per sentire dove andava a finire il mondo. Tra loro c'era un formidabile simulatore, un bugiardo emérito e patentato, un impostore erudito e dotto da far girare la testa persino ai «cittadini» che

venivano in vacanza alle Piastre. Si chiamava Benvenuto Corsini detto «il Monti», l'impiegato postale del paese nei primi decenni del secolo il quale, andato in pensione, si era inventato un mestiere, fungeva da ufficio turistico, cercava e intratteneva villeggianti. Lui inventava una favola al giorno per far ridere gli ospiti della montagna. «Il Monti» non scrisse una sola riga di un libro che avrebbe potuto contenere un milione di battute, ma in una Toscana dove la tradizione orale svolge ancora una funzione, le sue gesta ironiche sono tramandate di padre in figlio e sono naturalmente giunte sino a noi. Lui seguiva e organizzava l'alloggio a vacanzieri di ogni città e di ogni età, giovani e vecchi. E aveva inventato una sorta di spot per Le Piastre. Tra i suoi clienti - raccontava - c'erano due fratelli. Uno dei due, puntuale, a mezzogiorno si alzava dal tavolo del bar e diceva all'altro: «Su, va dire alla nonna che è l'ora di buttare la pasta». Quella era la sua battuta preferita per testimoniare che l'aria della montagna pistoiese faceva bene alla salute e rendeva longevi. Del Monti ancora oggi si narra la sua panzana più paradossale: la caccia ad un falco con gli occhiali. E la raccontava con enfasi e partecipazione che tutti lo stavano ad ascoltare. E alla fine il più convinto assertore che quella fosse davvero la verità era proprio lui. Non poteva fare altrimenti. Se avesse ammesso il suo

Un paese di Bu

A «Le Piastre», un borgo su montagna pistoiese, raccontare bugie in piazza o nei bar è un'antica tradizione, e così da trent'anni nella seconda domenica d'agosto arrivano da tutt'Italia per gareggiare. Ma sarà vero?

segreta d'ispirazione, «Il barone di Munchausen», l'opera di Burger e Immermann. Così molti suoi racconti non erano altro che adattamenti locali alle celebri gesta del nobile personaggio oppure rielaborazioni di scene in luoghi diversi. Fu lui l'iniziatore di una sorta di scuola locale che, spiega Luciano della Lea, ebbe ottimi interpreti in Neno, Ettore, nel Carraio, in Pierino e nel Ronza. Ma nessuno di loro fu mai capace di vincere una scom

EDITORIALE

Il battesimo ulivista di Di Pietro

GIANCARLO BOSETTI

NELLA PARTITA a scacchi - o se preferite nel briscolone, molto apprezzato da quelle parti - che si sta giocando intorno al collegio senatoriale del Mugello, le prossime mosse non sono tutte prevedibili. L'occhio non può andare molto in là, anche perché i giocatori sono tanti. Di qui a novembre le variabili scacchistiche sono infinite. E questo è davvero un fatto molto strano perché tra tante variabili c'è una costante sicura: qui vince sempre la sinistra. Il collegio, come si dice, è blindato. Ma se il risultato è scontato dal punto di vista «bipolare», perché tanto interesse intorno a questa giocata di briscola? La ragione è che le poste in verità sono due, una più vicina, l'altra di lunga gittata. Le parole che ieri Antonio Di Pietro ha diffuso, dichiarandosi disposto a fare «un passo indietro» a beneficio di Alessandro Curzi, vanno giudicate allora dai due punti di vista. Cominciamo da quello di raggio più breve - che non è affatto secondario soprattutto per gli elettori del Mugello - : l'ipotesi che Di Pietro si ritiri è negativa e anche un po' imbarazzante, dopo le faticose discussioni di due settimane. Ma come? Tanto sforzo per far andar giù tutte le obiezioni e poi di colpo: «contrordine»? Visto così, il *beau geste* non funziona proprio. Se il paragone non è offensivo, è come se la sposa, alla vigilia delle nozze, dopo avere convinto, con incontri ed estenuanti pressioni, il padre e i parenti tutti ad accettare un fidanzato, che quelli non volevano per casa, cambiasse idea e annunciasse che lei sposa un altro. Di Pietro, se non fosse già sposato, non sarebbe - oggi come oggi - un cattivo partito. E a Curzi non si addice la parte di promesso sposo. Ma, ovviah - dicono da quelle parti - ormai l'è troppo tardi. E anche qualora Di Pietro annunciasse la sua rinuncia - evenienza assai remota e a questo punto decisamente sconsigliabile -, prima di tutto ci sarebbe la reazione dei partiti che l'hanno appoggiato e che lo inviterebbero a non desistere; e poi è evidente che la scelta del suo sostituto, se proprio fosse necessaria, dovrebbe avvenire attraverso un me-

canismo di decisione più sofisticato della semplice designazione da parte del candidato «uscente». Ma veniamo alla prospettiva di tiro più lungo. Da quando la candidatura dell'ex pm con l'Ulivo è germinata, si è capito che essa imposta la possibile soluzione di un problema rilevante: il rapporto del fattore Di Pietro con l'evoluzione degli attori politici di un sistema bipolare ancora precario. Di Pietro poteva virtualmente e teoricamente schierarsi con il polo di centrodestra, con quello di centrosinistra, poteva associarsi a qualche formazione centrista, oppure dare vita ad una sua formazione da collocare presumibilmente al centro. Inutile discutere sulla maggiore o minore pertinenza e coerenza di qualcuna di queste scelte. Il fatto è che - per moltissime ragioni tra cui giganteggiano le debolezze e qualche tic del Polo berlusconiano - a un certo punto l'ex toga di Mani Pulite ha aderito alla proposta di D'Alema di associarsi, non più questa volta da tecnico come quando aveva fatto parte del governo Prodi, ma da politico, alla coalizione dell'Ulivo.

LE CRITICHE più forti riguardano la consistenza di questo rapporto politico: c'è chi teme che la scelta sia, da parte della coalizione come da parte del candidato, opportunistica, temporanea, strumentale; e che, passata questa stagione, riemerge una ambivalenza irriducibile del «politico» Di Pietro, ritenuto capace di collocare una sua futura organizzazione in contrasto con l'evoluzione maggioritaria e bipolare. Se la esaminiamo da questo punto di vista, la posizione che Di Pietro ha preso ieri - «se qualcuno pensa di spaccare il fronte unitario dell'Ulivo si sbaglia di grosso» - dà torto a quelle critiche e mostra di aver fatto una scelta netta, e doppiamente netta: a favore di una logica politica bipolare e a favore di uno dei due poli. I sostenitori della sua «irriducibilità» al bipolarismo, e a uno dei due poli, devono incassare il colpo e prepararsi all'ipotesi che questo legame politico non sia affatto occasionale e pensare che durerà.

L'ex giudice si è detto disposto a rinunciare alla candidatura e ad appoggiare il giornalista

«Non spacchiamo l'Ulivo» Di Pietro offre la pace a Curzi

Minniti: «Con questa dichiarazione l'ex pm dimostra il suo attaccamento alla coalizione; la sua candidatura non è in discussione». Bertinotti: «Azzeriamo tutto». Curzi: «Ritiriamoci entrambi».

LAPOLEMICA

di SANDRO CURZI

Perché mi candido

CON MOLTA simpatia e amicizia, entrambe ricambiate, Piero Sansonetti mi invita a ritirare la mia ventilata candidatura per il collegio senatoriale del Mugello. Adducendo una serie di motivi che, ovviamente, non posso condividere. Mi proverò, quindi, a controbatterli. Primo fra tutti, quello che io farei, volente o no, un regalo al Polo. Non credo di aver bisogno di spiegare ai compagni del Pds, ai lettori dell'*Unità*, agli elettori dell'Ulivo che ho riflettuto su questa possibile lettura del mio impegno elettorale. Chi mi conosce, anche da lontano, chi mi ricorda per le battaglie condotte dal Tg3 come da Telemontecarlo o da ogni altra pedana, sa perfettamente che la mia avversione ai disegni politici del Polo, e segnatamente a quelli del suo leader Berlusconi, è sempre stata aperta, dichiarata, senza tentennamenti.

Ho della politica una concezione ben più alta e nessuna delle campagne spesso vergognose portate avanti dal Polo contro Di Pietro, uomo e magistrato, ha mai avuto da parte mia meno

SEGUE A PAGINA 15

ROMA. Dopo la discesa in campo di Sandro Curzi ieri è stato il giorno di un nuovo colpo di scena. Antonio Di Pietro, candidato dall'Ulivo nel collegio senatoriale del Mugello, si è dichiarato disposto a fare un «passo indietro». Nella consueta lettera settimanale a *Oggi*, l'ex Pm di Mani pulite sostiene che «sarebbe un grave errore dividere gli elettori del centro-sinistra e offrire in tal modo una chance al Polo e a Berlusconi». E Di Pietro aggiunge: «Ho tale stima per Curzi che se fosse il candidato di tutto l'Ulivo, farei volentieri un passo indietro, anzi di più, sarò ben felice di sostenerlo nella campagna elettorale».

L'uscita di Di Pietro ha innescato, naturalmente, una catena di reazioni. Curzi ha replicato sostenendo che il problema sollevato dalla sua candidatura era essenzialmente un problema di democrazia e che la soluzione poteva essere trovata in

un ritiro di entrambi i nomi in lizza «lasciando così liberi l'Ulivo e Rifondazione nel Mugello di scegliere candidati più adatti, possibilmente attraverso le primarie». L'idea che si possa tornare indietro viene però scartata decisamente dai dirigenti del Pds. Mauro Zani ha sostenuto che la decisione sulla candidatura di Di Pietro «è stata già presa». Anche Marco Minniti, coordinatore della segreteria della Quercia, ringrazia Di Pietro per la sensibilità dimostrata nei confronti dei problemi di unità dell'Ulivo ma giudica improponibile ogni ripensamento. A destra è intanto forte la tentazione di cavalcare le divisioni del centro-sinistra e si fanno sentire molte voci di apprezzamento per Curzi. Da Parigi, Bertinotti giudica la mossa di Di Pietro solo un «ballon d'essai».

I SERVIZI

A PAGINA 3

Prodi ha convocato i vertici dell'Unione petrolifera e ha chiesto di fermare i rincari

Il governo ai petrolieri: «Basta aumenti» A ferragosto prezzo della benzina congelato

Per ora la moratoria sarà solo di otto giorni, poi si vedrà. La corsa del dollaro prosegue, ieri la moneta americana ha toccato le 1840 lire. Borse in lieve calo. Il Consiglio dei ministri approva le nuove norme Iva.

ROMA. Fino alla vigilia di Ferragosto il prezzo della benzina non aumenterà. È questo l'esito del braccio di ferro ingaggiato ieri tra il governo e i petrolieri. Da Palazzo Chigi è partita in mattinata una convocazione per i rappresentanti delle compagnie, dopo l'annuncio di nuovi rincari del prezzo della benzina e del gasolio. Prodi e i ministri non hanno nascosto la loro irritazione per i rincari a catena che ritengono ingiustificati, nonostante la quotazione raggiunta dal dollaro (ieri il biglietto verde è arrivato a quota 1.840). L'Italia è infatti l'unico paese europeo dove gli effetti del superdollaro si scaricano sul prezzo alla pompa in modo così immediato. L'annuncio della tregua è arrivato ieri sera alle 20. Vacanze più tranquille, per ora. E dopo Ferragosto si vedrà. Intanto il governo ha approvato le nuove misure Iva.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 13

FEUILLETON
di CARLO LUCARELLI

Fiesta rossa, terza corsia

AVEVA SOLO un problema: la voce gentile. E non è un problema da poco quando sei due metri e dieci di steroidi sotto vuoto e haila circonferenza toracica di un toro brahma. Cinquantuno di bicipiti e un collo come il tronco di una sequoia. Deltoidi spessi come prosciutti. Due mascele da stritolare le noci di cocco. E la voce gentile. Più che gentile, carina. Leziosa come lo svolazzo della firma di una tredicenne. Sottile come il frullo delle ali di un colibrì. Uno zeffiro. Un flauto. Un fatto genetico, sicuramente, perché suo fratello aveva la silhouette di un grillo, la circonferenza toracica di un palo della luce e una voce da orco. Con un aspetto come il suo poteva fare una cosa sola: paura. Come a quel tipetto che dall'auto di fianco gli aveva chiesto quanto mancava al casello. Era bastato guardarlo e lui aveva subito rallentato, inghiottito da quella coda eterna che intasava l'autostrada, bloccata a passo d'uomo sotto un sole che avrebbe potuto friggere due uova scoccianole direttamente sul cofano. Se avesse saputo che invece era totalmente privo di qualunque istinto violento. Di qualsiasi pulsione distruttiva. Di ogni forma di rabbia. L'unica volta che si era alterato in tutta la sua vita,

SEGUE A PAGINA 10

Aperte tre inchieste. La ministra Bindi: «Episodio sconcertante»

Trova sbarrato il pronto soccorso Partorisce nella piazza di Oristano

ORISTANO. Ha partorito per strada dopo che il marito aveva tentato, inutilmente, di farsi aprire dal pronto soccorso e aveva busato, invano, suonando ripetutamente anche il campanello, all'ingresso principale dell'ospedale. L'episodio è accaduto una decina di giorni fa all'ospedale San Martino di Oristano, ma la notizia è stata diffusa solo ieri dopo che gli agenti della squadra Mobile della Questura hanno svolto una serie di accertamenti, inviando un primo rapporto alla magistratura. I protagonisti della vicenda sono una coppia di giovani (lui operaio, lei insegnante), dei quali non sono state fornite le generalità. Sull'episodio sono state già aperte tre inchieste per accertare le responsabilità. La ministra Rosi Bindi: «Un episodio sconcertante».

PAOLO CENTORE

A PAGINA 10

Dal Bianco alle Dolomiti è strage. La colpa però è sempre di chi sbaglia

La montagna ne uccide altri 8. Ma è innocente

FERDINANDO CAMON

ANCORA MORTI in montagna: altri otto ieri sulle Dolomiti del Trentino. Fanno 32 in tre settimane. Una caterva. Si muore più in montagna che sulle autostrade. Le montagne sono diventate le autostrade del turismo estivo. Le Dolomiti sono rosse perché contengono ferro, all'alba guardandole contro sole pare che si infiammino. Tutte le Alpi, dalle Marittime alle Giulie, in pochi giorni si sono costellate di cadaveri. Il bisogno di purezza, di altezza, di incontaminazione spinge le masse verso l'alto, via dall'inquinamento della terra e dell'aria delle pianure. Ma l'inquinamento non è nella pianura, è nell'umanità che la abita, e salendo sulle montagne l'umanità porta con sé l'inquinamento dell'impreparazione, la sete di trofei, di vittorie da esibire, la fede nella tecnica al di sopra della natura: questa è una colpa che viene espiata con la morte. Le montagne sono oggi quel che sono sempre state: rispettano chi le ri-

spetta, puniscono chi pecca di quel peccato che i greci chiamavano «hybris» che vuol dire tracotanza, la sfida del debole contro il grande. Se crescono i morti sulle montagne, è perché cresce questo peccato nell'umanità vacanziera. Nessuno in montagna muore innocente. La montagna è cieca, perciò obiettiva. Gli otto morti ieri, e i 32 morti in tre settimane, hanno commesso 8 e 32 peccati. Alcuni di questi peccati li conosciamo, e adesso ne parleremo. Altri non li sapremo mai perché non li abbiamo visti. Ma li ha visti la montagna, e li ha giudicati e condannati senza appello. Sono peccati commessi per voglia di gloria, di solitudine, di assoluto. È doloroso condannarli. Chi va in montagna e dorme negli alti rifugi, sente per tutta la notte i richiami dell'altezza: la sera che diventa notte e la notte che diventa alba sono una continua vorticosa escursione in basso e in alto del termometro, calando e crescendo la temperatura cam-

bia la consistenza e la compattezza del ghiaccio, della pietra, dell'aria e delle rocce, e tu recuperi il mondo quale fu al momento della creazione, il mondo nella sua eternità. Ti svegli quando il mondo è al culmine della sua minaccia, al massimo del freddo: da quel momento la sua forza non può che scemare, il rapporto cambia in tuo favore. Sali per le pareti con le primissime luci. L'errore di Napoleone partito per conquistare la Russia fu di non calcolare il ritorno prima dell'inverno: parti tardi, l'inverno travolse la grande Armée e il rientro fu un seminario di cadaveri. Non puoi commettere lo stesso errore. Questi 32 morti non hanno sbagliato l'orario di partenza. Sapevano tutto. Hanno sbagliato qualche mossa: si è staccato un chiodo, un gancio di sicurezza non ha tenuto, salendo in cordata uno assicurava l'altro senza essere a sua volta assicurato alla parete, e questi sono «errori secchi», li commetti una volta e non hai

tempo di correggerli; ma molti, troppi hanno peccato per incultura: sono stati avvisati dell'errore e hanno perseverato, han sentito una mano gelarsi, impugnare male la corda, le gambe diventare rigide come bastoni, e sono andati avanti lo stesso, incoraggiandosi l'un l'altro, finché uno non parlava più, restava spento in parete, e l'altro gli dondolava affianco, insaccato e pendulo, in attesa dell'elicottero. La «morte lunga». Una volta erano molto più rari sia gli «errori secchi» che le «morte lunghe». I grandi scalatori non compravano i chiodi, se li costruivano. A perforazione, a espansione.

Quelli che li affondi a martellate nella fessura, e penetrando si allargano, occupano tutto lo spazio, si cementano con la parete e non li cavi più. Li mettevano al fuoco e poi spegnevano la fiamma di colpo con propri metodi, anche pisciandoci sopra, per

SEGUE A PAGINA 11

Oggi

NAPOLI
Agguato camorrista
Tre morti
Raffaele Altamura e i figli di 28 e 26 anni sono stati uccisi nella loro casa vicino al parco Troisi. Oggi convocato summit in prefettura.
VITO FAENZA
A PAGINA 10

PACIFICO
Cade aereo coreano
quasi 200 morti
Un Boeing 747 è precipitato ieri a Guam, isola del Pacifico con a bordo 254 persone. L'aereo era partito da Seul. I superstiti sarebbero circa 50.
IL SERVIZIO
A PAGINA 10



VATICANO
D'Alema incontra il card. Laghi
Incontro riservato tra il segretario Pds e il cardinale Pio Laghi per un giro di orizzonte sui più importanti problemi del futuro del paese.
ALCESTE SANTINI
A PAGINA 4

SPAGNA
Grave italiana ferita dalla polizia
Una turista bresciana di 23 anni è stata ferita per sbaglio dalla polizia che inseguiva un ladro a Maiorca. La ragazza è stata operata al fegato.
ALESSANDRA BADUEL
A PAGINA 12



Nel disegno una curiosa immagine di Pinocchio. È proprio nella terra di Collodi, a Le Piastre, che domenica prossima si svolgerà il campionato italiano dei bugiardi.

La Scheda

Mentire? Una spinta del tutto naturale

Siamo un popolo di bugiardi. Chi mente maggiormente ha un'età compresa tra 25 e 40 anni, ha un'occupazione stabile, ha spesso delle responsabilità, le donne mentono in maggioranza (66%) rispetto agli uomini. Chi lavora dice da 5 a 10 bugie al giorno e lo fa soprattutto per evitare conflitti. Come ci si sente dopo aver detto una falsità? Solo il 40% prova sensi di colpa. E se si viene scoperti come ci si comporta? Negando sempre e strenuamente. A rivelarci l'inquietante passione o la necessità della non verità è la rivista «Riza psicosomatica» che dedica al fenomeno un dossier nel numero di luglio.

«Mentire - spiegano gli esperti - è un atto della mente. E' nel nostro cervello che avvengono i processi legati alla bugia e in particolare è la corteccia cerebrale che svolge un ruolo di controllo e censura necessari per portare a buon fine la menzogna. Le connessioni che la legano al sistema limbico, sede delle emozioni, le consentono anche di controllare l'espressione istintiva e involontaria dell'emotività che nasce dal mentire». Se il mentitore abile riesce a celare ogni segno, la scienza è arrivata anche a controllare il grado di sincerità delle persone. Negli Stati Uniti avvengono ormai più di un milione di esami l'anno con la Macchina della verità (considerata legale in 31 Stati) e non solo per scopi giudiziari. La McDonald, per esempio, la usa nella scelta del personale. Anche numerosi istituti di credito se ne servono abitualmente nonostante la discussione sulla validità dei risultati sia ancora aperta. Oltre la Macchina della verità sta spuntando una tecnica nuova, la Pet (Tomografia a emissione di positroni) che riesce a visualizzare le sedi cerebrali di sostanze traccianti in presenza di determinati stimoli.

C'è un sistema per smascherare gli autori delle menzogne? Secondo «Riza psicosomatica» occorre fare bene attenzione ai movimenti del corpo del bugiardo classico che tende a nascondersi dietro qualcosa e a defilarsi. Ma anche il viso può svelare i segreti della sua mente. Le espressioni di lunga durata, per esempio, sono quasi sempre sinonimo di falsità; il sorriso è fallace quando è più asimmetrico di quello sincero e non è accompagnato dal movimento dei muscoli attorno agli occhi; la fronte e le sopracciglia sono sedi di movimenti muscolari difficili da falsificare; le emozioni soffocate emergono comunque nonostante gli sforzi di dissimulazione. Se poi l'interlocutore ha le mani immobili allora vuol proprio dire che mente. Di solito le persone menzognere durante un dialogo si sfregano in continuazione il naso oppure torturano un orecchio, si spostano i capelli indietro o si coprono la bocca. Altri sintomi sono l'atto di allacciarsi la giacca, il tenere le gambe e le braccia incrociate o l'usare una borsa o una pila di libri per celare le espressioni del viso. Se una persona vuole manipolarvi tenderà a prendervi sottobraccio, vi metterà una mano sulla spalla o tenterà di sconvolgere la vostra capigliatura. Se proprio si deve mentire, secondo gli esperti ci sono dei mezzi che aiutano la carriera del bugiardo. Le erbe, per esempio, il ginepro frena le secrezioni, la melissa rallenta le pulsazioni, la maggiorana promette rilassamenti. Per essere più convincenti, infine, un tocco di pepe non guasta e una bella frizione di menta diminuisce i rischi dei lapsus.

Come portafortuna conservare un rametto di cipresso nella giacca o nel tailleur. E dopo aver pienamente mentito, se si è assaliti da sensi di colpa? Niente problemi. Basta dei fiori di melo selvatico o un bagno all'issopo che cresce sui muri.

[M.F.]

giardi

messa al giorno con i villeggianti.

Vincere non è facile neppure al Campionato italiano della bugia. A giudicare i concorrenti non ci sono intellettuali né autorità ma raffinati cultori della battuta abituati ad acerrimi scontri nei bar. «Un anno che si misero in giuria dei giornalisti - rammenta Corsini, che si è aggiudicato il trofeo nella prima edizione, quella del 1966 - ci fu tanta discussione che alla fine non si trovò una sola battuta degna del premio nonostante decine e decine di spudorate bugie. E così il campionato lo assegnammo d'ufficio alla categoria dei giornalisti. Come si fa a dire che in Italia non ci sono bugiardi se i primi sono proprio loro?».

Dalle «balle» del bar a quelle del trofeo il passo è breve e l'interscambio continuo. «Era tanto caldo che alle galline ho dovuto dare da beccare il ghiaccio sennò facevano le uova sode» ha detto Andrea Belli vincendo nel 1981. «Ho trovato un fungo così grosso, ma così grosso, - ha sostenuto la vincitrice del 1977 Ombretta Carboncini - che la sola fotografia pesava dodici chili». Un'altra donna, Cristina Ludovisi, prima nel '79, racconta del suo gatto: «Ama bere solo il latte. Una volta volli provare

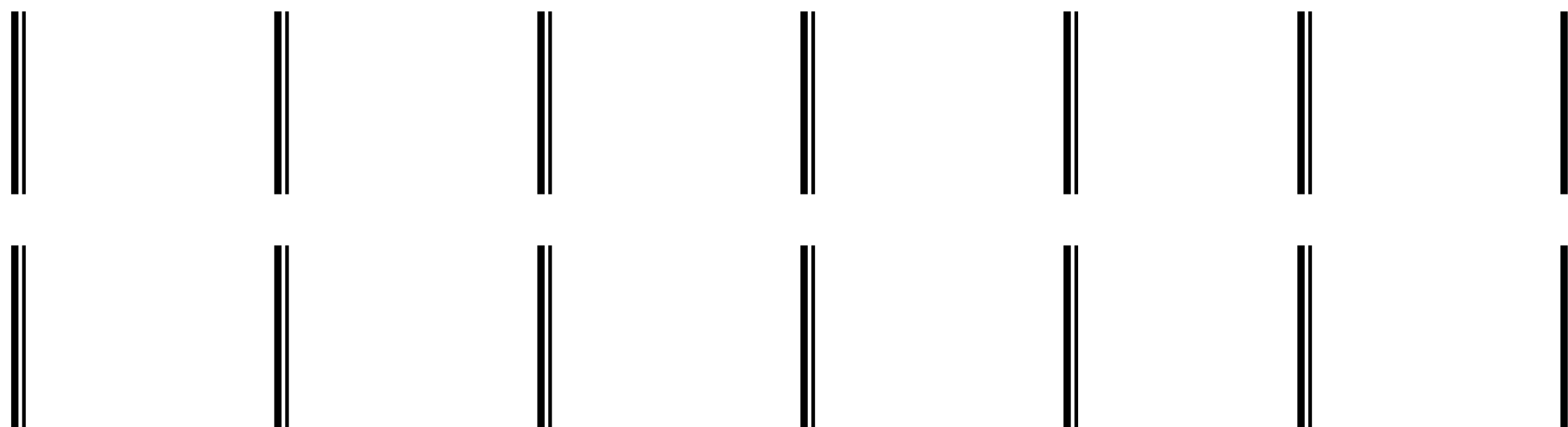
a dargli il latte con il caffè. Quel furbacchione riuscì a leccare solo il latte e a lasciare il caffè». Bruno Carrara nel 1980 ha conquistato il primo posto raccontando la sua battaglia con una trota talmente grossa che per ammazzarla ha dovuto infilare la testa sott'acqua e affogarla. Il gioco dell'inganno e la suggestione dell'impossibile porta Renzo Begliumini (1985) in una nebbia talmente fitta dove è possibile appoggiarsi persino la bicicletta e conduce Alessandra Desideri (1986) davanti ad un porcospino che grattandosi faceva ridere un salice piangente. Sulla stessa falsariga il romano Stefano Finesi (1987) con il cavallo dei suoi pantaloni che finisce col mangiare la paglia della sedia. Il pratese Mauro Giagnoni invece immagina cani col fucile che rincorrono gatti delle nevi alle prese con il mouse del computer. E il vincitore dell'ultima edizione, Luciano Bonacini, è riuscito a trovare in soffitta un mobile talmente vecchio che anche le ragnatele erano tarlate.

«Nelle nostre bugie - assicura Corsini - non c'è nessun doppio scopo e nessuna cattiveria». Così come il Campionato non ha nessun scopo di lucro e, nonostante il successo nazionale, si basa ancora sul volontariato della gente e sull'intervento della Pro Loco lo-

cale e della Circonscrizione. Semmai è il sintomo di una comunità che nonostante lo spopolamento della montagna dà segni di vitalità e resta fedele alle sue caratteristiche. Nella terra di Policarpo Petrocchi e di Carlo Collodi non è difficile trovare un novello Pinocchio maestro d'arguzia e d'inganno. Forse è più difficile serti raccontare in pubblico la sua bugia. Già perché la televisione ha rotto l'incantesimo della narrazione. Così quasi tutti scrivono o disegnano e pochi salgono sul palco delle Piastre. Una volta invece, quando non esisteva ancora il campionato ma si teneva la sagra della polenta dolce in ricordo di una bella mangiata fatta dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1768, arrivavano dai villaggi vicini e sino a sera si intrecciavano sfide poetiche e fiabesche a chi la sparava più grossa. Ma a vincere erano quasi sempre quelli delle Piastre abituati alle battute del Monti. Tanto che ancora adesso, nella montagna pistoiese, si può sentir dire: «Zitto, sei più bugiardo del Monti!».

Un'abitudine che in fondo regala un po' di dignità alla bugia spesso considerato ignobile strumento del sotterfugio e del tradimento.

Una piccola rivincita per chi con la sola parola sa capovolgere il mondo.



L'Intervista

Claudia Mancina



Qualunque passo per semplificare il nostro sistema è un bene. Bisognerà fare sul serio i conti con tutto ciò che arriva dal vecchio Psi. La questione Rifondazione

«La Cosa2 spezzerà la continuità col Pci»

«Penso che comunque si tratti di un fatto positivo per la ragione ovvia e banale che, nell'attuale fase di transizione, qualunque aggregazione è utile ed ogni evoluzione del sistema politico che vada nella direzione del superamento e della semplificazione della frammentazione politica è un passo in avanti. Ma c'è qualcosa di più che mi preme sottolineare: questo tipo di allargamento credo che possa fare bene al Pds, cioè rompere la continuità con il Pci e portare definitivamente il Pds fuori dall'identità post-comunista. E per la stessa ragione penso che aiuti anche ad uscire dagli equivoci che ancora restano nei rapporti con Rifondazione». Claudia Mancina, esponente dell'area ulivista del Pds, promuove il battesimo della «Cosa 2» tenuto alla fine di luglio al residence «Ripetta».

A quali equivoci si riferisce quando parla dei rapporti con Rifondazione?

C'è qualcuno che guarda a Rifondazione come a un fratello separato con cui in futuro ci si potrebbe riconciliare. L'allargamento del Pds e quindi la sua unificazione con altre tradizioni, con altri filoni della sinistra italiana, porterà invece ad una definitiva rottura della continuità con il Pci. In questo senso l'operazione della «Cosa2» è una prosecuzione della svolta dell'89, ne rappresenta l'evoluzione.

C'è però chi afferma che questa «Cosa2» è la montagna che ha portato il topolino. Lei che ne pensa?

Per quanto riguarda la sua portata è chiaro che per ora non è grandissima. Diciamo che questa è una tappa importante, ma non la possiamo ancora considerare un punto d'arrivo soddisfacente. Anzitutto per una ragione: perché nonostante la significativa ricomposizione con pezzi della sinistra italiana tuttavia direi che la questione socialista non è risolta.

In che senso?

L'eredità del partito socialista certamente non viene tutta nel nuovo partito. Ne viene una parte importantissima, la parte migliore, ma una buona parte dell'eredità socialista si è dispersa nel centro destra. La frattura storico-politica che è avvenuta con tangentopoli e la caduta di Craxi è ancora aperta anche se questo passaggio della «Cosa2» è un pezzo di ricomposizione, ma solo un pezzo. Io credo che resti il problema di una soluzione al problema storico del partito socialista. Però non è solo un problema di partiti, ma anche una questione di cultura politica. Noi non abbiamo ancora fatto i conti con il rapporto fra Pci e Psi. E prima o poi bisognerà farli in qualche modo.

Così non si rischia di riportare indietro?

Non si tratta di guardare all'indietro, ma di fare dei bilanci storici tirandosi fuori dai condizionamenti di allora. Credo che non si possa continuare a dare i giudizi che si davano allora. Non si può più identificare il partito socialista con la corruzione politica, questo senza alleviare il giudizio sulla corruzione e sui corrotti. Però non si può ridurre la storia del partito socialista a questo e mi pare che la sinistra non potrà essere forte se non si porrà questo problema.

Perciò, secondo per lei, la «Cosa2» si muove all'interno di un orizzonte che resta limitato.

Diciamo che è una tappa importante di un processo, ma non è ancora un punto d'arrivo. Non può considerarsi un punto d'arrivo perché come dicevo non è risolta del tutto la questione socialista e perché non è risolto il problema del soggetto politico del bipolarismo.

Può precisare meglio questo secondo aspetto?

La «Cosa2» non è ancora il soggetto del bipolarismo: basta guardare i numeri. Ma non è solo un problema di numeri; c'è anche una questione di apporti di altre tradizioni politiche del centro sinistra, non solo della sinistra.

Lei pensa dunque ad una forza che non sia solo di sinistra?

La sinistra, in tutti i paesi avanzati, è una forza che non si riferisce solo alle tradizioni del movimento operaio, ma anche ad altre tradizioni. La matrice del movimento operaio oggi non è sufficiente per definire una forza di sinistra. Non sto dicendo che non basta una forza di sinistra, ma sostengo solo che si deve andare ad una sinistra più ampia. Nel congresso del Pds il confronto politico sulla «Cosa2» ha chiarito che si tratta di un'evoluzione verso un allargamento ulteriore e che è una scel-

ta che non è in contraddizione con la strategia del centro sinistra, ma si colloca al suo interno.

Che questo nuovo soggetto politico possa aprire una forte concorrenza dentro l'alleanza e ne faccia saltare gli equilibri è però un timore che serpeggia qua e là.

Non credo che l'allargamento della sinistra possa produrre un pericolo di questo tipo. E' invece opportuno che nell'ambito dell'alleanza dell'Ulivo si producano aggregazioni. Sarebbe bene che si producessero aggregazioni anche al centro. Il fatto che l'Ulivo sia così frammentato al suo interno non è certamente un elemento di forza, ma di debolezza.

A questo proposito lei pensa che Di Pietro rappresenti per i centristi un'opportunità oppure un elemento di ulteriore frammentazione e litigiosità?

Per i centristi esistenti è un alleato concorrente. Però se l'ingresso di Di Pietro nell'Ulivo diventasse una spinta per i centristi ad aggregarsi mi parrebbe un effetto positivo. Tuttavia credo che lui non si aggregerà. Mi sembra che voglia tenere una linea indipendente.

Torniamo alla Cosa2. Lei diceva che aiuta a chiarire le ambiguità che restano nel rapporto con Rifondazione. Ma a suo parere come dovrebbero essere in futuro i rapporti con il partito di Bertinotti?

Verso Rifondazione deve esserci più autonomia. Vi deve essere un rapporto di alleanza per il governo, ma nella piena distinzione delle identità politiche.

In una prospettiva di lungo periodo lei non crede possibile una riunificazione di tutta la sinistra, Rifondazione compresa?

Naturalmente tutto può avvenire, ma allo stato dei fatti non ci credo. Anche perché in tutta la sinistra continentale c'è una distinzione tra sinistra democratica e riformista, e sinistra sociale e comunista. C'è un'alleanza politica di governo però con una identità politica distinta. Questo è il quadro in cui siamo anche in Italia e in cui credo resteremo.

E della discussione sul nome e sul simbolo del nuovo partito che opinioni si è fatta?

Posto ovviamente che si tolga il simbolo del Pci, come è da tutti condiviso, non per buttarlo via ma per consegnarlo alla storia, la vicenda del nome non mi appassiona particolarmente. Il Pds da anni è collocato nell'Internazionale socialista e nel partito socialista europeo. Quindi non credo che vi sia il bisogno di mettere la parola socialista nel nome e nel simbolo per affermare un'appartenza al campo socialista europeo e internazionale. In definitiva non sono né pro, né contro. L'unica cosa che vorrei dire è che ci tenissimo il più vicino possibile al nome Pds perché è un nome che ha dato buona prova, ha rappresentato un progetto politico valido, tanto valido che adesso si ingrandisce. Lo cambierei il meno possibile.

Lei ha affermato che la «Cosa2» è un processo in evoluzione, non un approdo. Quali possono essere le ulteriori tappe?

Il dato fondamentale è che si riesca a trasformare questo che finora è stato un processo di aggregazione di gruppi dirigenti, in un processo più ampio nel paese. Che questa operazione possa rappresentare anche l'occasione per un rilancio e la presenza di questo nuovo soggetto politico nella società per conquistare più radicamento e più consensi. Poi insisto: credo che si debba proseguire nell'aggregazione di altre tradizioni. Non parlo di partito democratico o cose del genere.

Appunto il partito democratico. Ormai sembra definitivamente accantonata questa prospettiva.

Ho sempre pensato che la contrapposizione tra partito democratico e partito socialdemocratico sia fuorviante. E' importante evitare di credere che esista un modello socialdemocratico acquisito dalla sinistra europea perché invece mi pare che la sinistra europea è in elaborazione di una identità nuova, non c'è un modello. D'altra parte è assurdo pensare che partito democratico significhi rifiutare l'ancoraggio alla sinistra. Noi dobbiamo lavorare sapendo di essere insieme a tutto il resto della sinistra europea per cercare le forme di una sinistra nuova, moderna, in grado di rispondere ai problemi di oggi e alle sfide della destra.

Raffaello Capinani

Mercoledì 6 agosto 1997 14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

AMERICA table with columns for company names and stock prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.



Le Figure



**Demoni
Perché
non
amarli?**

UGO LEONZIO

Quando parliamo con noi stessi, ci interroghiamo, ci lodiamo, ci compiangiamo e con indulgenza, a volte, ci perseguiamo, siamo vittime di un inganno. In realtà noi dialoghiamo con un demone che ci conosce assai bene, vive con noi da un'infinità di tempo e può imitare tutte le smorfie della nostra mente e i tic del nostro famigerato Ego che forse non esiste e al quale solo lui, il demone, riesce a fornire qualche plausibile realtà.

Come ce lo figuriamo, un demone? In genere non ce lo figuriamo affatto. Il demone, come caratteristica, non ha volto ma voce. È insinuante, mimetico e vivendo con noi di giorno e di notte, ha finito per assomigliarci in modo così prodigioso che, se non ci facciamo caso, finisce per sostituirsi a noi.

Prima di vedere chi è questo demone è bene cercare di capire come si manifesta. Perché, naturalmente, è subdolo e confonde anzi sostituisce la nostra voce con la sua. Qualche esempio. Quando siete sopraffatti da un grande dolore, da una perdita immensa, insostituibile, che vi mostra tutta la vacuità del mondo, la mente si chiude, si ritira in una specie di silenzio inattivo (perché fare qualcosa quando tutto è perduto?). Allora il demone vi seduce con la negatività, con il nulla. Perché credere in un Dio, o in un sentimento, o in una persona? Tutto è vanità e dolore. Vanità e dolore sembrano una verità ma è solo la voce del demone. Imparate a riconoscerla. Ha un suo inconfondibile timbro.

Siete forse tentati di fare qualcosa che è fuori dalla vostra capacità di valutazione, nel bene o nel male? State trasgredendo qualcosa? Allora il demone vi sussurra che non esiste né bene né male, è solo la vostra educazione bigotta, la vostra ignoranza, la vostra paura oltre la quale c'è la libertà la gioia lo spirito... Così noi trasgrediamo, o meglio cerchiamo di trasgredire ben sapendo che ci legghiamo a un senso di colpa ulteriore. La reazione a questo inganno è, a volte, l'aggressività: ci si sente circondati da un'umanità demente, violenta, ignorante, maleducata ecc. Così imbocchiamo il tunnel dell'autoindulgenza (perché non volersi bene, in fondo?).

Detto così, sembrerebbe che il demone si occupi solo di biancheria sporca o di bassa cucina psicologica ma in realtà tende a fare uscire il peggio da ognuno di noi facendolo sembrare se non bello almeno giusto o necessario. E così che un pedofilo uccide un bambino, che un boia insapona la corda o un ammazzatore sgozza un maiale, un vitello o un cane. Una volta fatto il primo passo, gli altri vengono da sé. La capacità seduttiva del demone è quella di trovare una ragione a tutto, all'avarizia, all'egoismo, all'odio, alla gelosia, all'invidia etc., e ci propina veleni che noi gustiamo come deliziosi rosoli. Si entra così nel regno assoluto di questo demone privato e personale: la ripetitività. Ce ne apre le porte con discrezione signorile, per non annoiarci. Ci mostra un ricco catalogo di abitudini raffinate, intelligenti, discretamente protettive. Da quel momento sarà lui, il demone, il nostro servitore fedele, il nostro fido consigliere. Condanneremo le guerre e i massacri, saremo vegetariani, non violenti, ecologisti, spiritualisti e in pratica avremo smesso di vivere. Il demone ci avrà convinto che non c'è nient'altro da cercare, oltre i nostri confini tutto è conosciuto o conoscibile. Non è più il caso di nutrire dubbi o timori. Così occulta per sempre ai nostri occhi i generosi abissi da cui generano il pensiero, l'amore, il dubbio e il dolore. Allora, finalmente pago, il demone si ritira nel silenzio, nel luogo dove non c'è respiro, dove il respiro è inutile. La zona più profonda e misteriosa della nostra mente, dove si sente al sicuro. Lì egli dorme il sonno della nostra mente. In realtà è il momento in cui possiamo vedere il suo povero volto. Meditate su di lui e quando ne avvertite la voce suadente pronta a deridervi, abbiate compassione. Sì, compassione. Cercate di amarlo perché questo è il solo modo per salvarlo e distruggerlo. Eternamente.

Un libro di Carlo Cremona ricostruisce la complessa figura di Giovanni Battista Montini

Paolo VI, il papa del dialogo nemico di tutti gli integralismi

Diciannove anni fa moriva un religioso che aveva saputo aprirsi alle fedi diverse, alle diverse ideologie. Le conferme della sua 'invincibile fiducia nell'uomo. L'inascoltato appello alle Brigate Rosse per salvare Moro.

A cent'anni dalla nascita (26 settembre 1897) e a quasi venti dalla morte (6 agosto 1978), risalta sempre di più la grandezza di Giovanni Battista Montini. Innanzitutto per aver saputo concludere positivamente il Concilio Vaticano II, convocato da Giovanni XXIII per ridefinire i rapporti tra Chiesa e mondo contemporaneo; in secondo luogo per averne gestito in seguito l'applicazione con equilibrio e lungimiranza, avviando il dialogo con le varie religioni, anche non cristiane, e con le diverse culture e realtà socio-politiche. Proprio il dialogo, inteso come disponibilità a comprendere le ragioni dell'altro, è stato il tratto caratteristico del suo quindicennale pontificato.

Sono due, infatti, i punti di partenza per capire la visione strategica di Montini - sulla cui opera si vanno moltiplicando le pubblicazioni - due prospettive di lettura che ci vengono indicate da padre Carlo Cremona nel suo «Paolo VI»; nell'opera vengono ricostruite sia la vita che l'intensa attività di questo grande Pontefice che, sulla svolta di Giovanni XXIII, ha tracciato la via della Chiesa per confrontarsi con il mondo contemporaneo pluri-religioso e multiculturale. Una via sulla quale si è, poi, collocato, approfondendola, Giovanni Paolo II nel disegnare il Giubileo del 2000 nel segno della riconciliazione del dialogo.

La prima di queste prospettive di lettura riguarda la scelta di Paolo VI di recarsi, primo Papa della storia, in Terra Santa, dopo che Pietro, allontanatosi per portare il Vangelo nell'Europa mediterranea fino a Roma (dove morì), non vi fece più ritorno. La riscoperta della terra percorsa da Gesù per la sua predicazione fino al supremo sacrificio della Croce per la salvezza del mondo era, per il Pontefice, essenziale per ri-

proporre ad un mondo sempre più secolarizzato e smalizzato di fronte al fatto religioso, l'autentico cristiano, liberato dai tanti rivestimenti e dalle tante incrostazioni della storia. Ma significava anche riproporre agli uomini e alle donne - sempre più proiettati verso il XXI secolo - Gerusalemme quale culla del messaggio di pace e di speranza da salvaguardare, compito che spetta non solo ai cristiani ma anche ad ebrei e musulmani, in quanto tutti discendenti da Abramo. La vera sfida consiste nel proteggere i Luoghi Santi dalle lotte fratricide che li insidiano, affinché Gerusalemme sia veramente città dell'incontro e della pace, così come le tre religioni monoteiste continuano a procla-

Paolo VI, il papa del dialogo nemico di tutti gli integralismi

Diciannove anni fa moriva un religioso che aveva saputo aprirsi alle fedi diverse, alle diverse ideologie. Le conferme della sua 'invincibile fiducia nell'uomo. L'inascoltato appello alle Brigate Rosse per salvare Moro.

di Graz, disertata polemicamente dal Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, e al fallito incontro tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca Alessio II.

La seconda prospettiva di lettura riguarda il dialogo. In altre parole, come diceva di Paolo VI, «la coscienza che la Chiesa deve avere e deve alimentare in se stessa», ma anche «la morale» perché essa sia «pura, santa, forte per essere autentica» ed, infine, «il modo, l'arte, lo stile che la Chiesa deve infondere nella sua attività ministeriale nel concerto dissonante, volubile, complesso del mondo contemporaneo» al fine di cambiare, nel senso della comprensione reciproca, «il rapporto con le altre

Chiese cristiane, con quelle non cristiane, con il mondo profano e senza Dio, con l'intera famiglia umana».

Per scrivere l'enciclica programmatica del suo pontificato, intitolata «Ecclesiam suam» - incentrata sul dialogo che implica il rispetto delle idee altrui con la disponibilità anche a farle proprie se giuste e ad escludere

ogni forma di integralismo - Paolo VI impiegò circa quattordici mesi. Fu, infatti, pubblicata il 6 agosto del 1964, ad un anno e due mesi dalla sua elezione avvenuta il 21 giugno 1963.

Paolo di Tarso, per difficoltà di vista, dettava le sue lettere e in calce apponeva, come sua autentica, qualche frase di saluto e la firma. Altri Pontefici facevano preparare la struttura del documento su cui lavoravano poi per la stesura finale. Papa Montini meditò invece a lungo la sua prima enciclica, raccogliendo saggi e scritti a favore e contro il



■ **Paolo VI**
 ■ Carlo Cremona
 Rusconi editore
 pagg. 365
 lire 32.000

re ogni forma di integralismo - Paolo VI impiegò circa quattordici mesi. Fu, infatti, pubblicata il 6 agosto del 1964, ad un anno e due mesi dalla sua elezione avvenuta il 21 giugno 1963.

Paolo di Tarso, per difficoltà di vista, dettava le sue lettere e in calce apponeva, come sua autentica, qualche frase di saluto e la firma. Altri Pontefici facevano preparare la struttura del documento su cui lavoravano poi per la stesura finale. Papa Montini meditò invece a lungo la sua prima enciclica, raccogliendo saggi e scritti a favore e contro il

dialogo, come abbiamo potuto constatare visitando l'Istituto Paolo VI di Brescia. Per concludere che «il dialogo va comunque tentato anche con chi lo rifiuta». L'enciclica venne dunque scritta di suo pugno e consegnata alla stampa con le correzioni apportate. E con questa sconfinata fiducia nell'uomo che Paolo VI persegui il bene della pace quando il mondo era diviso in due campi ideologicamente contrapposti. E non mancarono i rifiuti ai suoi appelli. Il generale Franco della cattolica Spagna rispose con un secco «no» quando il Pontefice implorò per «tre volte» clemenza perché tre antifranchisti non fossero mandati alla garra. «Purtroppo, non siamo stati ascoltati», commentò nell'udienza generale del 27 settembre 1975. Come non fu ascoltato dagli «uomini ignoti delle Brigate Rosse» che aveva «supplicato in ginocchio» per salvare l'amico Aldo Moro. Nel suo libro padre Cremona riporta la testimonianza di don Macchi secondo il quale, ogni giorno, Paolo VI chiedeva: «Non c'è niente di nuovo? Era triste quando constatò che non c'era la volontà di liberare Moro da parte di chi lo teneva prigioniero. E il giorno dei funerali senza il «cadavere» nella Basilica di San Giovanni in Laterano, dove erano convenuti molti capi di Stato e di governo e tutti i parlamentari italiani, l'ottantenne Paolo VI, rivolgendosi a Dio, disse: «Tu non hai esaudito la nostra supplica per l'incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico...». Il discorso più drammatico della sua esistenza, ma che rivela la forza interiore di un Papa problematico prima di prendere una decisione, ma deciso a realizzarla dopo averla presa.

Alceste Santini

**Kaimyo
il suo nome
buddista**

Per i buddisti Paolo VI si chiamava Kaimyo, in modo che anche i fedeli dell'«illuminato» potessero pregare per lui. Il nome glielo aveva dato Nikkyo Niwano presidente della Rissho Kosei-Kai, un'associazione di laici buddisti giapponesi. Niwano era stato uno degli osservatori non cristiani al Concilio Vaticano II ed era stato poi invitato proprio da Paolo VI. Tra loro era nata una solida amicizia ispirata al dialogo interreligioso. Nei giorni della malattia di Paolo VI Niwano si trovava a Londra e non aveva in programma una sosta a Roma, dove però all'improvviso sentì di dover venire. Appresa la notizia della morte del Papa, si ritirò nella sua stanza per pregare. A tale scopo diede un nome buddista in giapponese (Kaimyo) a papa Montini seguendo un'antica tradizione buddista. Fu «lo spirito di Paolo VI a chiamarmi a Roma», ha commentato in seguito Niwano.

Brasile: «sem terra» chiedono udienza a Giovanni Paolo II

Un incontro con Giovanni Paolo II per parlare della dura realtà dei «sem terra» brasiliani: la richiesta arriva dal «Movimento dei senza terra» (MST), l'organizzazione che riunisce i contadini sfruttati dai grandi latifondisti del paese latinoamericano. L'incontro - richiesto ufficialmente in Vaticano dal cardinale Lucas Moreira Neves, presidente della Conferenza Episcopale brasiliana - dovrebbe aver luogo il prossimo ottobre, nel corso della visita del Papa in Brasile. «Le famiglie che saranno ricevente dal Santo Padre non chiederanno che il Pontefice interceda presso il governo brasiliano per la riforma agraria, ma si limiteranno ad esporre a Giovanni Paolo II la triste realtà di come vive la gente nell'ambiente rurale in America Latina», ha dichiarato Joao Pedro Stedile, leader e ideologo del Mst, che ha anche però tenuto a precisare come «una presa di posizione o una dichiarazione del Papa al riguardo sarebbe uno strumento di pressione molto forte a nostro favore».

Stedile ha anche anticipato che, il prossimo novembre, si terrà a Brasilia l'«Incontro latino americano delle Organizzazioni Contadine», che discuterà «la questione agraria a livello continentale».

Su Famiglia Cristiana un altro intervento «audace» del direttore Il sesso tra fidanzati prima delle nozze? Per don Zega non esistono norme rigide

No agli schemi morali rigidi nei rapporti di coppia; si alla ricerca di un modello proprio che si situi «nel giusto mezzo»: così risponde don Leonardo Zega, nella sua rubrica su «Famiglia Cristiana», alla lettera di una ragazza ventiduenne che lo interroga e si interroga su limiti e confini morali in un rapporto di coppia prima del matrimonio. La ragazza, fidanzata da otto mesi con un ragazzo con il quale ha instaurato, anche in campo sessuale, «un'intesa cordiale», racconta come sta vivendo un momento di grande disorientamento a causa della conflittualità esistente fra quanto insegnato dai genitori e da una certa educazione da una parte, e la realtà serena e felice di un rapporto di coppia dall'altra. «Vivo sospesa fra tradizione e trasgressione» racconta la ragazza, fra l'educazione cattolica ricevuta in famiglia e il mondo «estremamente trasgressivo di oggi». Disagi e disorientamento aggravati da genitori per i quali «la parola sesso è ancora tabù», che le rimproverano di aver perso «i valori di una volta». Le viene

in aiuto don Zega che, nel riassumere la vicenda di cui è protagonista la ragazza, ricorda non solo a lei ma ai tanti giovani che si trovano nella medesima situazione come i modelli trasmessi dai genitori o dalle parrocchie possono essere, come in questo caso, «modelli fatti di regole rigide e di schemi sommersi». Essi, in sostanza, spiega il religioso, obbediscono a norme drastiche: «tutto (solo nel matrimonio)». Ed ancora: «la vita morale è intesa come un complesso monolitico regolato da norme non soggette ad alcun accomodamento: prendere o lasciare». Non è questa la strada da seguire, esorta il religioso; innanzitutto «la vita morale di una persona non si sviluppa sotto il segno della passività (subire le regole che altri hanno scritto per noi) ma è un'attività sommativamente creativa». Ognuno deve costruirsi un codice morale proprio, spiega il sacerdote. «Sarà lei - conclude il sacerdote - che dovrà inventarsi quel «giusto mezzo» che non sia però un compromesso».

**Maggiolini:
giù le mani
dalle regole**

«Solo educando al rispetto di alcune regole si salvaguarda la libertà e la responsabilità personale: la capacità di ognuno di orientarsi verso il bene». È polemico con don Zega il vescovo di Como Alessandro Maggiolini, noto per le sue posizioni conservatrici. «Se non ci fossero le norme morali - dice Maggiolini - come si potrebbe peccare, o possedere meriti? Mi sembra veramente ridicola tutta questa fobia tipica del nostro tempo di parlare di norme e di porre dei limiti».

**A 35 ANNI DALLA MORTE
OMAGGIO A MARILYN**

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE
 I programmi della settimana dal 16 al 16 AGOSTO

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- **ANNIVERSARI**
RICORDO DI MARILYN ELVIS 20 ANNI DOPO
- **MOSTRA DEL CINEMA**
GLI ITALIANI A VENEZIA
- **LUIS SEPULVEDA**
LA GABBIANELLA A CARTONI ANIMATI
- **MULTISALE**
NOSTRA INCHIESTA: PIEMONTE VALLE D'AOSTA LIGURIA
- **CINESTATE:**
NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

Marilyn PER SEMPRE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA